

ARCHEOLOGIA DELL'ALTO GARDA

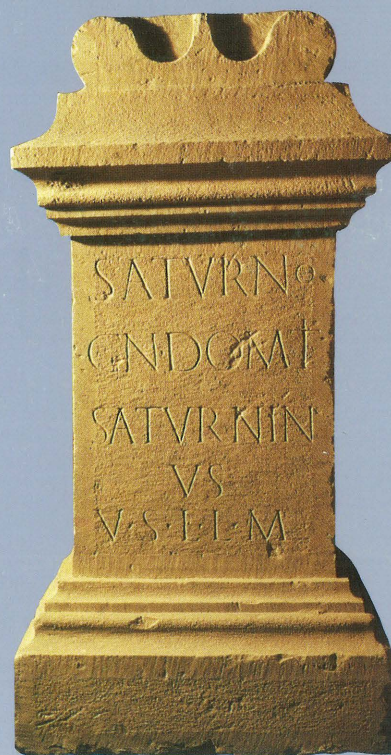
PREISTORIA



ETÀ ROMANA



ISCRIZIONI ROMANE



MUSEO CIVICO
RIVA DEL GARDA

E con viva soddisfazione che presentiamo questo primo contributo scritto allo studio dell'Archeologia dell'Alto Garda, edito dal Museo Civico. Già all'atto della parziale riapertura, avvenuta nell'86, l'Istituzione Civica, con la mostra «Archeologica nel Basso Sarca - Immagini della Ricerca», riservava ampio spazio alle problematiche archeologiche, attraverso l'esposizione dei materiali, corredata dalla documentazione fotografica degli scavi e dei più moderni metodi di indagine in questo campo.

Quale rilevanza di ritrovamenti e ricchezza di reperti fornisca la nostra zona è ben noto, come pure l'interesse che ciò suscita nella Comunità; diviene quindi importante potersi avvalere oggi di uno strumento preciso e scientifico come il Museo, per ricostruire le origini della nostra storia attraverso le testimonianze più antiche che il territorio ci offre.

Dario Mosaner
Assessore alla Cultura

Enzo Bassetti
Sindaco del Comune
di Riva del Garda

Prosegue con la presente raccolta, contenente tre saggi dedicati all'Archeologia dell'Alto Garda, la collana di pubblicazioni del Museo Civico che intendono offrire un valido strumento di lavoro e di riflessione a quanti sono interessati allo studio dei molteplici aspetti storico-artistici e culturali del territorio locale.

Le presenti trattazioni, dedicate alle testimonianze preistoriche e romane della zona, rappresentano un compendio all'esposizione archeologica temporanea, allestita dal Museo Civico, in attesa che la sistemazione definitiva delle raccolte consenta una più completa documentazione dell'area in esame, con la preparazione di uno specifico, completo, catalogo.

Va sottolineato, inoltre, come alla base di ogni risultato scritto vi siano stati mesi di restauro, studio e di ricerca, oltre che di revisione delle collezioni, lavoro lento e, per certi versi, oscuro ma che ora ripaga con i suoi frutti.

Un ringraziamento particolare per la preziosa collaborazione va rivolto all'Ufficio Tutela Archeologica della Provincia Autonoma di Trento, al responsabile del quale, dr. Gianni Ciurletti, spetta il compito di illustrare questa nostra nuova iniziativa.

Marina Botteri
Direttrice del Museo civico
di Riva del Garda

L presente pubblicazione costituisce un ulteriore risultato del rapporto di collaborazione instauratosi tra l'Ufficio Tutela Archeologica della Provincia Autonoma di Trento e il Museo Civico di Riva del Garda, allorché, alcuni anni or sono, venne dotato da parte dell'Amministrazione Comunale di un organico efficiente e di una Direzione preparata e attiva.

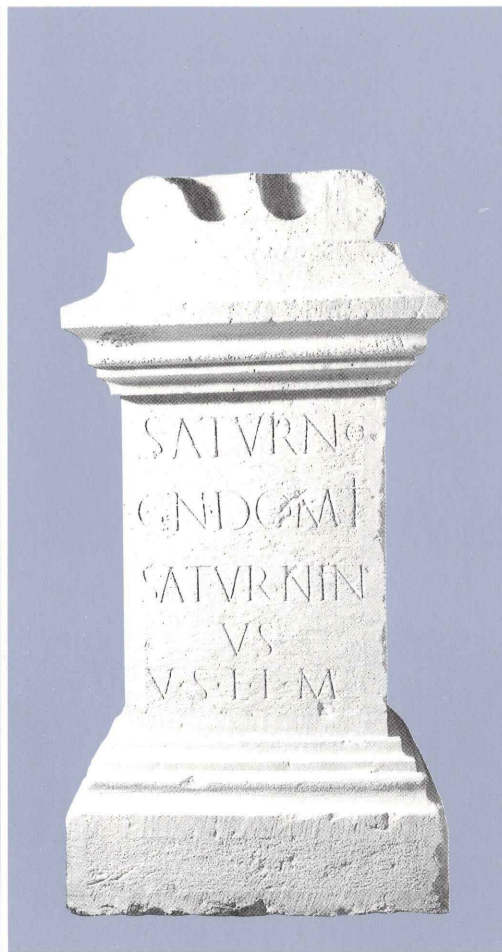
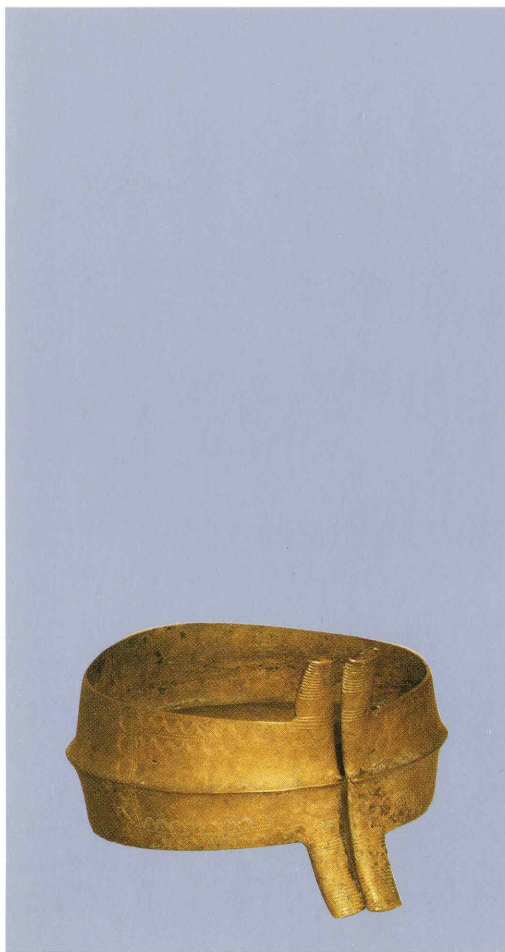
Da allora il Museo Civico di Riva del Garda, avvalendosi del supporto tecnico-scientifico del nostro Ufficio ha avviato un'organica opera di riordino e ostensione della raccolta archeologica ponendosi inoltre come una presenza attiva sul territorio, attenta alle diverse problematiche legate ad una regione archeologicamente ricca come l'Alto Garda.

Nel comune sforzo di avvicinare sempre più il cittadino, in particolare il giovane, alla scoperta delle proprie origini e alla conoscenza delle antiche vicende e trasformazioni storiche, sociali, economiche che hanno interessato questi luoghi, si è ritenuto opportuno dare vita ai presenti fascicoli che illustrano le epoche attualmente affrontate negli spazi espositivi: il primo, redatto da Franco Marzatico, relativo alla Preistoria; il secondo, a cura di Enrico Cavada, tratta l'età romana mentre il terzo, concernente il patrimonio epigrafico antico dell'area benacense è stato elaborato dal prof. Gianfranco Paci, titolare della cattedra di Storia Romana, recentemente istituita presso l'Università di Trento, che con questo primo significativo contributo scientifico, dimostra di volere e sapere colloquiare positivamente con le Istituzioni locali in questo settore.

Siamo fiduciosi che questa fertile attività di cooperazione fra museo e «soprintendenza» possa continuare, nel rispetto delle distinte sfere di competenza e nell'attuale clima di reciproca stima e comprensione, ai fini di una sempre maggiore crescita del ruolo culturale e didattico proprio delle due Istituzioni e di una diffusione sempre più ampia della conoscenza e dell'attenzione al tema dei beni culturali della nostra terra.

Gianni Ciurletti
Ufficio Tutela Archeologica
Provincia Autonoma di Trento

L'Alto Garda nella preistoria



MUSEO CIVICO
RIVA DEL GARDA

Comune di Riva del Garda
Assessorato alla Cultura
Museo Civico di Riva del Garda
Archeologia dell'Alto Garda - 1988

L'Alto Garda nella preistoria

di Franco Marzatico

Il Paleolitico Medio

Fino ad ora le più antiche tracce dell'uomo rinvenute in Trentino consistono in pochi strumenti in selce, ottenuti con una caratteristica tecnica di scheggiatura che si fa risalire ad un'umanità – quella di *Neanderthal* – morfologicamente diversa da quella attuale – *Sapiens Sapiens* –.

Tali testimonianze sono attribuite al *Musteriano*, cioè ad una cerchia di culture affermatesi in coincidenza con la fine dell'*interglaciale Riss-Würm* e gli inizi dell'era glaciale di *Würm*, fra i 100.000 ed i 40.000 anni fa. Le frequentazioni musteriane del Paleolitico Medio si collocano quindi nelle fasi precedenti l'ultima glaciazione würmiana, in corrispondenza con periodi di regressione delle coltri glaciali che avrebbero consentito l'ingresso di gruppi umani nei nostri territori montuosi.

Tre sono le zone che hanno restituito in regione questi particolari strumenti, rinvenuti a quote variabili fra i 1100 e 1600 metri. Si tratta dell'area contigua l'*Altipiano di Asiago*, del *Monte Bondone* e, per giungere infine all'area che ci riguarda più da vicino, del *Monte Baldo - Alta Lessinia*.

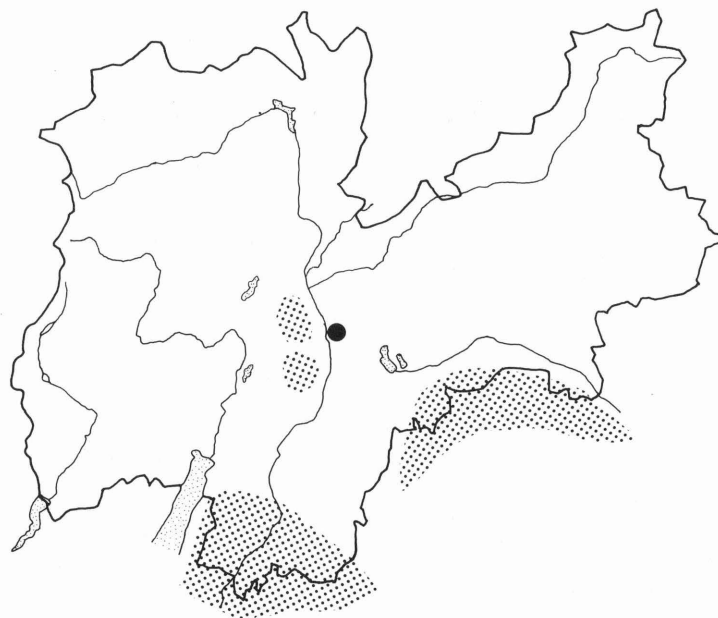


figura 1

Carta delle aree trentine interessate da frequentazioni del Paleolitico Medio.
Ripresa da: G. Dalmeri, 1986.

La precisa collocazione cronologica di tali materiali risulta comunque piuttosto problematica, poiché non sono stati trovati all'interno di depositi esplorabili sistematicamente. Si reputa che ciò dipenda dalle alterazioni ambientali verificatesi in seguito ai vari episodi di recrudescenza climatica ed ai conseguenti rimodellamenti geomorfologici.

Le località trentine del Monte Baldo che hanno restituito documentazioni riferibili a queste più antiche presenze umane sono il *Passo di S. Valentino* a 1300 m. s.l.m., dove sono stati recuperati strumenti attribuiti anche al Paleolitico inferiore; *Madonna della Neve* a quota 1100 m., dove pure sono stati scoperti resti ascriviti a quest'ultima fase; *Malghe Artillione ed Artilioncello* a quota 1500 metri; *Malga Tretto* a 1100 metri s.l.m. ed infine *Monte Varagna*.

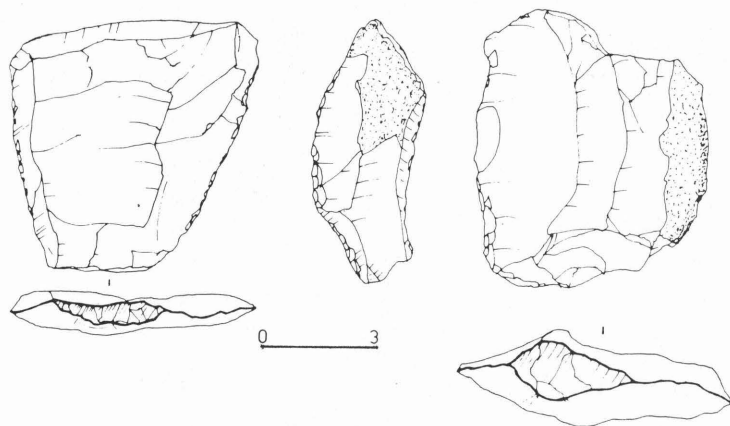


figura 2

Materiali litici musteriani scoperti al Passo di S. Valentino. Da: G. Dalmeri 1986 (Museo Tridentino di Scienze Naturali).

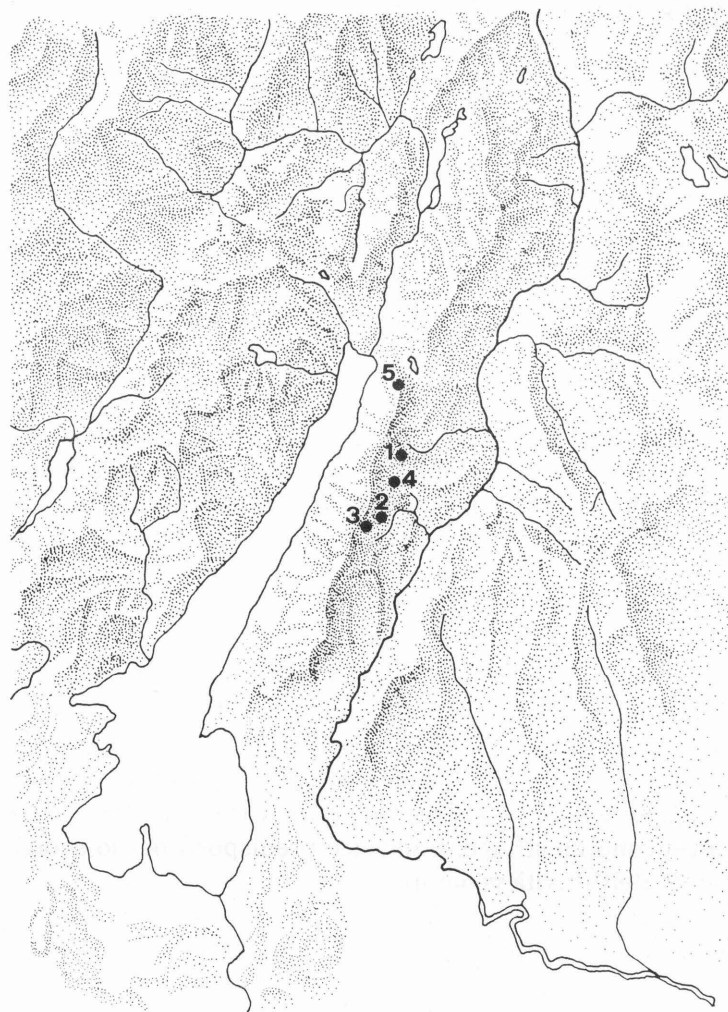


figura 3

Carta dei siti del Paleolitico Medio citati. 1 Passo di S. Valentino; 2 Madonna della Neve; 3 Malghe Artillione ed Artilioncello; 4 Malga Tretto; 5 Monte Varagna.

Il Tardo Paleolitico

La graduale frequentazione umana del nostro territorio, che sta alle radici del successivo processo di popolamento, si verificò più tardi, ad iniziare dal 10.000-9.000 a.C., nel *tardo Paleolitico Superiore o Epigravettiano evoluto - finale*.

Nella fase detta di *Allerød*, in seguito ad un miglioramento climatico che determinò l'avanzare dei livelli forestali e l'innalzarsi degli ambienti a prateria, gruppi di cacciatori si inoltrarono progressivamente dalle aree pedealpine nei comprensori montani, per battute di caccia – probabilmente stagionali – agli stambecchi, il cui habitat si andava riducendo in quota. Lo testimoniano i resti di fauna rinvenuti in una grotticella della Valsugana, periodicamente adibita a ricovero da cacciatori di quest'epoca. Gli accampamenti del tardo Paleolitico risultano dislocati lungo direttrici di penetrazione poste alle medie quote montane, fra i 1000 e 1600 metri, in prossimità di piccoli laghi e corsi d'acqua, situati in punti panoramici presumibilmente per consentire l'avvistamento delle prede.

Il *Monte Baldo*, insieme ai complessi montuosi dello Stivo, Bondone, Gazza e Paganella, è stato il percorso obbligato di questi gruppi umani del tardiglaciale Würmiano, dei quali si rinvennero gli strumenti in selce predisposti per lo svolgimento dell'attività venatoria.

Le stazioni del Monte Baldo che hanno restituito materiali litici epigravettiani si trovano nel versante orientale del mas-

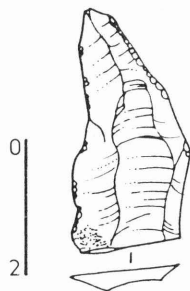


figura 4

Lama in selce da Madonna della Neve (Monte Baldo). (In esposizione Museo Civico Riva del Garda).

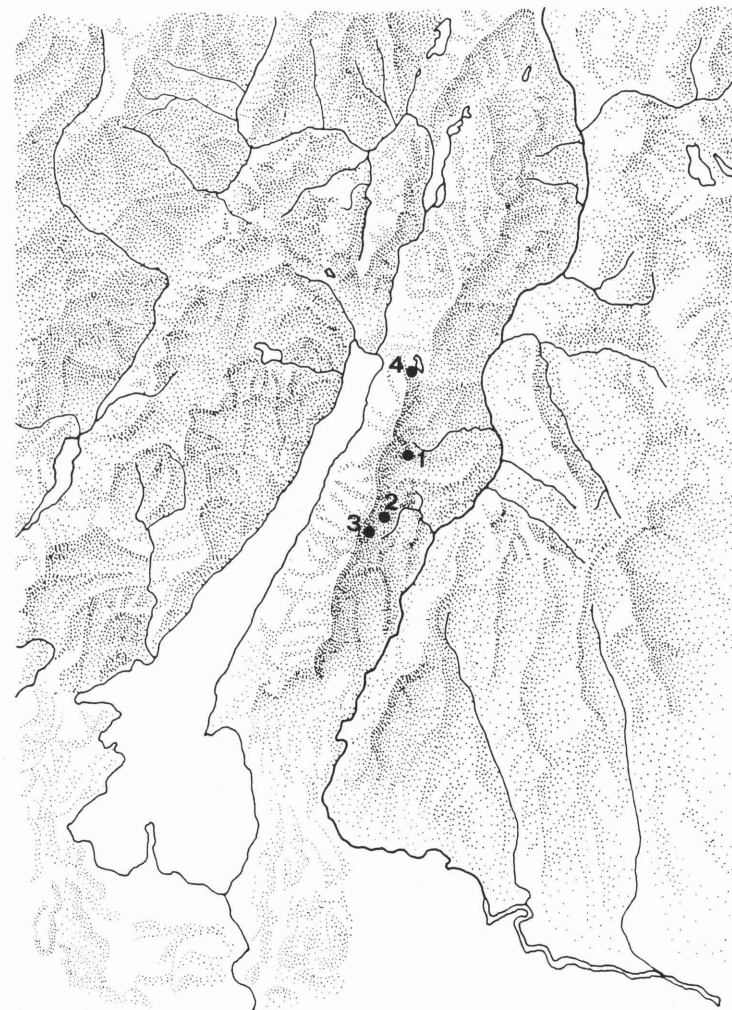


figura 5

Carta dei siti tardo paleolitici citati. 1 Passo di S. Valentino; 2 Madonna della Neve; 3 Malghe Artillione ed Artilioncello; 4 Lago di Loppio.

siccio, morfologicamente più favorito. Si tratta delle stesse località dove sono stati recuperati resti del Paleolitico Medio, ovvero del *Passo di San Valentino*, di *Madonna della Neve* e *Malghe Artillione ed Artilioncello*. Materiali riferiti al Paleolitico Superiore sono stati recuperati pure di recente al *Lago di Loppio*.

Il Mesolitico

Con la fase detta Preboreale (8.200-6.800 a.C.), l'ulteriore miglioramento climatico determinò nel *Mesolitico Antico* – definito pure *Sauveterriano* (8.000-5.800 a.C.) – la progressiva occupazione dei fondovalle, dove ripari sotto roccia furono eletti a dimora maggiormente stabile. Nella Valle dell'Adige ne sono stati individuati ed esplorati a Romagnano, Gaban, Pradestel e Zambana. In quest'ultima località il riparo fu adibito anche a luogo di sepoltura.

Nel Mesolitico, che coincide pure con le fasi climatiche del *Boreale* (6.800-5.500) ed in parte dell'*Atlantico* (5.500-2.500 a.C.), si realizzarono frequentazioni stagionali di cacciatori alle alte quote montane, fra i 1.800-2.000 metri. Queste presenze riflettono l'ulteriore innalzamento del livello forestale e la riduzione in tale fascia altimetrica dei pascoli, dove stazionavano gli erbivori – stambecchi e camosci – ambiti dai cacciatori dell'epoca. Nell'inoltrato *Mesolitico Recente* o *Castelnoviano* (5.800-4.500 a.C.) dette frequentazioni decaddero progressivamente.

Il *Monte Baldo* continuò comunque ad essere frequentato, si presume anche in relazione alla possibilità di rifornimenti di selce che affiora in vene. Le località che hanno restituito manufatti riferibili al Mesolitico sono nuovamente *Madonna della Neve*, *Malghe Artillione* ed *Artilioncello*.

Materiali della fase recente del periodo in questione sono stati raccolti in località «*Prè Alta*» in comune di Nago-Torbole e sulle pendici meridionali del *Monte Baone* di Arco.

Altre testimonianze mesolitiche, non tutte precisamente classificabili, sono state reperite in località *S. Giuseppe* ed *Orno* di Nago, al *Marocco di Arco* ed al *Passo di S. Giovanni* a «*Prai da Gom*», un valico che mette in collegamento il Basso Sarca con il Lomaso e Bleggio.

Strumenti in selce della stessa epoca sono stati messi in luce nel riparo sotto roccia di *Moletta Patone* a nord di Arco, esplorato a partire dal 1979 con campagne di scavo promosse dal Museo Tridentino di Scienze Naturali.

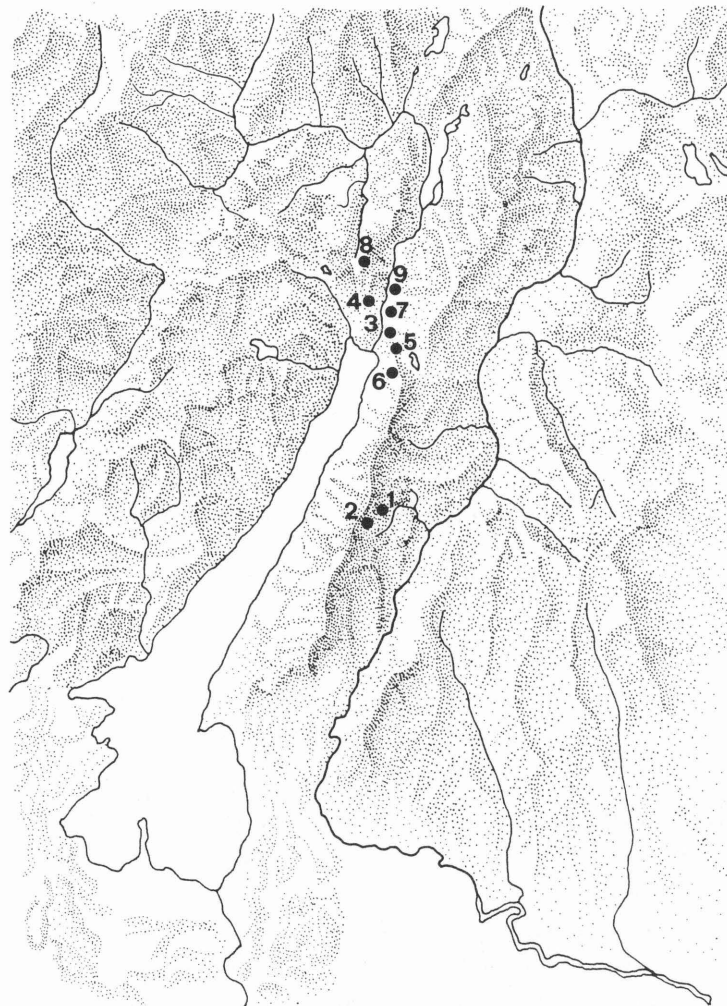


figura 6

Carta dei siti mesolitici citati. 1 Madonna della Neve; 2 Malghe Artillione ed Artilioncello; 3 Prè Alta; 4 Monte Baone; 5 S. Giuseppe; 6 Orno; 7 Marocco; 8 Passo S. Giovanni; 9 Moletta Patone.

Uno stanziamento attribuito al Mesolitico Recente è stato individuato ai piedi della Rocca di Manerba sul Garda, raggiungibile in quell'epoca solamente via acqua.

Con ciò abbiamo un'importante indicazione sull'esistenza di forme di navigazione – non sappiamo quanto rudimentali – che potevano interessare anche le sponde della nostra regione. Contatti a largo raggio ed una certa mobilità sono documentati dal ricorrente rinvenimento nei livelli mesolitici di conchiglie marine, utilizzate come elementi ornamentali.

I resti di pasto scoperti ed analizzati nei già menzionati ripari ci informano sulla sussistenza di queste genti. All'economia di caccia, orientata specialmente allo stambecco prima ed al cervo poi, quindi in misura minore all'orso, alla lince, volpe, lontra, tasso, martora e donnola, si affiancavano la pesca e la raccolta di frutti spontanei, di molluschi di acqua dolce e tartarughe.

Il Neolitico

Nella prima fase del Neolitico (*Neolitico antico 4.500-4.000 a.C. circa*) non si avvertono grandi cambiamenti per quanto riguarda l'economia – ancora imperniata su caccia e raccolta – come pure nella tecnica di scheggiatura della selce, che rimane sostanzialmente ancorata alla precedente tradizione mesolitica.

Un'importante innovazione tecnologica è invece rappresentata dalla comparsa di recipienti in ceramica, che si fanno rientrare in una facies locale detta gruppo «Gaban», dal nome del noto riparo sotto roccia situato presso Martignano nella Valle dell'Adige. La ceramica ci informa su rapporti intercorsi fra le popolazioni neolitiche locali con quelle degli ambienti balcanico, danubiano, nord-alpino e padano.

Solamente con la seconda fase del Neolitico (*4.000-3.000 a.C. circa*) si verifica un cambiamento nelle forme di sussistenza, con l'introduzione dell'agricoltura e dell'allevamento. L'affermazione di queste nuove attività, frutto di un patrimonio di cognizioni ed esperienze acquisito con un prolungato processo di sperimentazione, coincide con la comparsa di caratteristici recipienti in ceramica con bocca quadrata. Questi furono introdotti da gruppi umani provenienti da sud, la cui cultura, definita appunto convenzionalmente *Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata*, interessò tutta l'Italia settentrionale con episodiche apparizioni nella Svizzera meridionale.

Agricoltura ed allevamento procurarono un diverso rapporto dell'uomo nei confronti della natura. Attraverso la conoscenza dei meccanismi della semina e raccolto e della domesticazione degli animali fu infatti in grado di intervenire su parte dei processi naturali, piegandoli a suo uso e consumo.

Si ritiene che l'accumulazione di scorte alimentari abbia diminuito l'incidenza della continua necessità di procacciarsi il cibo. Di conseguenza si stabilì un più solido legame con il territorio, nel senso di uno sviluppo della sedentarizzazione. Le strutture sociali e la sfera religiosa furono naturalmente cointeressate a tali cambiamenti, che riguardarono pure il repertorio degli utensili.

Compaiono infatti strumenti in selce con una particolare scheggiatura detta «a ritocco foliato» ed asce in pietra levigata. In virtù del suo possibile uso bellico, l'ascia assume forse una connotazione simbolica, che si riflette nella sua ricorrenza come corredo nelle sepolture di quest'epoca. Le tombe sono per lo più costituite da ciste litiche, ovvero da cassette formate da pietre nelle quali il defunto veniva deposto rannicchiato con accanto gli oggetti di corredo.

Nella zona che fa capo a Riva ne sono state scoperte alla base del *Monte Brione*, a *Romarzolo* (Arco) ed infine a *Chiarano* (Arco).

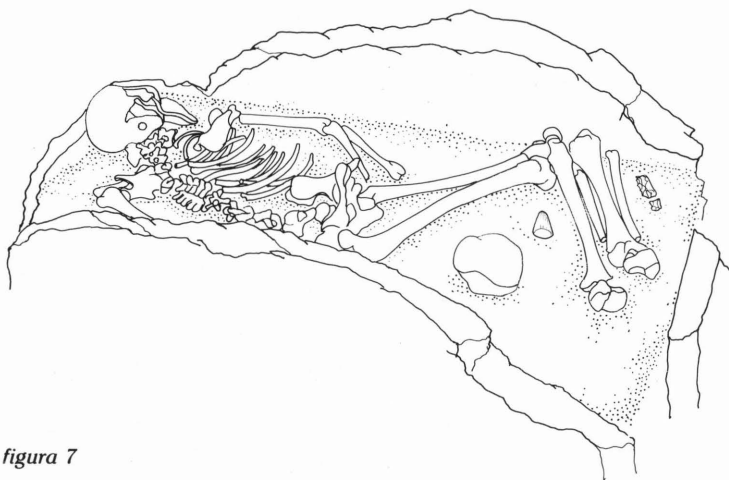


figura 7

Tomba a cista neolitica da Chiarano e, sotto, suo corredo (Museo Civico di Riva del Garda).

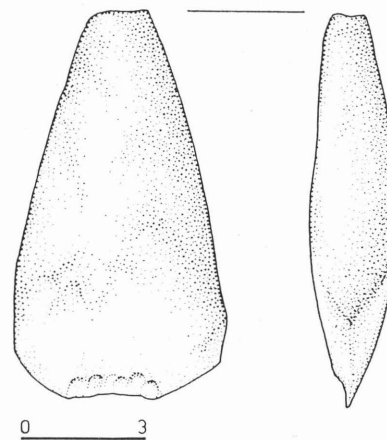
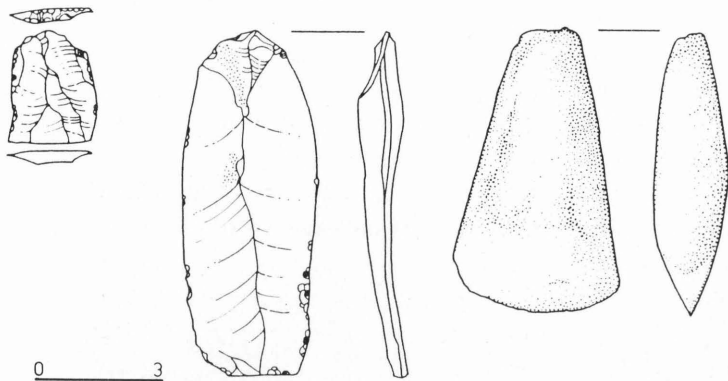


figura 8

Ascia in pietra levigata da Fasse (Nago) (Museo Civico Riva del Garda).



Le popolazioni della Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata stabilirono i propri abitati nei fondi vallivi su terrazzi, conoidi, in ripari sotto roccia e talvolta anche lungo le pendici montuose.

Agli aspetti antichi di tale cultura si riferisce un complesso di materiali scoperti nel riparo di *Moletta Patone*. Di particolare interesse risultano un contenitore con rozza bocca quadrata decorato con un motivo già noto precedentemente – nel primo neolitico – ed un elemento ornamentale ricavato da una conchiglia di *Spondylus*, che trova un confronto in regione nella necropoli neolitica della Vela presso Trento. Questa conchiglia testimonia contatti a largo raggio con l'ambiente danubiano, poiché la sua area di diffusione comprende principalmente località ubicate lungo tale direttrice.

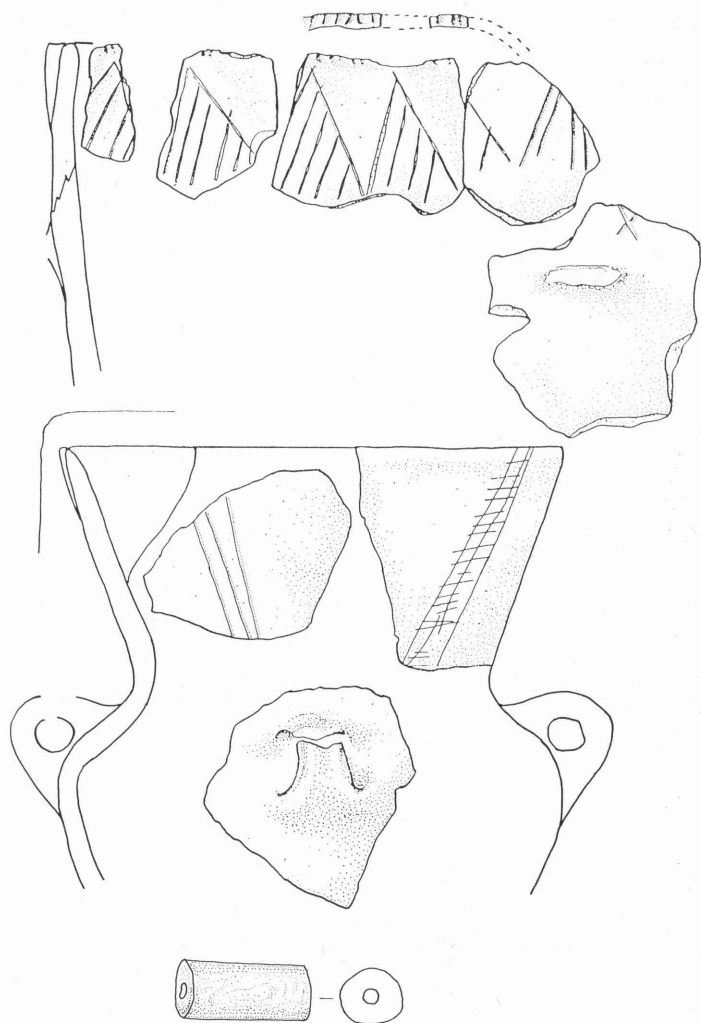


figura 9

Vasi a bocca quadrata ed elemento ornamentale ricavato da conchiglia di «spondylus». Da: AAVV 1984 B. (Museo Tridentino di Scienze Naturali).

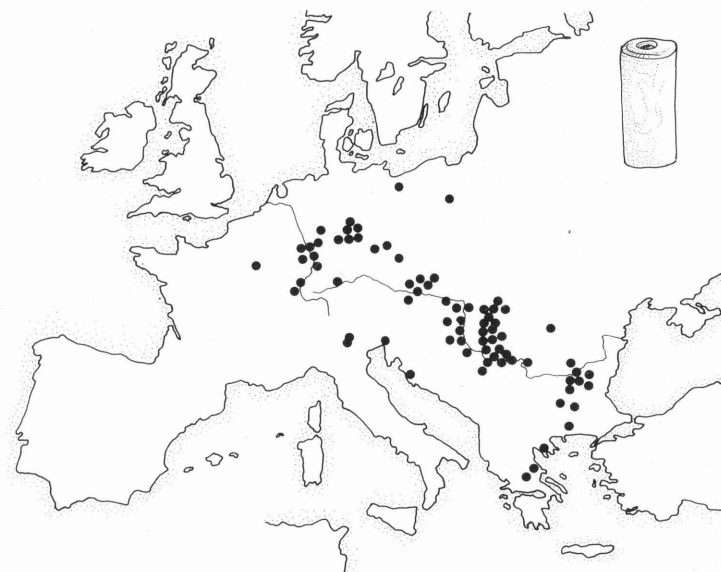


figura 10

Carta di distribuzione delle conchiglie di spondylus. Da: B. Bagolini 1980.

All'ultima fase della Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata si attribuiscono alcuni frammenti ceramici e strumenti in selce rinvenuti ai Colodri di Arco ed al Laghel.

La posizione dominante del sito dei Colodri si accorda con quella analoga di parecchie stazioni del successivo Tardo Neolitico (circa fra la fine del IV e la prima metà del III millennio a.C.), le cui manifestazioni vascolari mostrano il sopraggiungere di influssi culturali nord-alpini.

A Linfano, nei pressi di Torbole e lungo il sentiero che conduce al Monte Altissimo sul Monte Baldo, tra Nago e Brentonico, sono stati recuperati materiali attribuibili ai momenti finali del Neolitico.

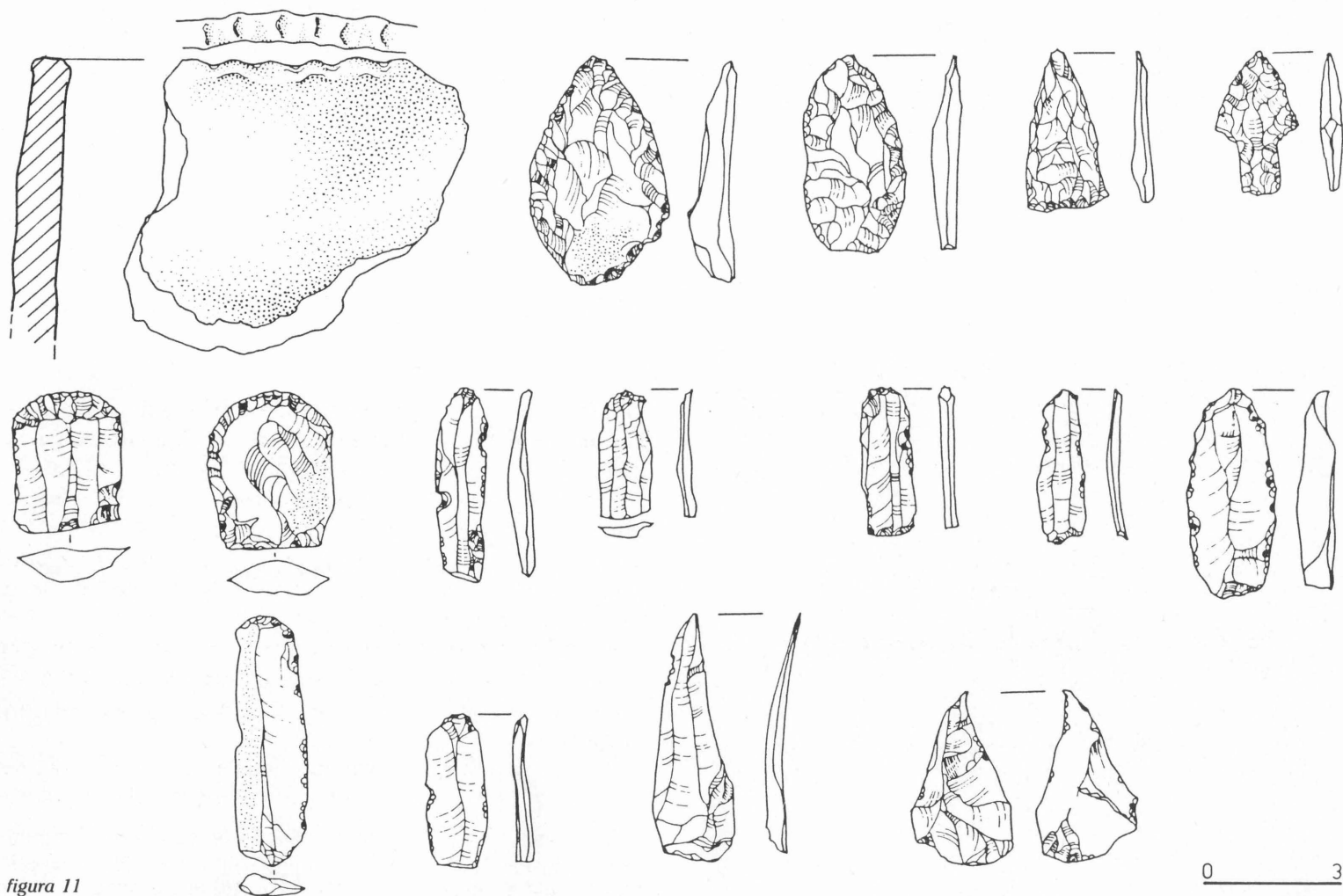


figura 11

Materiali provenienti dai Colodri di Arco (Museo Civico Riva del Garda).

Talune fogge delle ceramiche del Tardo Neolitico perdurarono nel successivo Eneolitico od Età del Rame, cosicché in mancanza di elementi caratterizzanti si è costretti ad usare congiuntamente i termini di Tardo Neolitico - Eneolitico. Lo stesso accade per l'industria litica, che viene pure indicata sovente con tale più ampia espressione.

Al Tardo Neolitico - Eneolitico si possono riferire una cuspidi di freccia in selce scoperta a *Malcesine* ed alcuni strumenti recuperati alle «*Buche di S. Martino*» di Arco. Fra questi ultimi sono degni di menzione una punta foliata ed un utensile con scheggiatura «campignana», per i quali è probabilmente più attinente al vero una collocazione nell'Eneolitico.

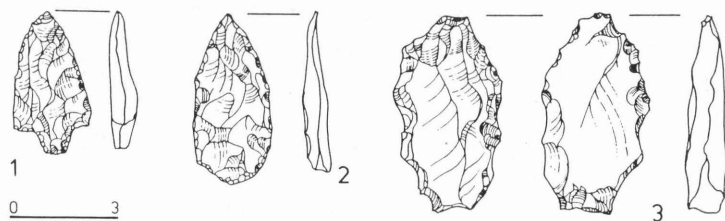


figura 12

Industria litica da Malcesine (n. 1) e dalle «Buche di S. Martino» - Arco (nn. 2-3) (Museo Civico Riva del Garda).

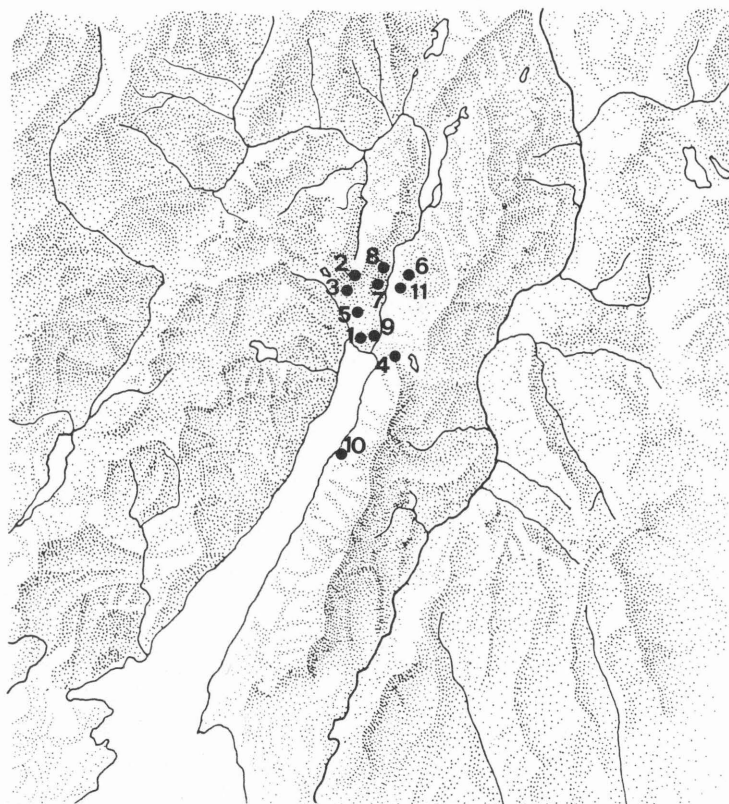


figura 13

Carta delle località citate. 1 Monte Brione; 2 Romarzolo; 3 Chiarano; 4 Fasse; 5 S. Giorgio; 6 Moletta Patone; 7 Colodri; 8 Laghel; 9 Linfano; 10 Malcesine; 11 Buche di S. Martino.

L'Eneolitico

Questo periodo, che comprende uno spazio temporale che ha come *limite inferiore* il 1.800 a.C., è contrassegnato dalla comparsa dei primi manufatti in metallo, in rame.

Una notevole testimonianza di questa nuova capacità tecnologica, foriera di mutamenti economico-sociali e dell'instaurarsi di rapporti mercantili, quindi di attività specializzate, è sortita da scavi condotti in località Acquaviva nella Valle dell'Adige.

In una cava è stato rinvenuto un forno fusorio, posto nei pressi di una tomba dove era deposto come oggetto di corredo una cuspidi in selce verosimilmente attribuibile a quest'epoca.

Forse è proprio allo sviluppo della ricerca del minerale che si deve l'introduzione nella nostra regione dei vasi della cosiddetta *Cultura della Ceramica Campaniforme*, estesa in tutta Europa dalla costa Atlantica alla Boemia. Un frammento di questa ceramica è stato recentemente scoperto sul Monte Baone di Arco.

Dal riparo di *Moletta Patone* sempre presso Arco, provengono oggetti in rame che costituivano il corredo funebre di alcune sepolture, collocate a più riprese nel sotto roccia appositamente chiuso da un cumulo di pietre. Si tratta di piccoli lingotti a fettuccia, di un'armilla e di vaghi di collana laminari, deposti insieme a ceramiche e strumenti in selce, fra i quali ricordiamo le caratteristiche «armature a mezzaluna».

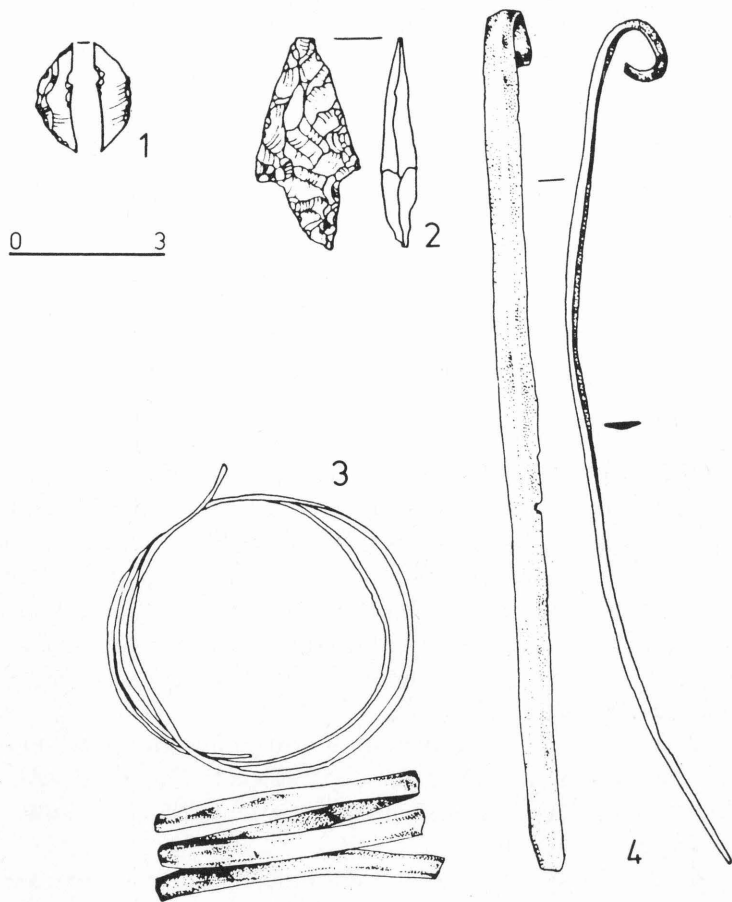


figura 14

Elementi dei corredi del sepolcreto eneolitico di Moletta Patone (Arco). Da: AAVV. 1984 B. (nn. 1, 2 in esposizione Museo Civico di Riva; nn. 3, 4 Museo Tridentino di Scienze Naturali).

L'utilizzo di ripari sotto roccia come luoghi di sepoltura più o meno collettiva, accomuna una vasta area delle Alpi, che si può perciò configurare come un particolare ambito culturale. Nella Valle dei Laghi e di Cavedine, le prosecuzioni naturali della Bassa Valle del Sarca verso Trento e la Valle dell'Adige, sono noti come luoghi di sepoltura La Cosina di Stravino ed il «Bus dei Poieti», un pozzo glaciale nelle vicinanze di Vezzano. Una sepoltura collettiva eneolitica è stata pure individuata al *Bersaglio di Mori*.

L'Antica età del Bronzo

L'usanza delle grotticelle adibite a luoghi sepolcrali proseguì parzialmente nel *Bronzo Antico* (1.800-1.600 a.C.), come si desume al *Colombo di Mori* e a Romagnano nella Valle dell'Adige presso Trento.

Con l'Età del Bronzo Antico si perfezionano le tecniche della produzione metallurgica, con l'adozione del bronzo, una lega metallica più resistente del rame.

Le testimonianze relative alle pratiche fusorie si intensificano, con i ritrovamenti di forni e scorie riferibili al Bronzo Antico dei Montesei di Serso, della Vela, Croz del Cius, Riparo Gaban, Doss dei Canopi e Romagnano Tof della Val.

Fra i prodotti di questa attività ricordiamo i numerosi oggetti d'ornamento, pugnali ed asce del Bronzo Antico recuperati a *Ledro*, che in alcuni casi tradiscono una loro dipendenza formale da tipi ricorrenti nelle culture medio-danubiane.

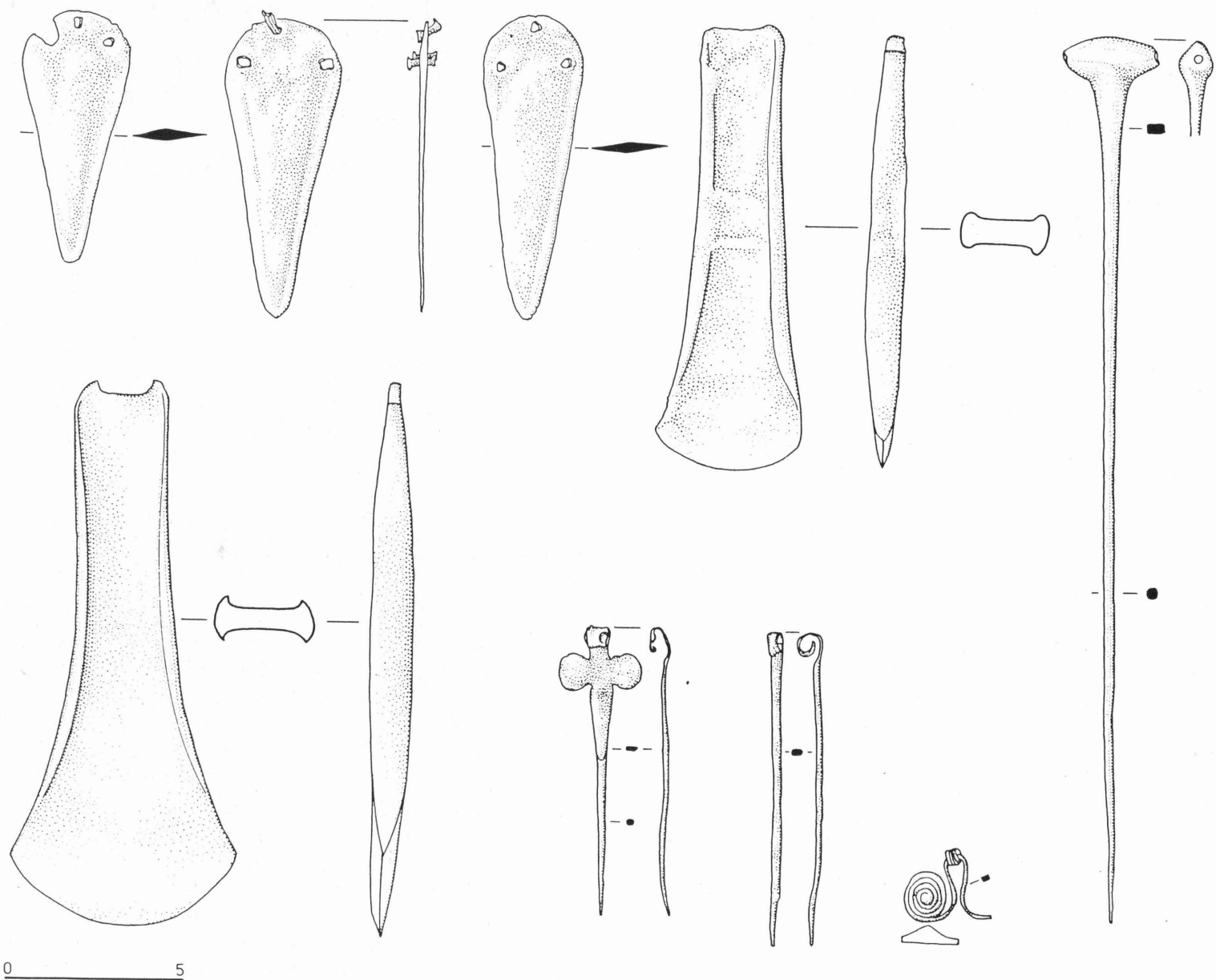


figura 15

Materiali in bronzo da Molina di Ledro (Museo Civico Riva del Garda).

Prove di relazioni a largo raggio sono pure la comparsa dell'ambra, una resina fossile proveniente dalle coste del Mar Baltico usata come elemento ornamentale, parimenti le cosiddette «tavole enigmatiche», attestate in una vasta area in centro Europa e nell'Italia Settentrionale, dove perdurano nel Bronzo Antico e Medio.

Risale a quest'epoca lo sviluppo dei grandi insediamenti palafitticoli regionali di *Fiavè* e *Molina di Ledro*, i cui resti ceramici si inseriscono nel quadro della *Cultura di Polada* che interessò tutta l'Italia Settentrionale.

Ad essa si riferiscono ad esempio i boccaletti con anse a gomito o desinenti a bottoni, largamente attestati nelle raccolte del Museo Civico di Riva del Garda.

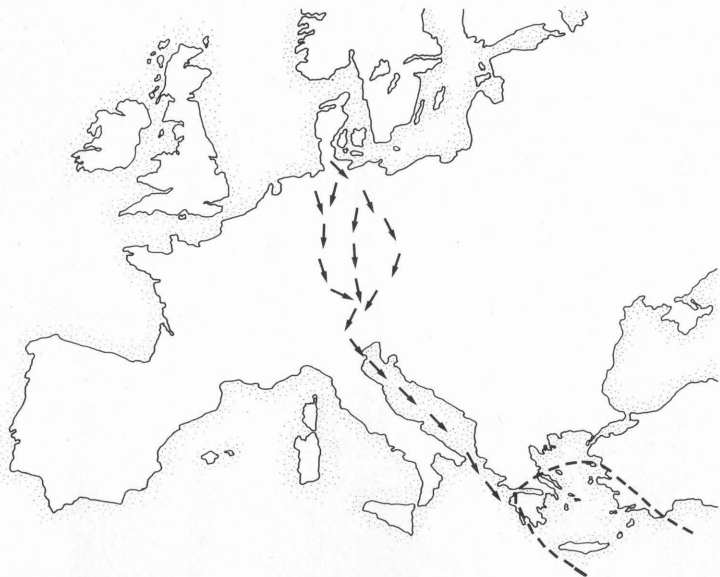


figura 16

La via dell'ambra secondo J.D. Clark 1969.



Immagine di un momento della ricerca nella zona palificata n. 2 della palafitta di Fiavè-Carera.

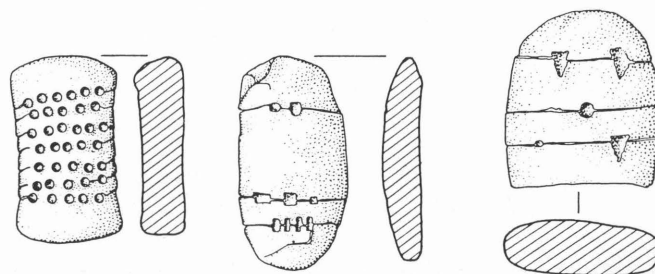
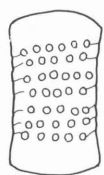
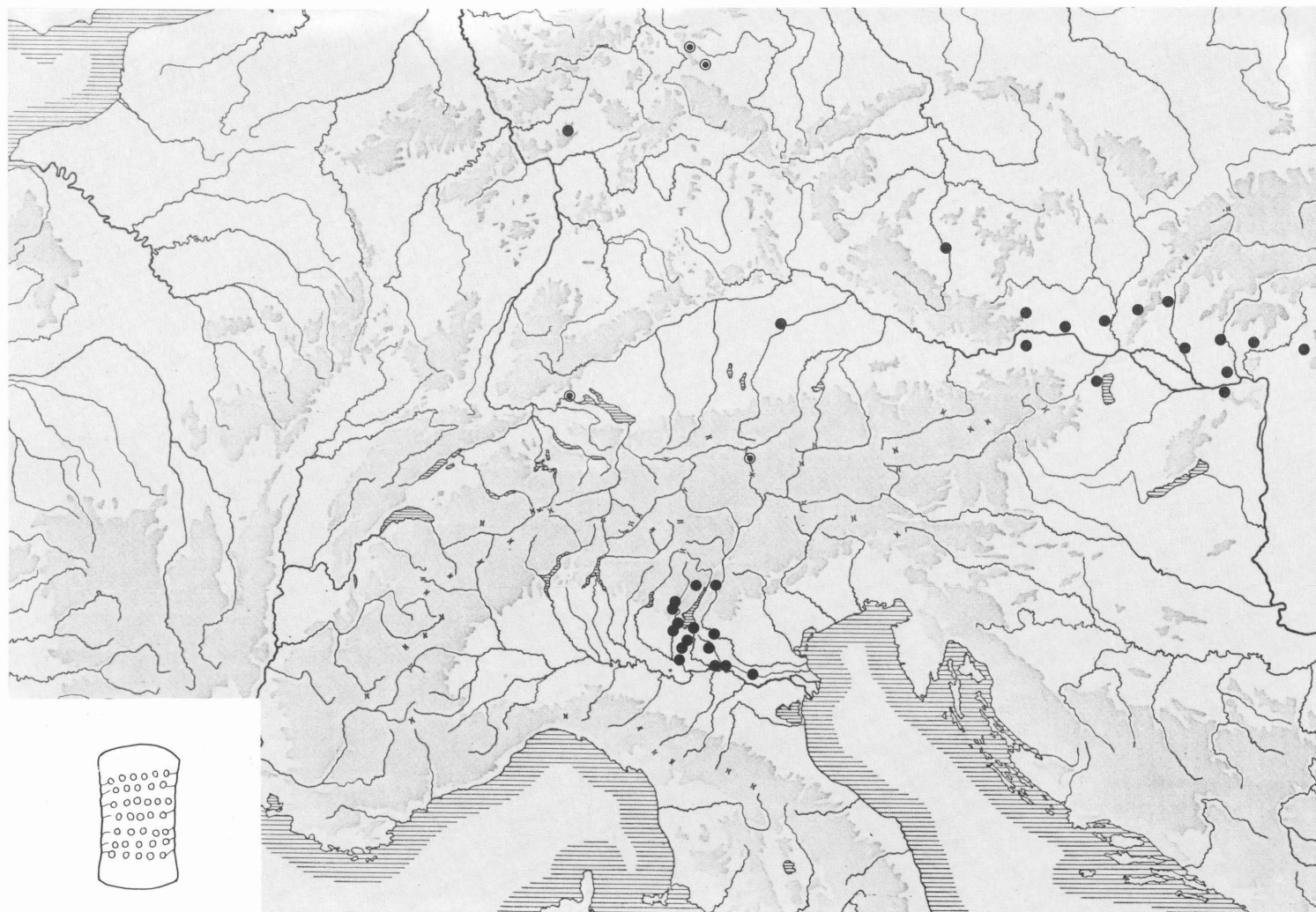


figura 17

Carta di distribuzione delle «tavolette enigmatiche», da: J. Kneipp 1986, con aggiunte. Tavolette enigmatiche - ceramica - da Molina di Ledro (Museo Civico Riva del Garda).

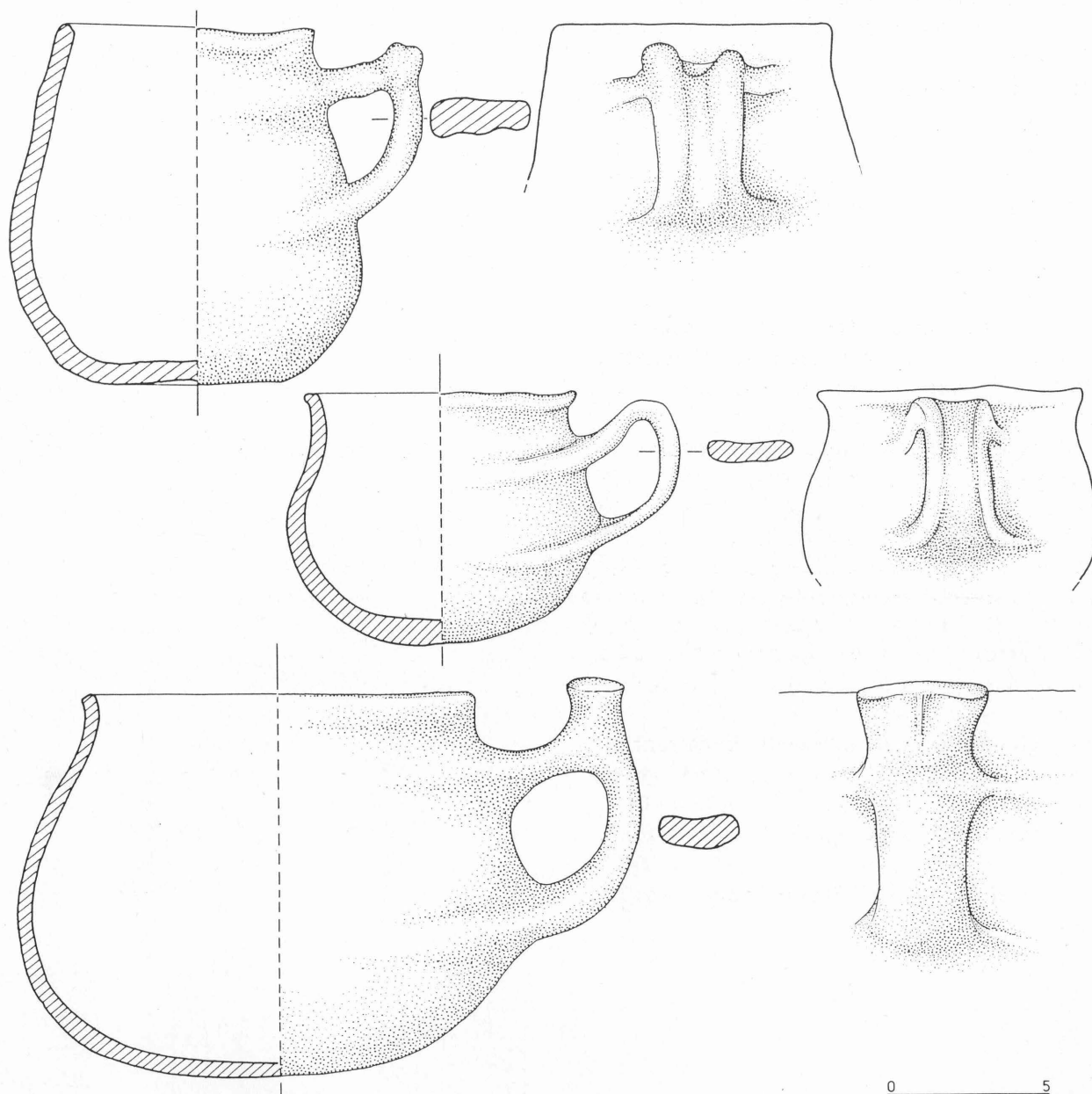


figura 18

Boccaletti dell'Antica Età del Bronzo di Ledro (Museo Civico Riva del Garda).

A partire dalla metà del secolo scorso, quando prese corpo la «teoria delle palafitte» ad opera dello svizzero Ferdinand Keller, si sono susseguite discussioni sull'esistenza o meno di abitati costruiti su pali entro gli specchi lacustri. L'eccezionale stato di conservazione dei resti racchiusi nella torbiera di Fiavè ed il criterio rigorosamente scientifico degli scavi che li hanno messi in luce, consentono oggi di affermare che nell'ambito dei villaggi perilacustri potevano coesistere diverse soluzioni costruttive.

A Fiavè, dove analogamente a tutti i siti in ambiente umido si sono conservati materiali vegetali altrimenti deperibili, utilissimi per la ricostruzione delle condizioni climatico-ambientali del passato, si è constatata l'esistenza di abitazioni all'asciutto, in terreno «anfibo» e su impalcato aereo sovrastante l'acqua.

Non è dato di sapere il motivo che spinse gli uomini dell'Età del Bronzo a sobbarcarsi l'onere di costruire villaggi su pali, che presuppongono un grande sforzo nel taglio, trasporto delle piante e nell'approntamento delle case. Non è certo la paura degli animali feroci, secondo un'opinione tanto diffusa quanto superata e priva di fondamento. Non si spiegherebbe infatti l'esistenza, anche a pochi chilometri di distanza dagli abitati di tipo palafitticolo, di insediamenti all'asciutto, talvolta posti in luoghi accessibili senza tracce di opere difensive.

A proposito degli insediamenti all'asciutto della zona che ci interessa, ricordiamo quelli del *Colle di San Bartolomeo di Ceole*, del *Doss delle Strie di Tenno* e, più a nord, del *Dosso* dove sorge *Castel Drena*, che hanno restituito tutti materiali del Bronzo Antico.

Tracce genericamente riferite all'Età del Bronzo sono state rinvenute a «*Coel di Nago*».

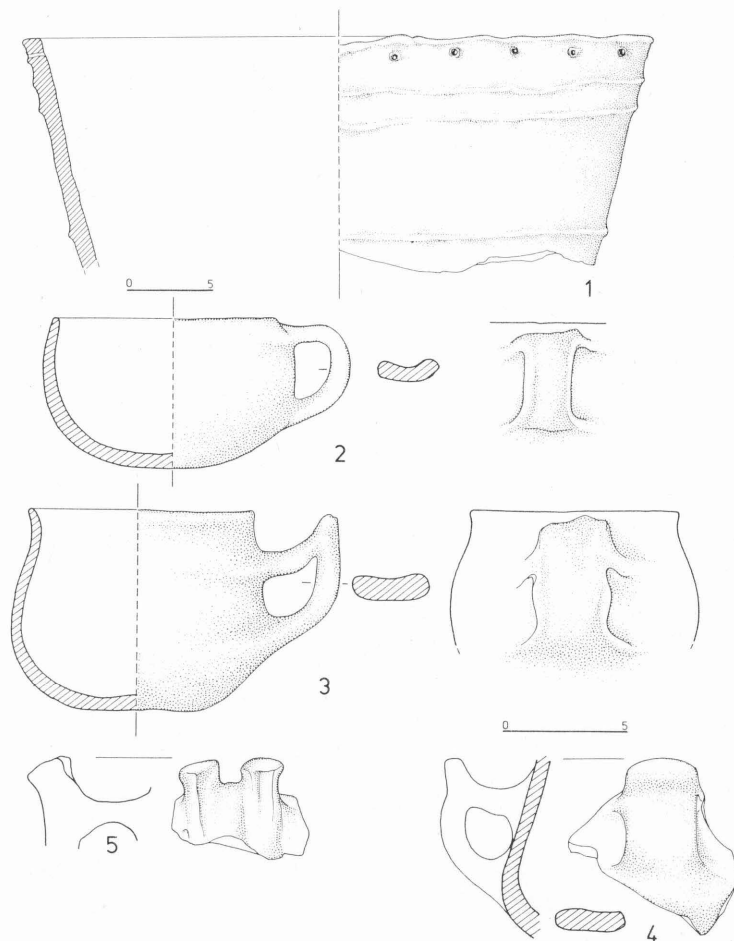


figura 19

Ceramiche dell'Antica Età del bronzo dal Doss delle Strie di Tenno (nn. 1-3) e da S. Bartolomeo di Ceole (nn. 4-5). (Nn. 1-3 Museo Civico Riva del Garda; nn. 4, 5 Museo Provinciale d'Arte).

Rimanendo nel campo delle ipotesi, una motivazione plausibile dell'esistenza degli abitati palafitticoli può essere quella della necessità di riservare i territori migliori alle attività di sussistenza – agricoltura ed allevamento – procedendo a disboscamenti.

Non va dunque trascurata l'importanza dell'elemento ambientale, ovvero le particolari condizioni del territorio che possono avere determinato la scelta di costruire villaggi su pali. Nello stesso tempo non deve essere scartato a priori come giustificazione, il fattore specificatamente «culturale», vale a dire una tradizione abitativa che può parimenti spiegare diverse modalità insediative in un'area anche circoscritta.

Come si ha avuto modo di accennare, l'umidità ha conservato fino ai nostri giorni materiali vegetali che all'asciutto sono generalmente destinati a degradarsi fino a scomparire. Si tratta non solo di strutture che sopportavano il peso delle abitazioni e di strumenti lignei, ma anche strumenti tra i quali contenitori, mestoli, falcetti e cesti, resti di pasto, erbe, foglie, semi, insetti ed altro la cui analisi dettagliata fornisce interessantissime informazioni sulla vita del passato e le relazioni uomo-ambiente nello scorrere del tempo.



Fiavè palafitta Carera – mestolo e cesto in situ.

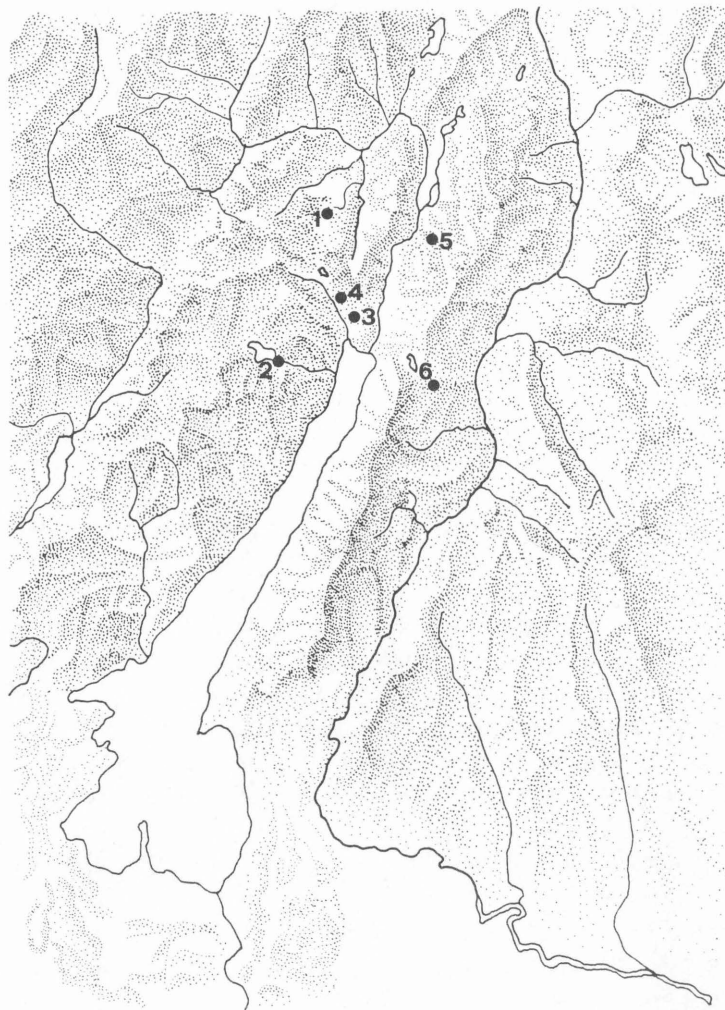


figura 20

Carta dei siti del Bronzo Antico citati. 1 Fiavè; 2 Molina di Ledro; 3 S. Bartolomeo di Ceole; 4 Doss delle Strie; 5 Castel Drena; 6 Colombo di Mori.

Dagli studi naturalistici condotti a Fiaavè e Ledro sappiamo che nell'Età del Bronzo venivano coltivati piselli e cereali (farro, grano tetraploide, spelta, orzo) e che frutti selvatici (corniole, pere, mele, fragole e lamponi con nocchie e ghiande) completavano la dieta. Le piante di cereali di Fiaavè erano raccolte intere senza essere trebbiate. In tal modo il grano era maggiormente protetto dall'umidità e gli steli di paglia rimasti nei campi potevano essere mietuti come foraggio per le bestie. Nell'allevamento erano privilegiate capre e pecore, seguivano quindi con minore importanza i bovini, di taglia modesta ed infine i suini. Molti venivano macellati in giovane età, probabilmente in connessione con problemi di mantenimento nel corso delle stagioni meno propizie.

Le attività artigianali e le capacità tecnologiche sono documentate, oltre che dalle numerose ceramiche e dagli strumenti in metallo, anche dall'industria su osso e dalla produzione di utensili in selce. Nell'industria su osso segnaliamo – con la sottostante figura – un bottone «tipo Montgomery» (n. 1), parte delle impugnature di pugnali (nn. 2, 4), spatolette (nn. 5, 6), punteruoli (nn. 7, 8) ed aghi (n. 9).

La tessitura è indicata non solo da pesi da telaio e fusaiole, ma anche da vari frammenti di tessuti di Ledro, conservatisi grazie all'umidità.

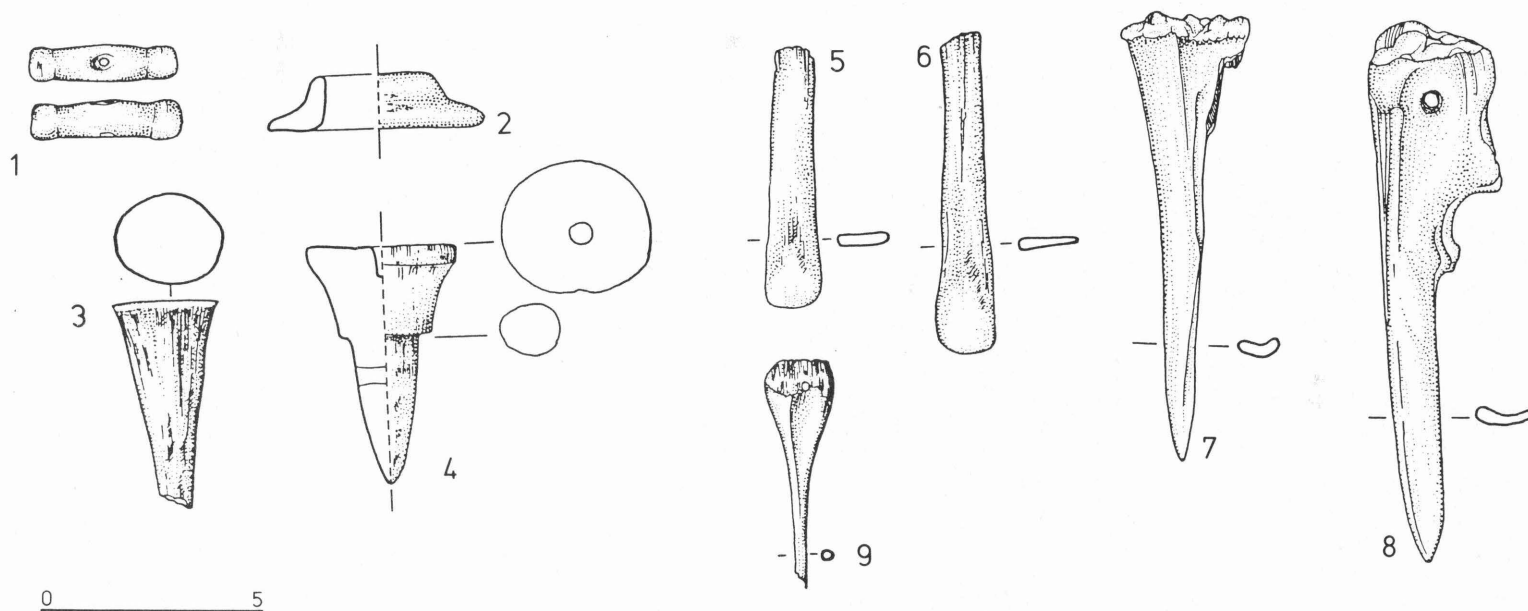


figura 21

Industria su osso di Ledro (Museo Civico Riva del Garda).

La Media Età del Bronzo

Con l'Età del *Bronzo Medio* (1.600-1.300 a.C.) le genti dislocate in Trentino presero parte alla formazione di gusti e moduli espressivi propri degli aspetti culturali palafitticolo e terramaricolo, che interessarono le regioni sud alpine e della padana ad est del fiume Oglio. Il cambiamento di fase è riscontrabile nell'adozione di nuovi tipi ceramici e metallici che si riscontrano nei menzionati insediamenti di *Ledro*, *Fiavè*, *Ceole* e *Castel Drena*, per rimanere sempre nel nostro ambito geografico.

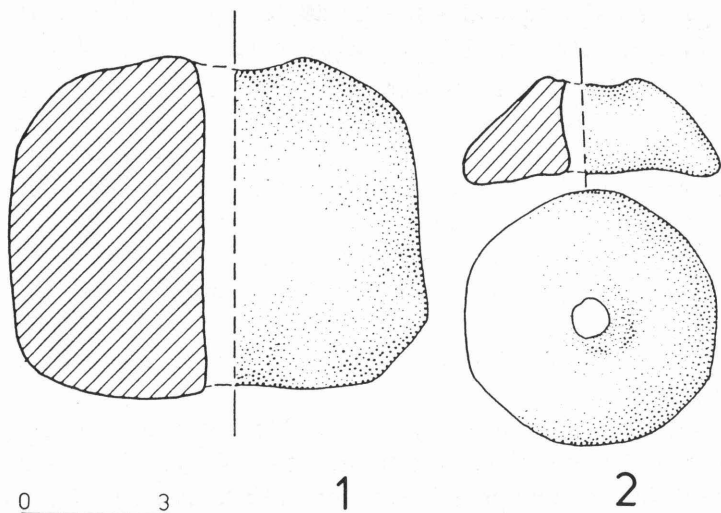


figura 22

Peso da telaio (n. 1) e fusiola (n. 2) da Ledro (Museo Civico Riva del Garda).

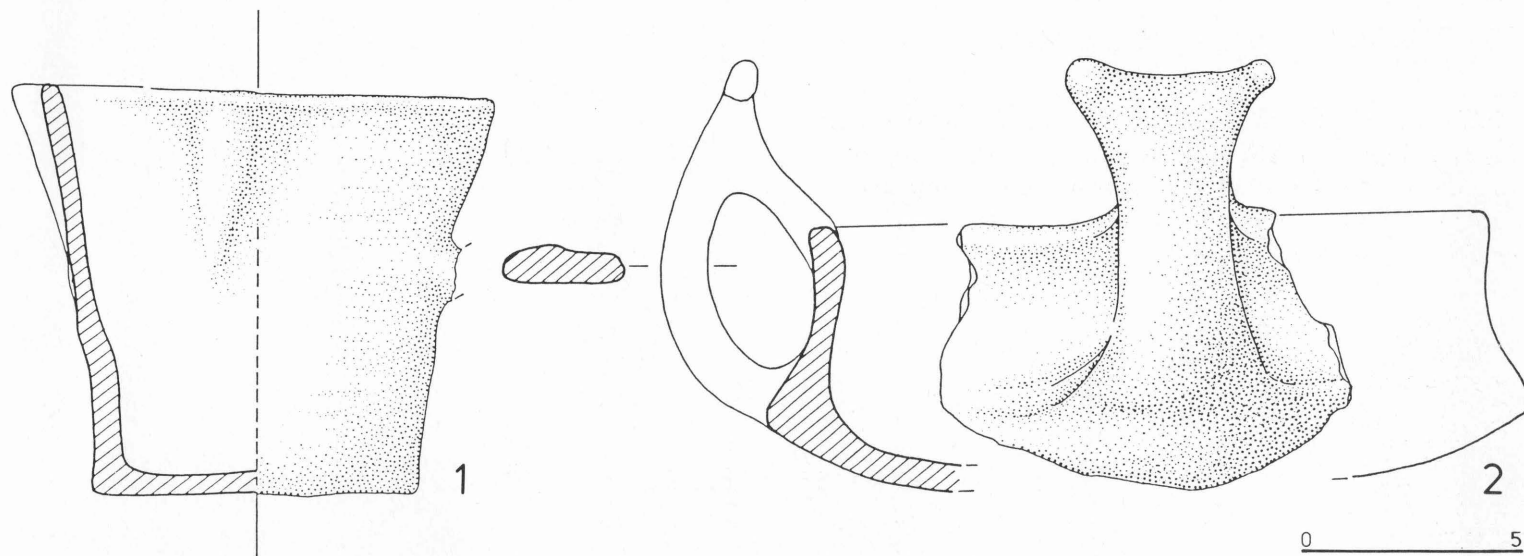


figura 23

Ceramiche del Bronzo Medio da Molina di Ledro (n. 1) e Fiavè (n. 2) (Museo Civico Riva del Garda).

Al Bronzo Medio, attorno al 1.500 a.C., si riferiscono i dia-
demi in bronzo di Ledro, che trovano un confronto nella ne-
cropoli di Pitten (Bassa Austria).

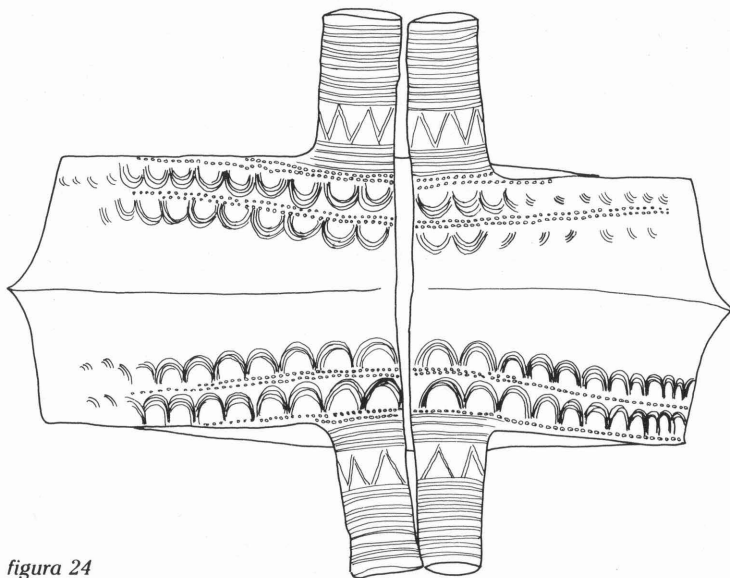


figura 24

Corona in bronzo da Molina di Ledro (Museo Civico Riva del Garda).

Nell'avanzato Bronzo Medio (Bronzo Medio III-XIV secolo
a.C.) si sviluppò a Fivè un abitato (Fivè 6) caratterizzato
da un'ingegnoso sistema di fondazione a platea reticolata. Il
villaggio, con abitazioni all'asciutto, su sponda e nello spec-
chio d'acqua, era circondato da una palizzata.

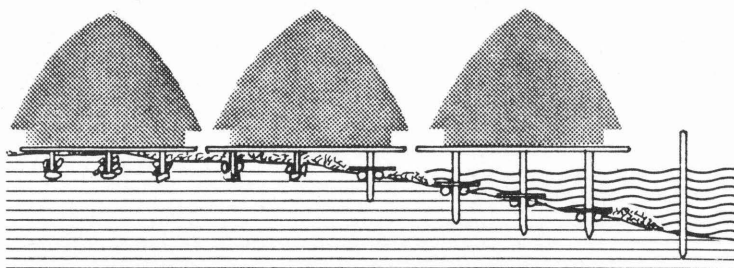


figura 25

Schema ricostruttivo del «Fivè 6». (Da R. Perini 1983).

Grazie a fortunate ricerche condotte a *Stenico* nelle Valli
Giudicarie, a poca distanza da Fivè, è stato possibile accer-
tare che alla fine del Bronzo Medio era in uso la deposizione
dei defunti sotto tumuli di pietre, analogamente a quanto si
verifica nei paesi a nord dello spartiacque alpino. Di grande
interesse risulta la presenza come oggetti di corredo, accan-
to ad ossi e corni di animali, di ceramiche in tutto uguali a
quelle scoperte nella palafitta di Fivè.

Le stazioni palafitticole trentine cessarono di essere abi-
tate alla fine di questa fase, in anticipo rispetto a quelle del
Garda, che tramontarono nella successiva Età del Bronzo
Recente.

Nella fase di transizione fra questi due periodi si collocano
verosimilmente un pugnale ed un'ascia trovati a *Lenzumo* in
Val di Concei, una valle laterale della Valle di Ledro.

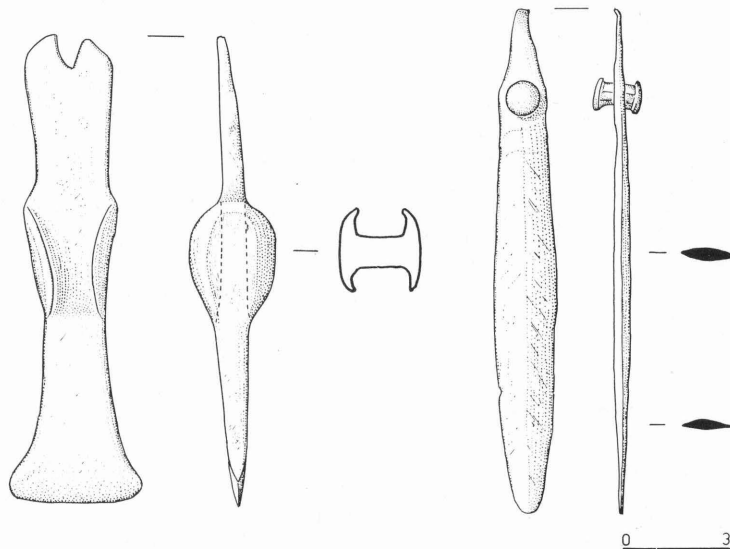


figura 26

Ascias e pugnale in bronzo da Lenzumo (Museo Provinciale d'Arte Trento).

L'Età del Bronzo Recente

Durante questo lasso di tempo (1.300-1.100 a.C.) nell'area del Garda si affermarono centri di produzione di oggetti metallici, esportati ed imitati in tutta Italia e nell'Europa continentale. Per abbondanza di ritrovamenti occupano una posizione di particolare rilievo gli abitati di Peschiera, da cui hanno preso il nome un particolare tipo di ascia e pugnale. Un pugnale tipo Peschiera del XIII secolo a.C. è stato rinvenuto a *Tenno di Arco*.

Allo stesso periodo appartiene un pugnale scoperto «presso le foci del Sarca» a *Torbole*, rinvenuto insieme ad un coltello più recente, di tipo «Matrei» della fase Hallstatt A 1 (XII secolo a.C.). Quest'ultimo, insieme ad altri materiali metallici messi in luce in regione, attesta l'arrivo di influssi culturali dell'antica civiltà dei Campi d'urne del nord Tirolo.

Non è possibile stabilire se gli oggetti di Torbole siano da riferire ad un abitato oppure ad un ripostiglio di un metalurgo. Non è nemmeno escluso che si tratti di un'offerta votiva alle divinità delle acque, secondo un'usanza largamente documentata soprattutto in questa fase in centro Europa e in regione. Proprio nel letto del *fiume Sarca*, ad *Arco*, è stata recuperata una spada la cui deposizione è riferibile a questo rituale.

Lo stesso vale per le spade rinvenute in corrispondenza di corsi d'acqua a Dimaro in Val di Sole, precisamente alla confluenza del Rio Meledrio con il Noce; a Mezzolombardo nel letto del Noce e più a nord a Bolzano nell'Adige. Forse la presenza di una spada sempre del Bronzo Recente nel lago di Ledro riflette questa pratica culturale, a cui si può in via di ipotesi riferire pure un'ascia sempre della stessa fase rinvenuta nei pressi della cascata di Sardagna a Trento.

Un'ascia leggermente più recente di quest'ultima, risalente al XII secolo a.C., è stata scoperta a *Varone di Riva*.

Per quanto riguarda le ceramiche, in Trentino Alto Adige nel corso della Recente Età del Bronzo prese corpo un aspetto culturale locale, che costituì il presupposto per la succes-

siva fioritura, a partire dall'Età del Bronzo Finale, di una caratteristica Cultura detta di Luco, da una località dell'Alto Adige.

Da *S. Bartolomeo di Ceole* provengono resti fittili del Bronzo Recente come pure del Luco.

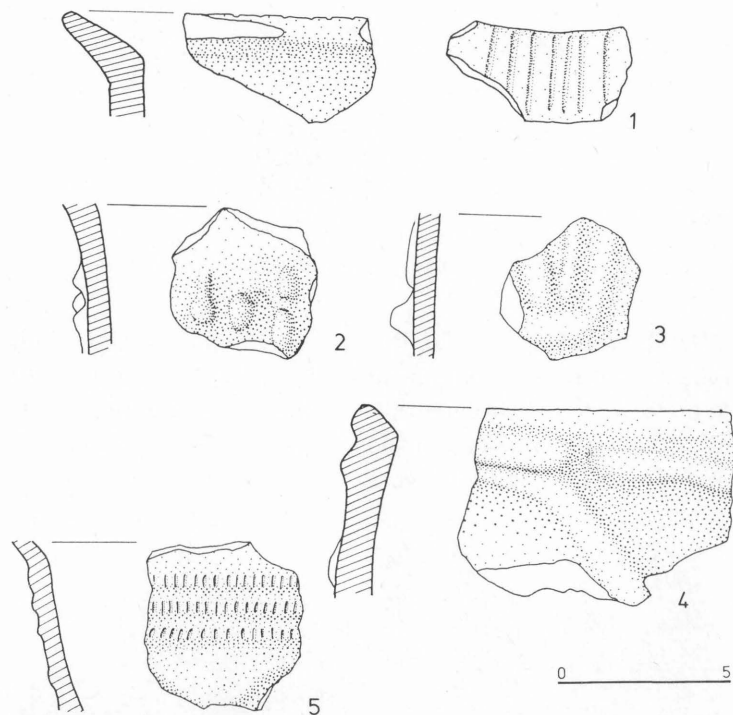


figura 27

Frammenti ceramici del Bronzo Recente (nn. 1-4) e del Luco (n. 5) da *S. Bartolomeo di Ceole*.

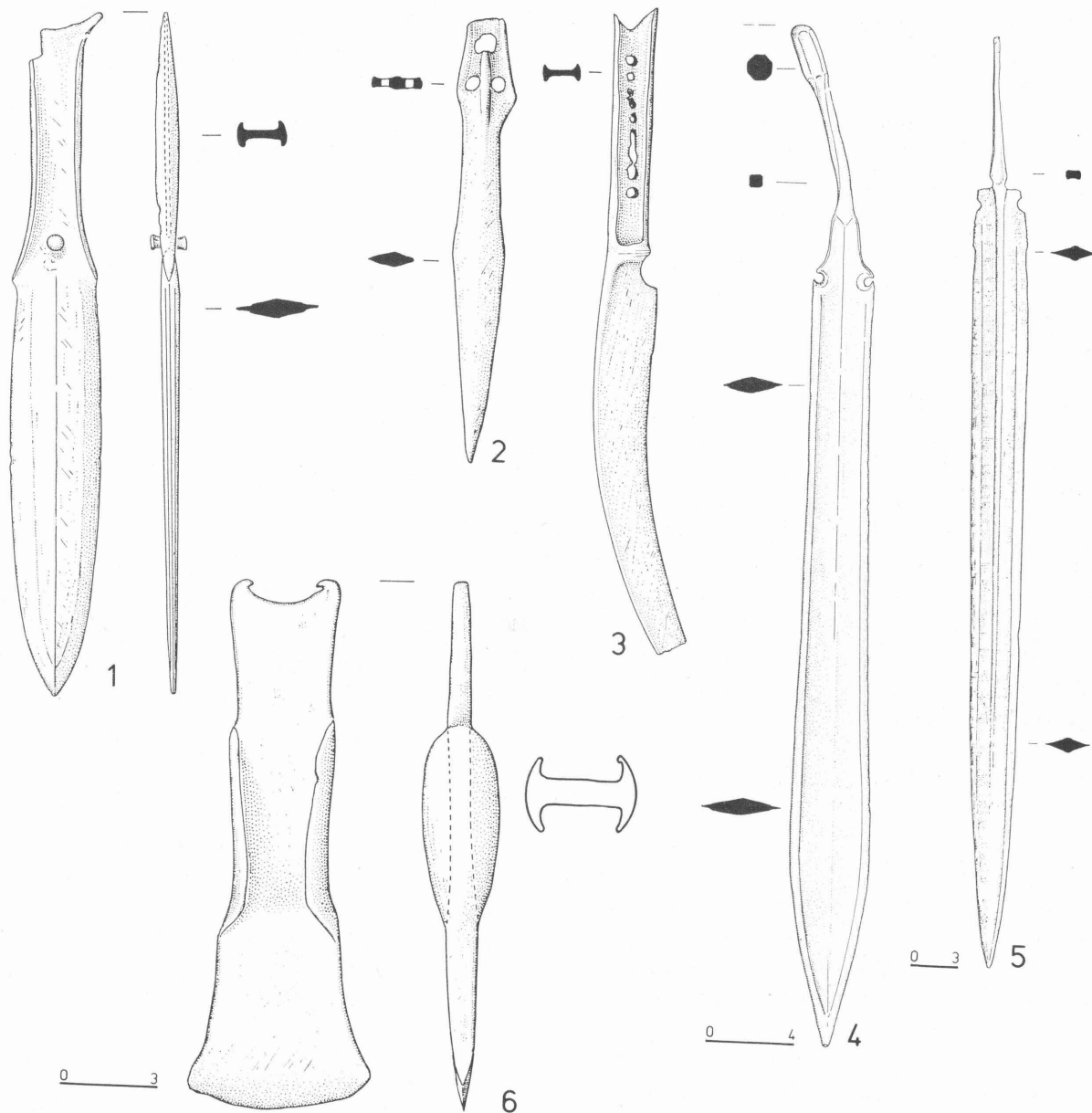


figura 28

N. 1 pugnale tipo "Peschiera" da Tenno (Museo Provinciale d'Arte); n. 2 pugnale da Torbole, n. 3 coltello tipo "Matrei" da Torbole (Museo Civico Rovereto); n. 4 spada dal letto del Sarca presso Arco (Museo Provinciale d'Arte); n. 5 spada da Ledro (Museo Tridentino di Scienze Naturali); n. 6 ascia da Varone-Riva (Museo Provinciale d'Arte).

L'Età del Bronzo Finale

La *Cultura Luco*, contrassegnata dall'apparizione di boccali riccamente decorati, si sviluppò con successivi diversificati aspetti non solo nel corso del *Bronzo Finale* (1.100-900

a.C.), ma anche durante la Prima Età del Ferro (900-500 a.C.), con una diffusione che in fasi alterne comprese alcune vallate d'oltralpe (Engadina, alta valle del Reno).

Per il momento *S. Bartolomeo di Ceole* rappresenta la punta più avanzata verso sud della diffusione del classico boccale tipo Luco della prima fase (Luco A).

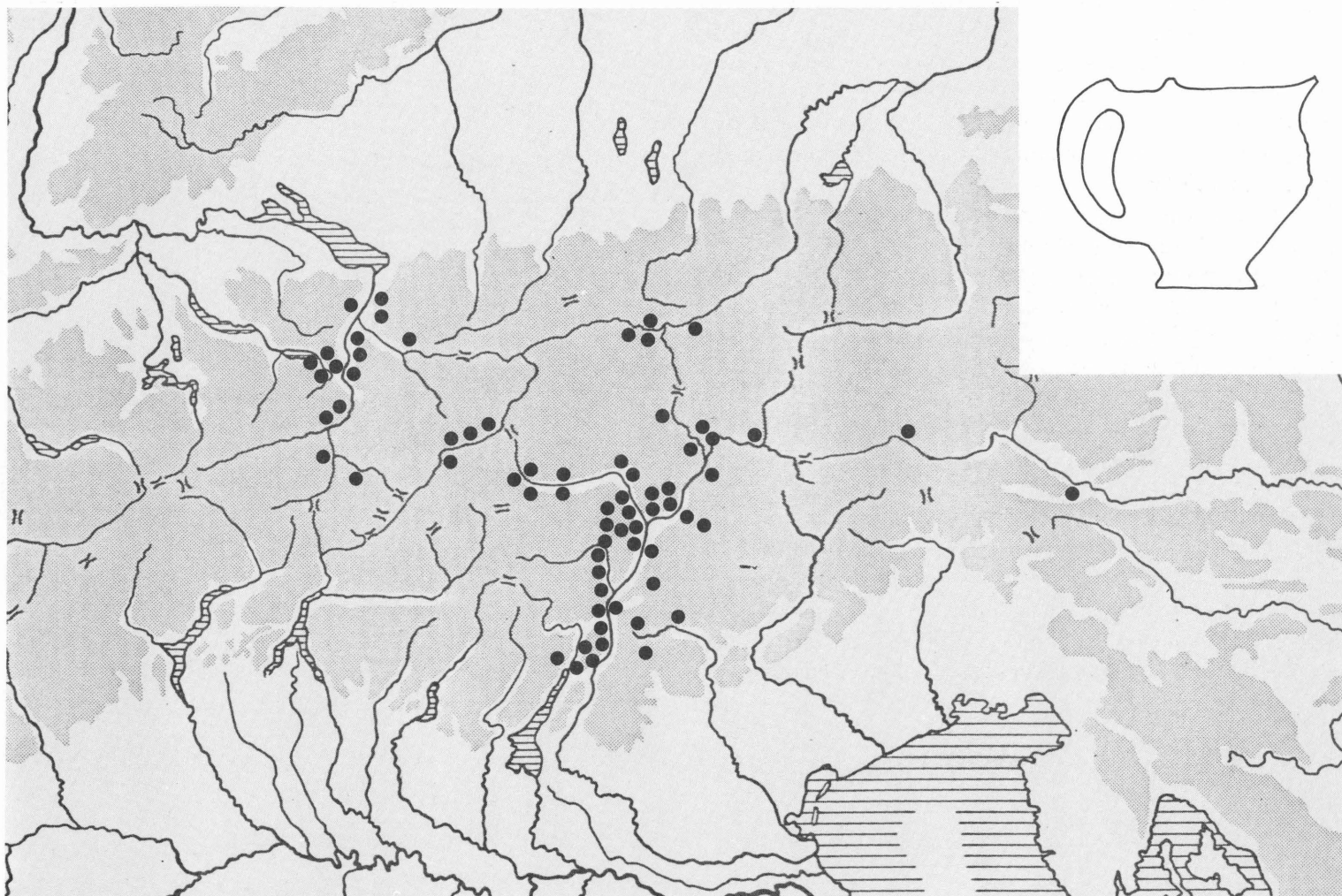


figura 29

Carta della diffusione della ceramica tipo Luco. Da: L. Pauli 1983, con aggiunte.

Un notevole complesso di materiali risalenti parte al Bronzo Finale e parte alla successiva prima Età del Ferro è stato rinvenuto nel 1900 in località *Roncaglia*, alla base del *Monte Tombio*, a *San Giacomo di Riva*. Il fatto che i resti fossero all'interno di strati carboniosi fa presumere che il luogo fosse un'area di culto oppure una necropoli ad incinerazione. È infatti con il Bronzo Finale (XI-X secolo a.C.) che abbiamo testimonianze dello sviluppo – probabile – della cremazione e sicuro di luoghi di culto, con la presenza di roghi e la deposizione di offerte.

Per la precedente Età del Bronzo Recente invece, mancano per ora scoperte che possano illuminarci sul tipo di culto e sepoltura adottati.

Per quanto attiene le scoperte del Bronzo Finale di S. Giacomo, esse denunciano l'intensificarsi di relazioni con il mondo padano ed italico. Si riconoscono – partendo da sinistra nella figura sottostante – uno spillone in bronzo con collo sfaccettato «tipo Fontanella» (n. 1); uno tipo «San Giacomo» (n. 2); due «tipo Ala» (nn. 3, 4); uno «tipo Angarano» (n. 5); uno «a globetto schiacciato» (n. 6); uno «tipo Sover» (n. 7) e quindi una fibula a noduli riparata in antico (n. 8).

A questa stessa fase si riferisce un coltello conservato al Tiroler Landesmuseum di Innsbruck, del quale è nota la generica provenienza «da Riva».

Al Bronzo Finale inoltrato appartengono una punta di lancia ed un'ascia recuperate «circa tre chilometri ad ovest del *Lago di Ledro*». L'ascia è confrontabile con un esemplare – assegnato all'«Hallstatt B» – rinvenuto nel complesso culturale del *Luco di Montlinger Berg* nei Grigioni (Svizzera).

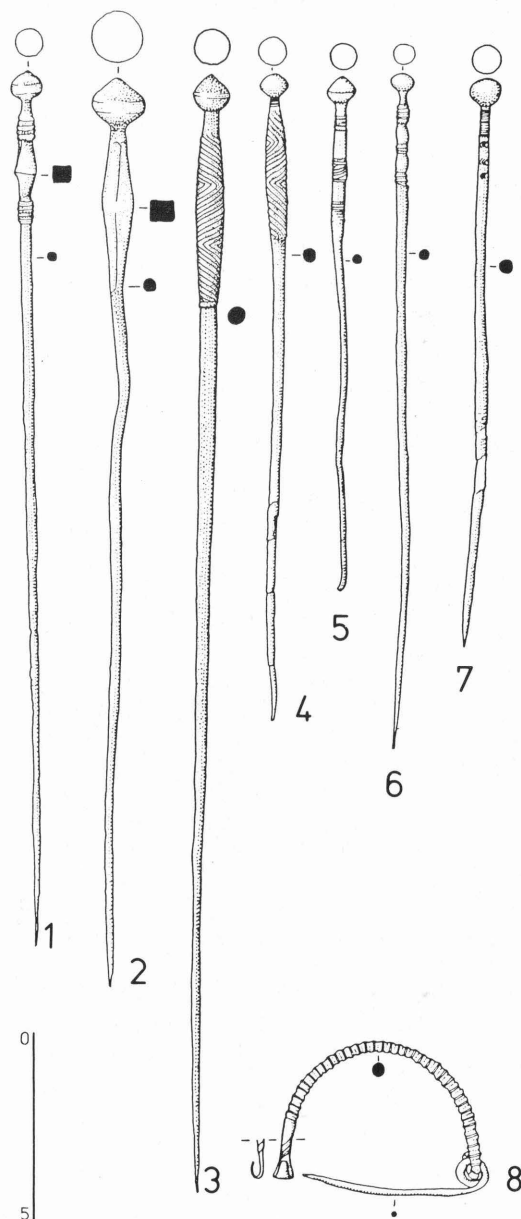


figura 30

Oggetti d'ornamento metallici dell'Età del Bronzo Finale da S. Giacomo di Riva (Museo Civico Riva del Garda).

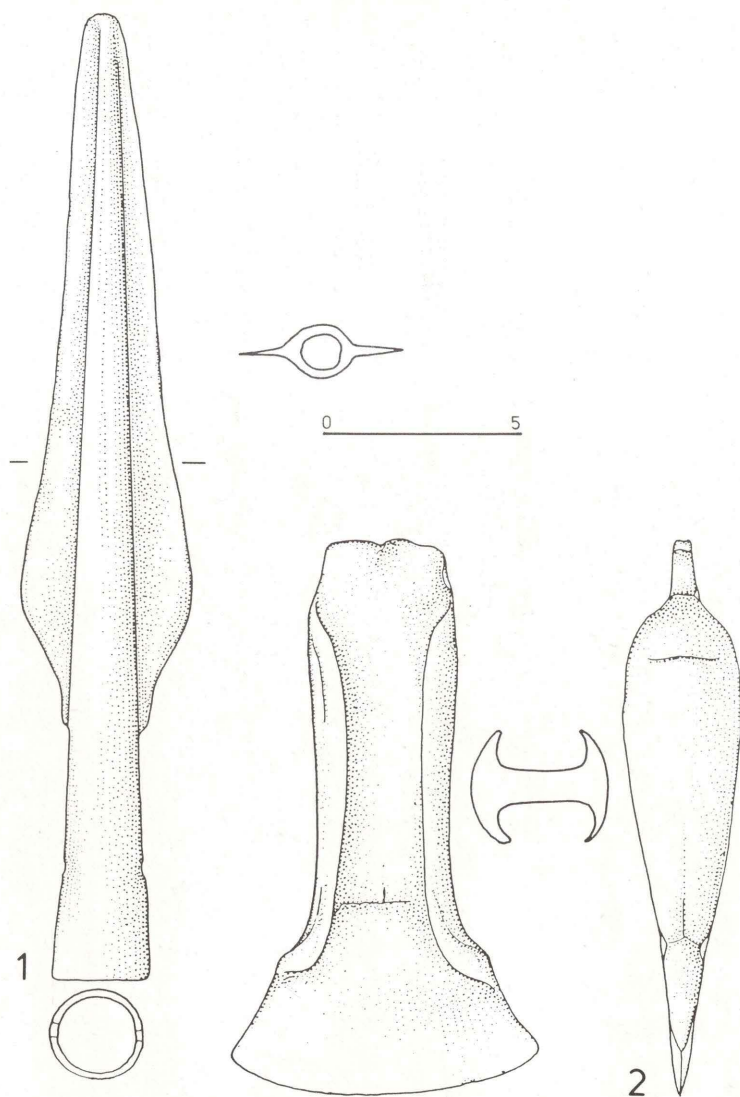


figura 31

Cuspide di lancia ed ascia provenienti dalle vicinanze del Lago di Ledro.

La prima Età del Ferro

Sempre nella zona di Ledro e precisamente a Mezzolago, sono stati rinvenuti un'ascia ad alette del Bronzo Finale o della prima Età del Ferro (XI-VIII secolo a.C. – la datazione non è concorde –) ed uno spillone a globetti e costolature alternati, con fermapieghe, del VII-inizi VI secolo a.C. Frammenti ceramici ascritti agli inizi di questo periodo provengono da Ledro Asat.

In mancanza di dati di scavo una fibula ad arco semplice decorata a coste sottili (n. 1) ed un frammento di fibula a noduli (n. 2) di S. Giacomo trovano una collocazione solamente generica fra l'inoltrato Bronzo Finale e gli inizi della prima Età del Ferro.

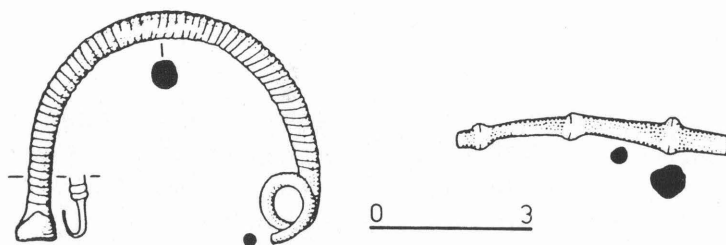


figura 32

Frammenti di fibule in bronzo da S. Giacomo di Riva (Museo Civico Riva del Garda).

Appartengono a quest'ultima fase alcuni frammenti ceramici recuperati a Castel Penede.

Venendo ai resti di S. Giacomo appartenenti alla prima Età del Ferro, abbiamo in ordine cronologico, partendo ancora da sinistra verso destra nella figura sottostante, un frammento di fibula serpeggiante a due pezzi (n. 1); un frammento di fibula ad arco ingrossato (n. 2) (entrambi del IX secolo a.C.); un frammento di fibula ad arco lievemente ingrossato

(n. 3) – di difficile attribuzione a causa della sua lacunosità, comunque pertinente al primo Ferro – un frammento di fibula a larghe coste (n. 4) (VII-VI secolo a.C.); a navicella (n. 5) (VII-VI secolo a.C.) ed infine una fibula ad arco di verga (n. 6) (VI-V secolo a.C.).

Attorno al VI-V secolo a.C. si può probabilmente collocare pure la fibbia di cintura (n. 7), la cui datazione, in mancanza di dati precisi sulle condizioni di giacitura ed eventuali associazioni, risulta comunque piuttosto problematica. Per il loro perdurare il fermatrece (n. 8) ed un bracciale non trovano una definita collocazione.

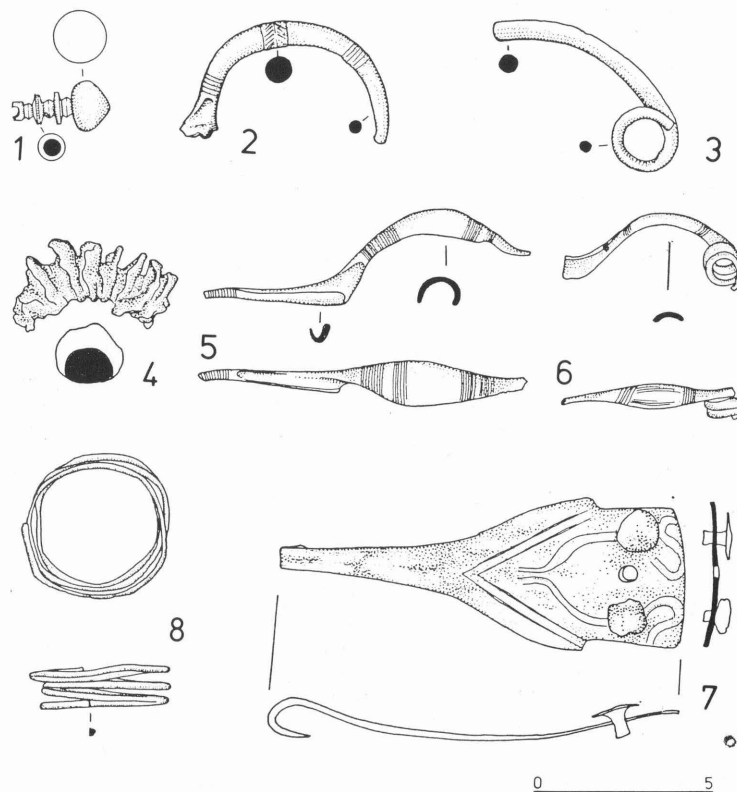


figura 33

Materiali in bronzo da S. Giacomo di Riva (Museo Civico Riva del Garda).

Dalla località *Campo dei Mori di Arco* provengono due oggetti in bronzo cronologicamente e culturalmente accostabili a quelli citati. Si tratta di un frammento di fibula in bronzo ad arco serpeggiante «a due pezzi» del IX secolo a.C. (n. 1), analogo al primo frammento di S. Giacomo ricordato ed un frammento di fibula serpeggiante «a bastoncelli ed espansioni trasversali» del VII-VI secolo a.C. (n. 2).

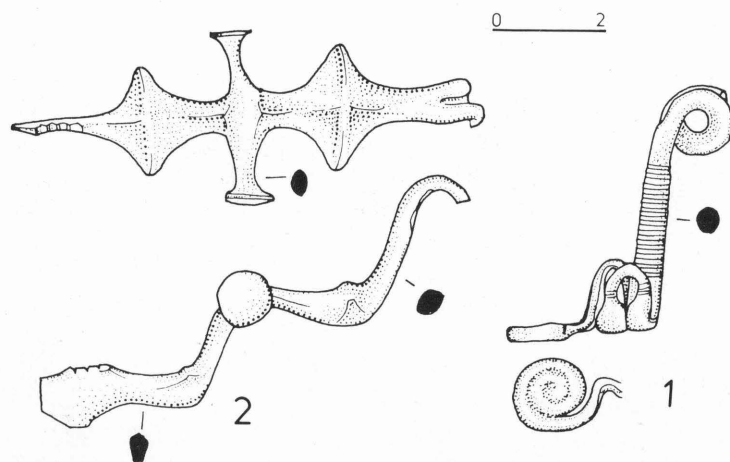


figura 34

Frammenti di fibule in bronzo da «Campo dei Mori» - Arco (Museo Provinciale d'Arte).

La tipologia di entrambi gli esemplari ricorda quella di modelli ricorrenti in Italia centro-meridionale.

Alcuni particolari del secondo pezzo non trovano confronti puntuali nei tipi analoghi del resto d'Italia e ciò da adito all'eventualità che si tratti di un prodotto di officine locali. Da *Nago-Torbole* provengono una fibula ad arco ribassato del periodo a cavallo fra il VII-VI secolo a.C. e due fibule a drago con antenne a margherite databili alla seconda metà del VI secolo a.C.

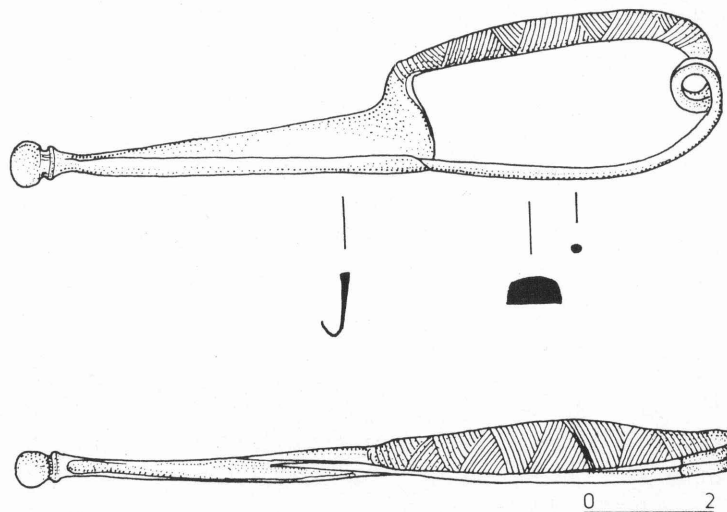


figura 35

Fibula ad arco ribassato da *Nago-Torbole* (Museo Provinciale d'Arte).

Ceramiche del periodo in questione sono state messe in luce nel corso di scavi eseguiti a *Vigo Lomaso* nelle Giudicarie, in un insediamento su terrazzi artificiali. Frammenti dello stesso genere sono stati recuperati a *Castel de Castil* nel comune di Arco (fig. 36).

Una nutrita serie di questi sono databili ad un periodo compreso fra il VII e gli inizi del VI secolo a.C.

Trovano infatti numerose corrispondenze con materiali raccolti nello strato C 7 di *Vigo Lomaso*, che ha restituito un bracciale laminare a ricci, variante locale di un tipo halstattiano precisamente collocabile secondo Peroni (Peroni 1973) nella fase Hallstatt C 2 - Fine VII-inizi VI secolo a.C.) (Fig. 37).

Di grande interesse risulta la presenza nel complesso delle ceramiche del Castil di una tazza carenata con baccellature e sigla alfabetiforme, che potrebbe rappresentare, insieme alle sigle che compaiono sulle asce del ripostiglio di Caldaro in Alto Adige (VII secolo a.C.), una delle prime testimonianze del processo di alfabetizzazione della regione.

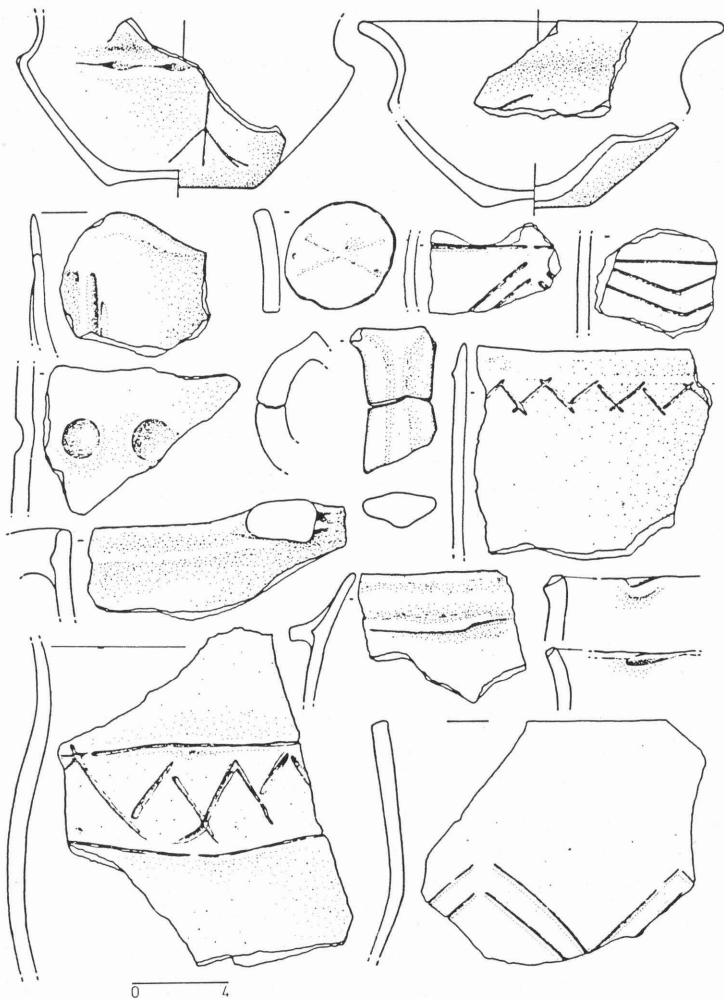


figura 36

Resti ceramici rinvenuti al Castil di Arco. Da: M. Avanzini 1985 (Museo Civico Rovereto), parte in esposizione Museo Civico Riva del Garda.

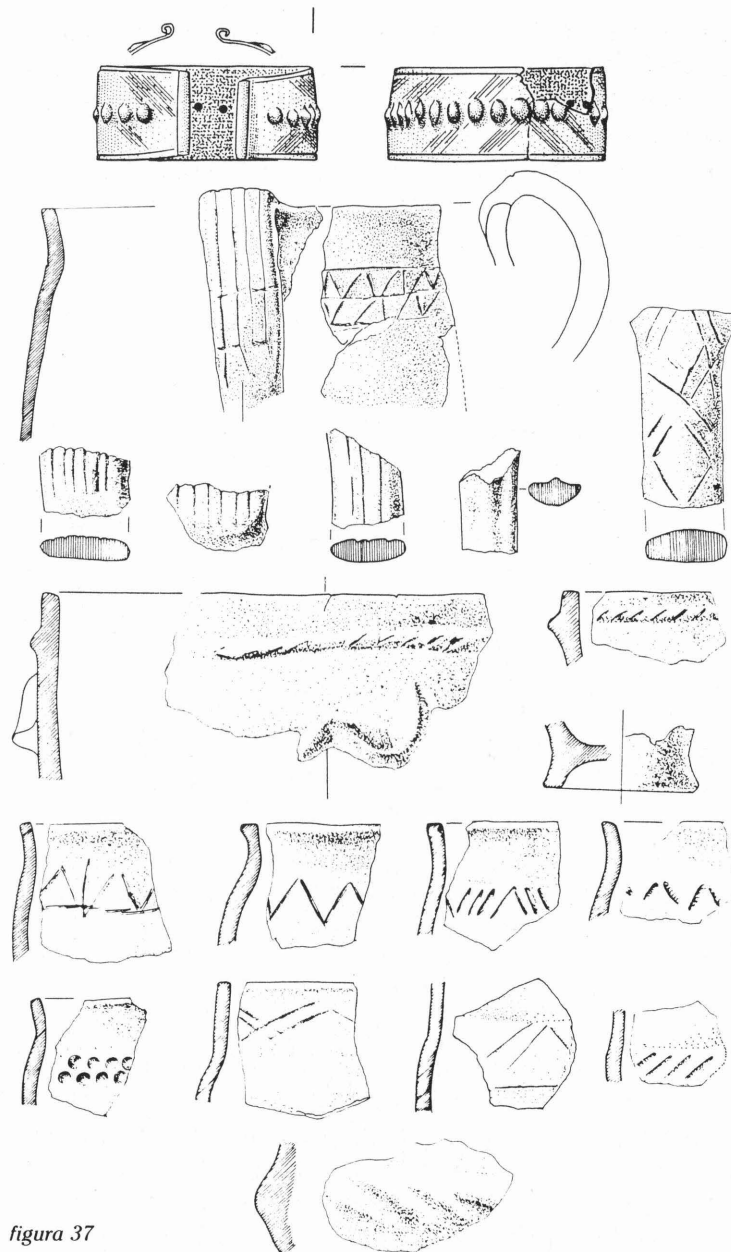


figura 37

Ceramiche dello strato C 7 di Vigo Lomaso, da R. Perini 1978 (Castello di Stenico); bracciale laminare in bronzo rinvenuto nello stesso contesto (Laboratorio di Restauro Ufficio Tutela Archeologica, Trento).

Purtroppo la mancanza di dati sicuri sulle associazioni impedisce di accertare la sincronia o meno delle ceramiche, cosicché si impone prudenza nell'accogliere il dato. Resta il fatto che per tipologia il contenitore è accostabile alle tazze della prima Età del Ferro, piuttosto che a quelle note nella seconda.

La seconda Età del Ferro

La *seconda Età del Ferro* (500-I secolo a.C.) è contrassegnata da una nuova facies chiamata convenzionalmente *Cultura Fritzens - Sanzeno*, formatasi già a partire dal VI secolo a.C., risultante da un'evoluzione del substrato locale arricchito da influssi culturali esterni, in particolare peninsulari.

Il suo areale comprende oltre al Trentino Alto Adige, il Tirolo, parte della Svizzera orientale, zone prealpine del Veneto con espansioni nelle cosiddette «isole retiche» del Salisburghese e della Carinzia. Si distingue per la comparsa di peculiari forme ceramiche, fra le quali ricordiamo le tazze «tipo Sanzeno» con profilo ad «S» finemente decorate con impressioni, le tazze «tipo Fritzens», con parete diritta decorata con motivi a spina di pesce ed infine i boccali «tipo Stenico» a corpo sinuoso con depressione in corrispondenza dell'ansa.

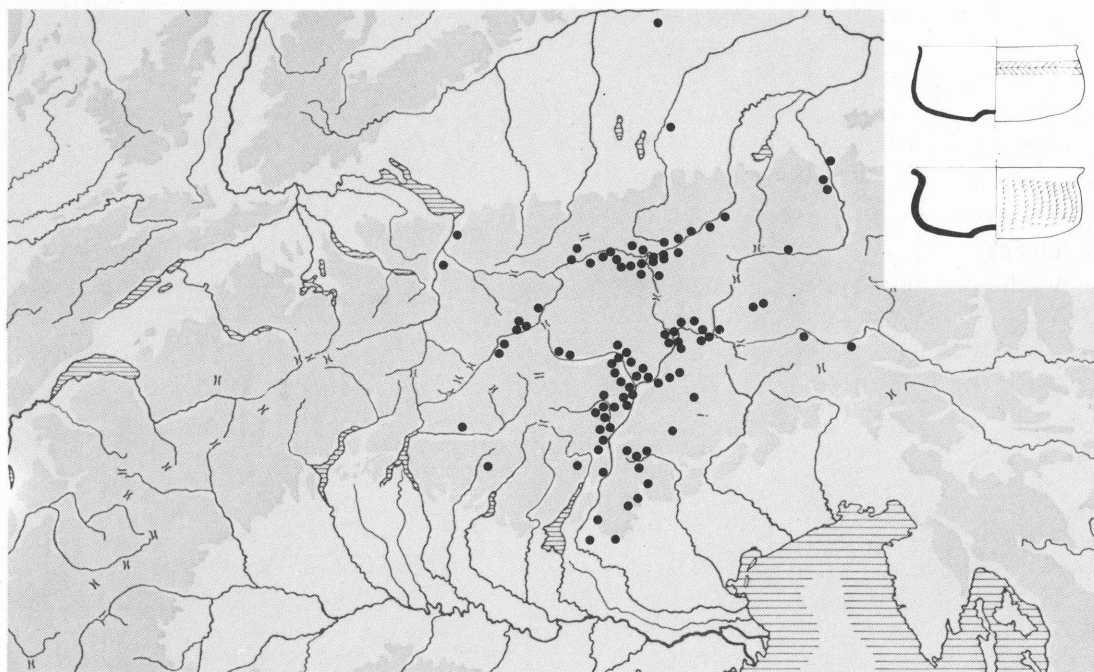


figura 38

Carta di diffusione delle tazze tipo Fritzens-Sanzeno. Da: M. Egg 1986, con aggiunte.

Si caratterizza inoltre per l'attestazione di agglomerati di cassette quadrangolari, seminterrate con muretti a secco perimetrali, talvolta con corridoio o gradini di accesso.

È di questa fase la piena adozione dell'alfabeto nord-etrusco o retico, introdotto con ogni probabilità in seguito a rapporti commerciali e culturali intercorsi con le popolazioni della pianura padana già in possesso della scrittura.

I caratteri comuni della *Cultura Fritzens - Sanzeno* vengono interpretati come l'espressione materiale delle genti «retiche», sulla base di una certa corrispondenza fra le evidenze archeologiche ed alcune notizie tramandateci dagli autori classici a proposito di tali popolazioni. Innanzitutto si nota una concordanza fra l'area interessata dalla Cultura Fritzens - Sanzeno e quella addebitata ai *Reti*, dislocati, secondo *Strabone* e *Plinio*, a nord di Verona. Non sappiamo come fossero distinti dalle altre genti dell'arco alpino, se su base etnica, linguistica, religiosa od altro. *Livio* ci informa che i Reti parlavano la lingua etrusca «imbarbarita» e pure ciò, come visto, si avvicina al vero. Non risponde invece alle risultanze delle ricerche la notizia dello stesso autore secondo il quale i Reti sarebbero stati Etruschi, fuggiti sotto la guida di Reto nelle regioni montuose, in seguito all'invasione gallica della pianura Padana. Come si è visto, non vi sono infatti fratture culturali fra la prima e la seconda età del Ferro, quanto piuttosto un'evoluzione interna.

Probabilmente quello di *Livio* non fu altro che un tentativo di spiegazione «a tavolino» dell'esistenza di un antico popolo, di cui sfuggivano le precise connotazioni. Del resto un alone di incertezza e mistero circondava le origini di altri popoli anche più noti, quali gli Etruschi ed i Fenici.

È dunque possibile che una certa parentela della lingua retica con quella etrusca e l'esistenza di relazioni commerciali, documentate da alcuni oggetti – in realtà piuttosto scarsi quanto significativi – abbiano portato nel passato all'identificazione dei Reti con gli Etruschi.

Fra questi materiali di importazione etrusca si pone una schnabelkanne (brocca in bronzo) rinvenuta a *Riva*.

A relazioni con il mondo etrusco si addebita inoltre l'introduzione nelle nostre zone e soprattutto in Alto Adige – a

partire dal IV secolo a.C. inoltrato – di un particolare tipo di macina «a leva», che fu in uso fino agli inizi del I secolo a.C.. Un esemplare di queste macine, dette anche di «tipo greco», largamente attestate nel bacino del Mediterraneo, proviene da *Molina di Ledro*.

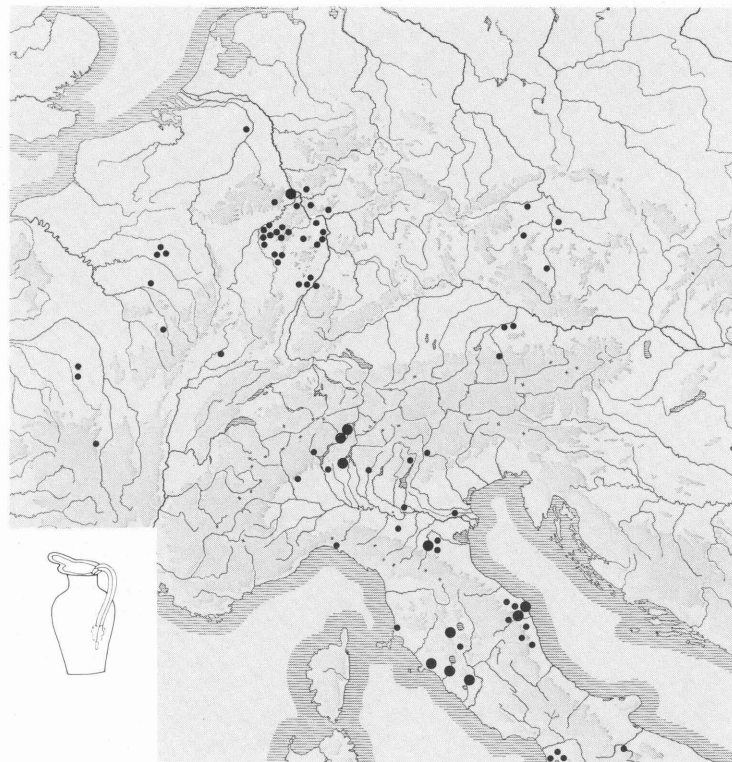


figura 39

Carta di distribuzione delle «Schnabelkanne» (brocche) etrusche. Da: O.H. Frey U. Shaaff. (Punti grossi più di un esemplare).

Boccali del già menzionato «tipo Stenico» sono stati scoperti sul *Monte di S. Martino ai Campi di Riva*, un importante insediamento posto su un'altura difesa naturalmente, occupata anche in epoca romana. Sono in tutto simili ad esemplari messi in luce nelle Valli Giudicarie, nell'abitato su terrazzi di *Vigo Lomaso* e nell'area cultuale di *Stenico*, che ha dato il nome al caratteristico contenitore.

Ceramica retica databile attorno al III secolo a.C. proviene pure dal *Doss Garda* nel comune di Mori.

Per quanto riguarda il V-IV secolo a.C., nella «*Busa Brodeghera*» del Monte Altissimo (Nago-Torbole), una voragine profonda 75 metri permanentemente invasa da neve e ghiaccio, è stata effettuata una scoperta eccezionale. Nel 1976, in seguito ad un periodo di siccità che aveva sciolto il ghiaccio a ridosso delle pareti rocciose aprendo uno stretto cammino, un gruppo di speleologi riusciva a calarsi nella forra, trovando sul fondo uno scheletro umano con accanto i suoi «effetti personali».

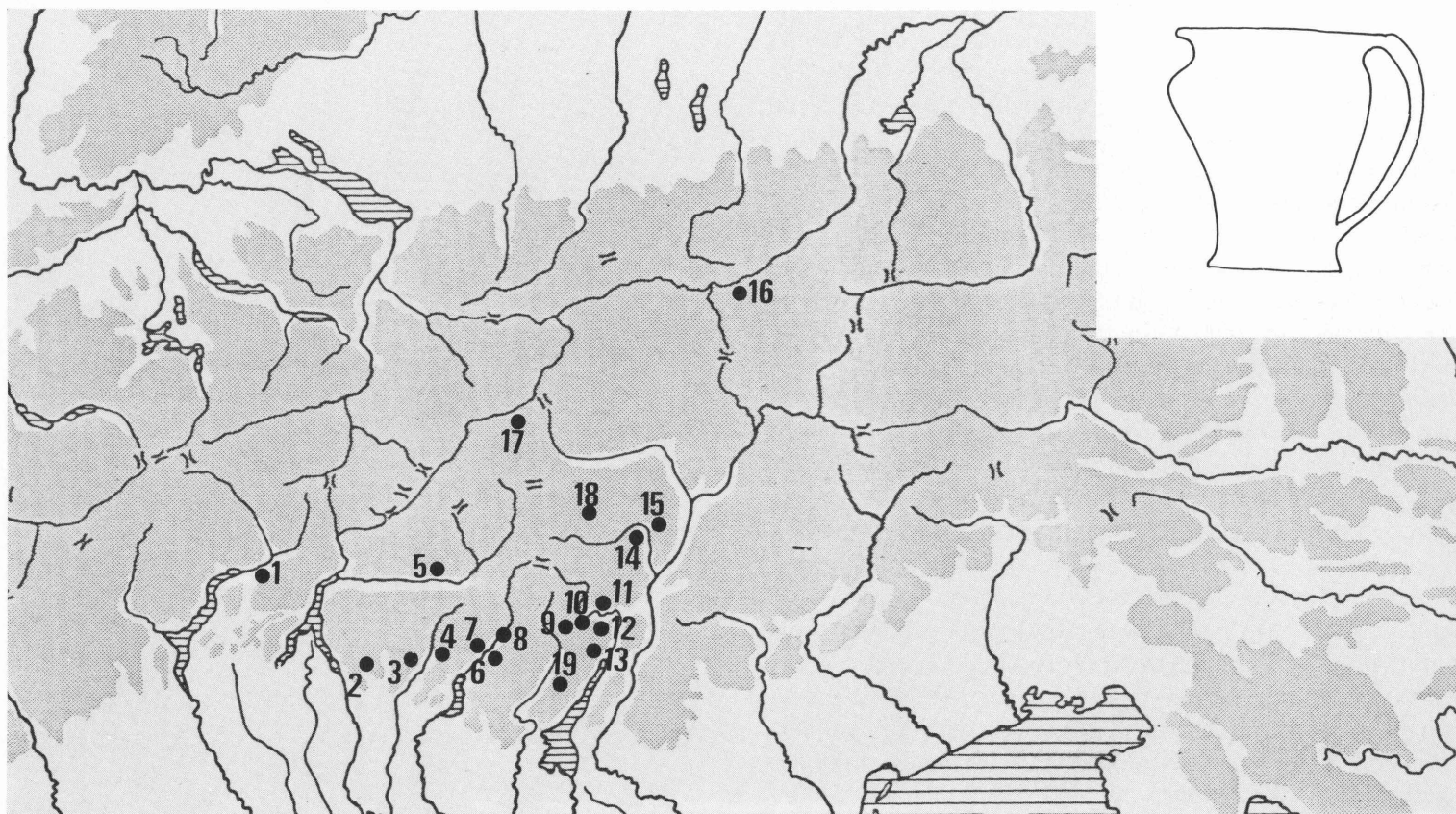


figura 40

Carta di diffusione del boccale tipo Stenico. Ripresa con aggiunte da: A. Adam 1983; M. Tizzoni 1984. 1 Molinazzo d'Arbedo; 2 Val Brembana; 3 Parre; 4 Castione della Presolana; 5 Tresivio; 6 Breno; 7 Val Camera di Borno; 8 Doss dell'Arca; 9 Breguzzo; 10 Zuclo; 11 Stenico; 12 Vigo Lomaso; 13 S. Martino ai Campi di Riva; 14 Mehel; 15 Sanzeno; 16 Himmelreich-Wattens; 17 Muotta di Clus; 18 Peio; 19 Storo.

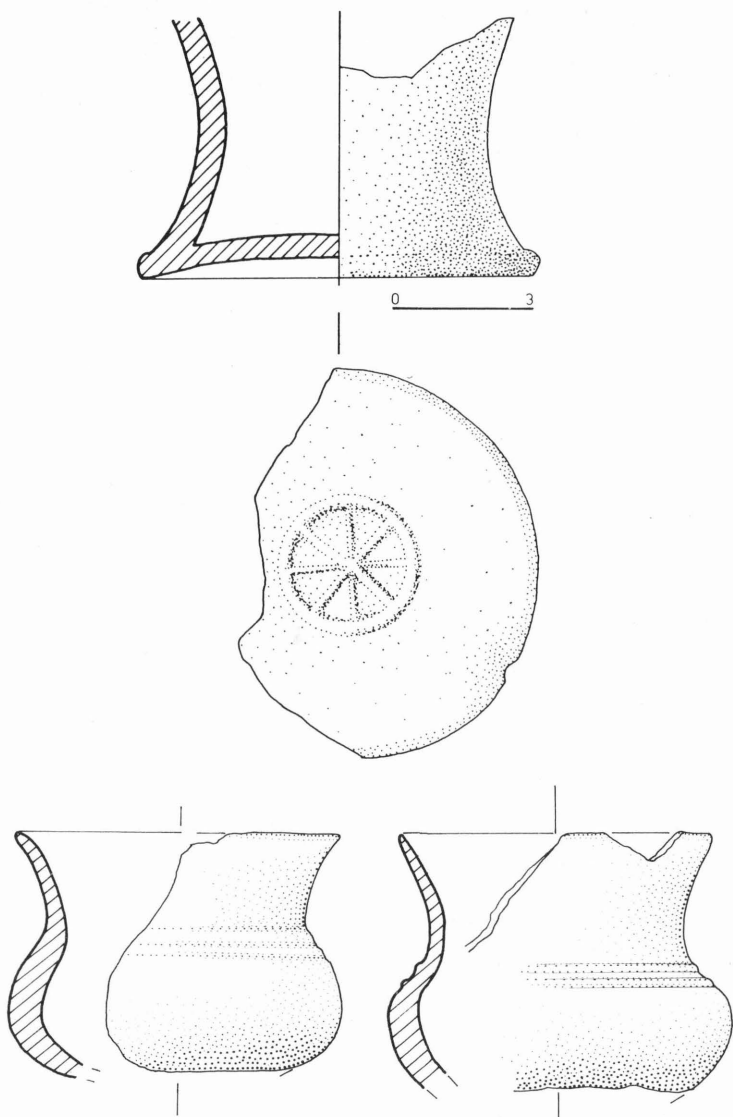


figura 40

Frammenti di boccale tipo Stenico e di tazze rinvenuti a S. Martino ai Campi di Riva. (In esposizione Museo Civico Riva del Garda).

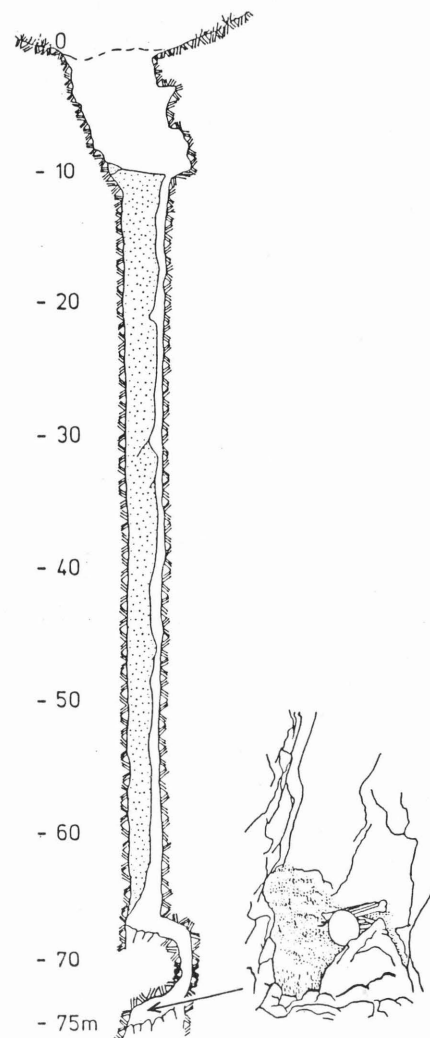


figura 41

Sezione della «Busa Brodeghera»-Monte Altissimo riprodotta secondo le indicazioni degli speleologi. Lo scheletro umano era rannicchiato sul fondo.

Erano una fibula tipo Certosa, tre anellini, un gancio di cintura in ferro, una placca rettangolare in bronzo con ribattini, una laminetta in bronzo con due chiodi ribattuti su una piastra quadrata, un anello da dito con tacche ed un coltello in ferro, collocabili appunto nel suddetto periodo.

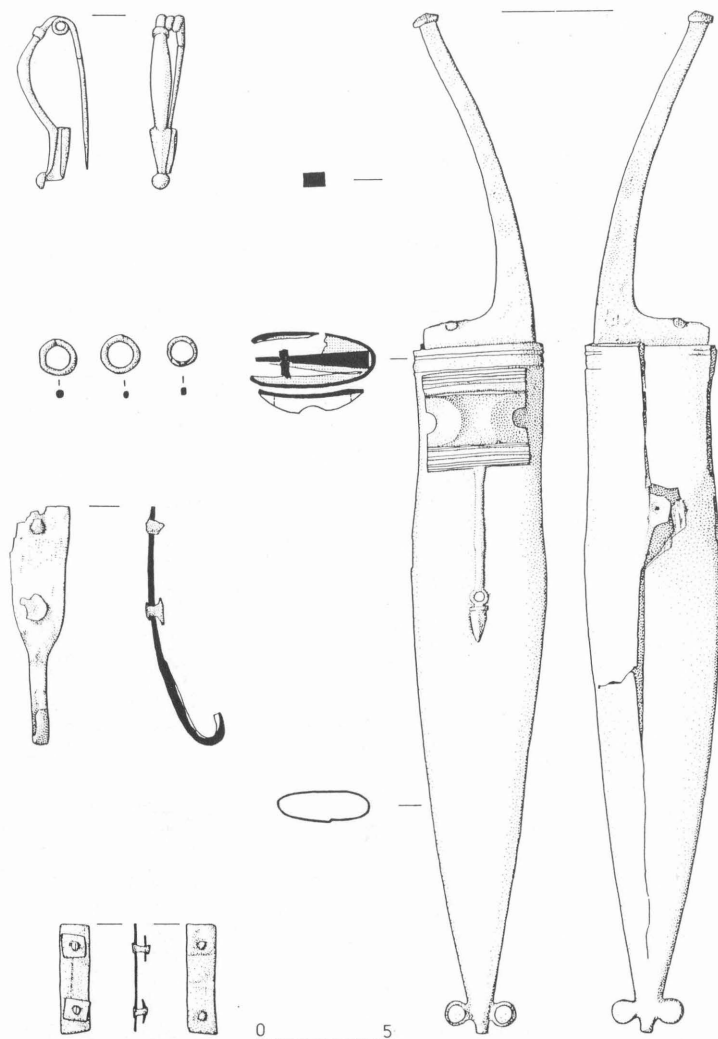


figura 42

I materiali metallici rinvenuti accanto allo scheletro della Busa Brodeghera. (In esposizione Museo Civico Riva del Garda).

Il coltello era ancora inserito nella guaina in lamina di ferro desinente con due appendici a bottoni. Al suo interno si è conservata l'anima di protezione in legno di quercia, con residui di sabbia abrasiva. Questo tipo di strumento da taglio è un modello locale, che ricorre lungo l'asse di collegamento costituito dall'alto corso dell'Adige e che ha come estreme attestazioni – per ora isolate – Cà del Ferro nel veronese e Himmelreich (Wattens) nella Valle dell'Inn.

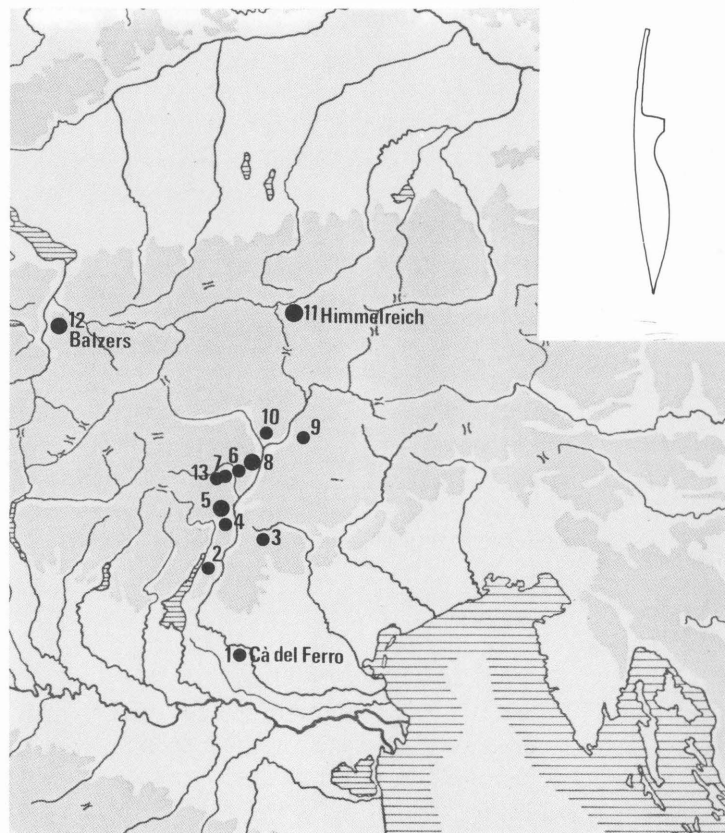


figura 43

Carta di distribuzione dei coltelli a codolo con dorso curvo continuo e lama serpeggiante raccordata al codolo con sperone quadrangolare. 1 Cà del Ferro, 2 Busa Brodeghera, 3 Monte Rovere di Caldonazzo, 4 Zambana, 5 Fai della Paganella, 6 Sanzeno, 7 Mechel, 8 Pfatten, 9 Runggereg in Seis (gentile informazione di P. Gleirscher), 10 Greifenstein, 11 Himmelreich-Wattens. Punti grossi più di un esemplare.

Su di un frammento di situla di Welzelach (Austria) è raffigurato un cacciatore che insegue una lepre, armato con una mazza ed un pugnale inserito in un fodero identico al nostro.

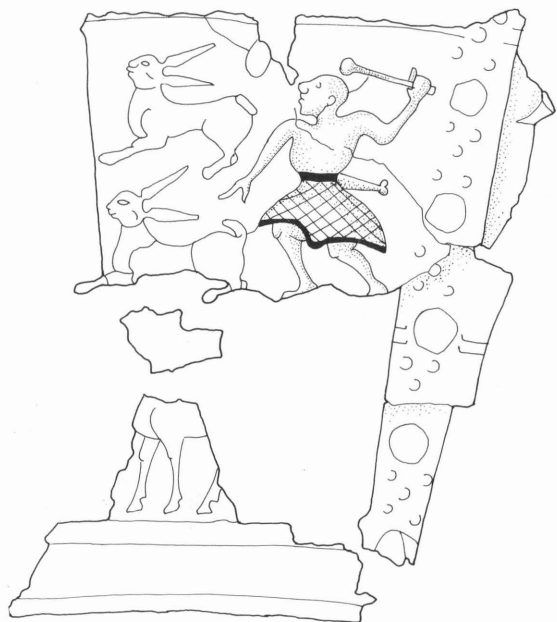


figura 44

Riproduzione della raffigurazione della situla di Welzelach. Da: W. Lucke O.H. Frey 1962.

Ciò ha fatto pensare che lo scheletro fosse di un cacciatore, dato che le analisi delle ossa hanno stabilito il suo sesso maschile. L'uomo aveva circa 20 anni ed era alto 1 metro e 68 centimetri, camminava, a causa di un difetto congenito alle anche, zoppicando.

Aveva caratteri «nordici»; la testa stretta e lunga, il naso fine. Nonostante il difetto fisico era in grado di deambulare e di arrampicarsi anche per periodi abbastanza lunghi. È impossibile stabilire le cause che lo hanno condotto nella nicchia più profonda della Busa Brodeghera, dove ha trovato una morte non immediata per una ferita al capo.

Una fibula analoga a quella rinvenuta nella Busa Brodeghera – tipo Certosa – è stata scoperta anche a Riva.

Nel III-I secolo a.C. nella nostra regione si fecero sentire chiare influenze celtiche, che si manifestano nell'adozione di certi oggetti d'ornamento, nell'uso di piegare ritualmente le spade all'atto della sepoltura e nell'accoglimento di espressioni monetali della padana celtizzata.

A tali stretti rapporti con i Galli della pianura si deve l'apparizione in Trentino della ceramica a vernice nera di imitazione campana. A Stenico nelle Giudicarie Esteriori ne sono stati trovati alcuni frammenti insieme a resti di anfore vinarie tipo Dressel 1 e fibule del I secolo a.C.

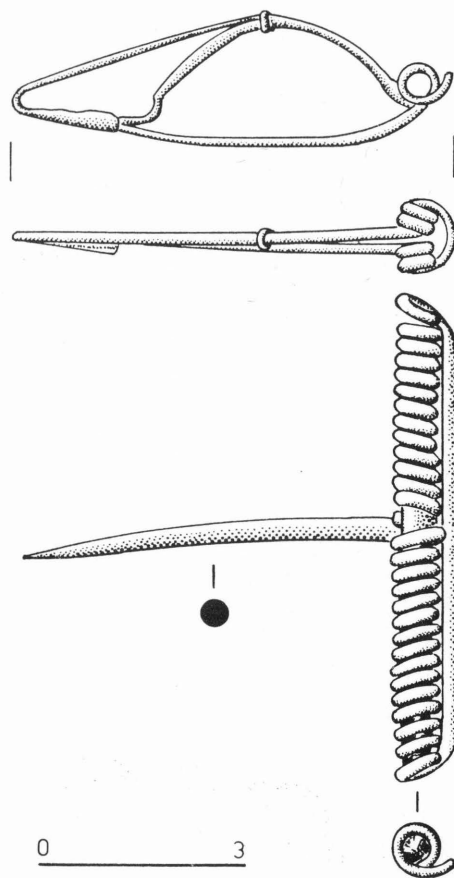


figura 45

Fibule del I secolo a.C. da Stenico (Castello di Stenico).

I resti di Stenico, unitamente a quelli reperiti a Castello Tesino in Valsugana, testimoniano che nel I secolo a.C. il Trentino, perlomeno meridionale, prese parte alla «koinè o comunanza gallo-romana perialpino-padana». (R. DE MARNIS, 1984). Lo provano ad esempio, fra gli altri elementi, bicchieri ovoidali a pareti sottili, che per via della loro ampia diffusione permettono appunto di ravvisare l'adesione del nostro territorio a tale ampio aspetto culturale. Ne è ulteriore testimonianza il rinvenimento a *Ledro* di un pendaglio in osso raffigurante un personaggio con braccia incrociate, che trova un confronto pressoché identico in un pendaglio rinvenuto a Pizzol (Marano) nella Valpolicella.

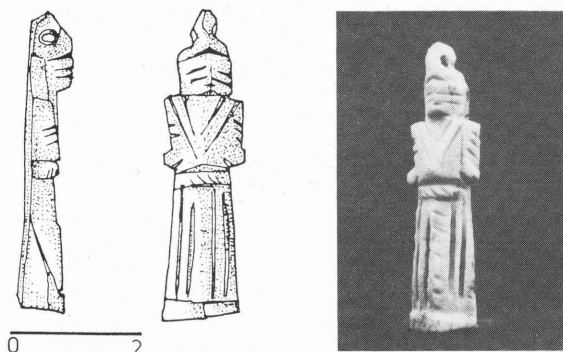


figura 46

Pendaglio in osso dal Lago di Ledro (Museo Civico Riva del Garda).

La collocazione dei due nell'ambito della menzionata koinè gallo-romana del I secolo a.C. è resa possibile dalla presenza di un pezzo simile nella tomba 1/1952 della lontana necropoli di Ornavasso in provincia di Novara (L. SALZANI, 1981).

La presenza di materiali del tardo La Tène (I secolo a.C.) a *Ledro* non sorprende, poiché nello stesso periodo sono attestati oggetti in ferro in corrispondenza della torbiera di Fivà, forse a sottendere un rinnovato interesse per le zone umide o lacustri di cui per il momento sfugge il significato.

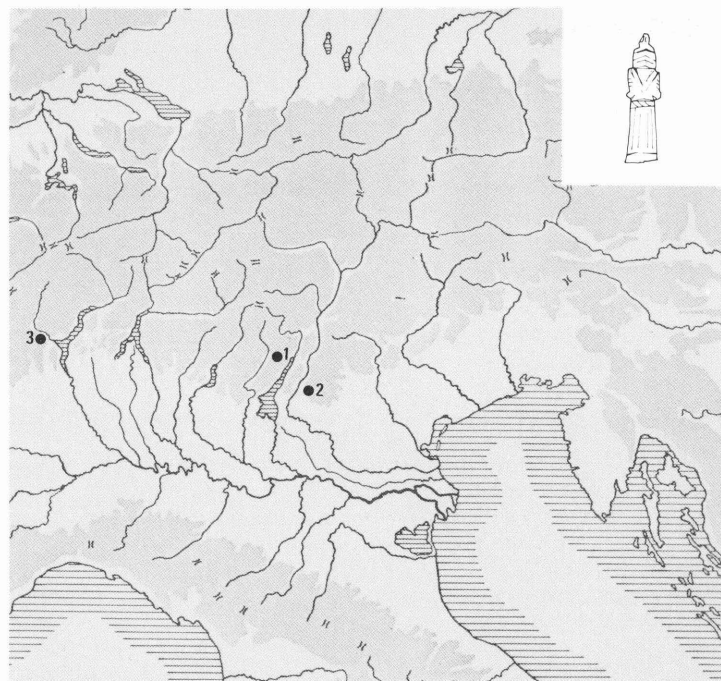


figura 47

Carta delle località citate a proposito del pendaglio in osso raffigurante un personaggio con braccia incrociate: 1 Ledro; 2 Pizzol-Marano; 3 S. Bernardo di Ornavasso.

Nel complesso dei materiali di Stenico le anfore tipo Dresel 1 testimoniano la precoce penetrazione commerciale dei romani prima delle guerre retiche del 16-15 avanti Cristo, come è documentato anche altrove da ricercati oggetti in bronzo di produzione italica, nonché dalla nota testimonianza epigrafica a Trento di Marco Appuleio (23 a.C.). Si passa dunque in questo modo dalla protostoria al periodo della romanizzazione.

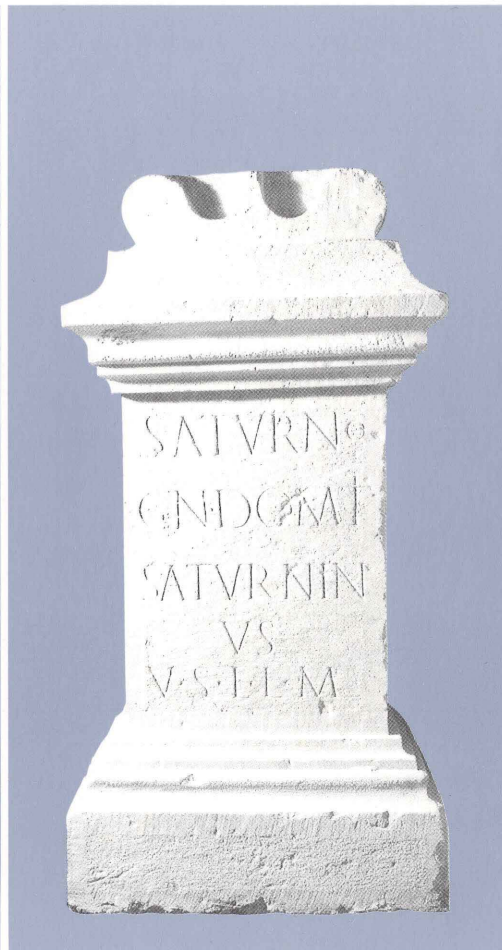
I materiali del Museo Civico di Riva citati nell'articolo sono stati recentemente sottoposti a restauro presso il Laboratorio dell'Ufficio di Tutela Archeologica del Servizio Beni Culturali della Provincia Autonoma di Trento ad opera di Susanna Fruet e Giorgio Silvestri.

Bibliografia

- AAVV, *Antiche civiltà del Lago di Garda*, a cura di G. Rizzetto, Venezia, 1985.
- AAVV, *Cacciatori mesolitici sulle Dolomiti*, a cura di F. Bressan, Catalogo Mostra, Udine 1984.
- AAVV, *Il riparo di Moletta Patone di Arco nel Trentino meridionale*, «Preistoria Alpina», 20, 1984 B.
- AAVV, *Palafitte, mito e realtà*, Catalogo Mostra, Museo Civico di Storia Naturale di Verona, 1982.
- AAVV, *S. Giovanni al Monte*, a cura del Centro studi ed iniziative ecologiche Kronos 1991, Arco, 1985.
- AAVV, *Bersaglio di Mori (dati e ricerche)*, «Annali del Museo Civico di Rovereto», 1, 1985.
- F. AMBROSI, *Notizie diverse*, «Bullettino di Paleontologia Italiana», I, 1875.
- F. AMBROSI, *Oggetti preistorici trentini conservati nel Museo Civico di Trento*, «Bullettino di Paleontologia Italiana», II, 1876.
- B. ANGELINI-B. BAGOLINI-G. DALMERI-T. PASQUALI, *Moletta Patone (Trento)*, «Preistoria Alpina», 16, 1980.
- A. ASPES-L. FASANI, *La stazione preistorica di Bor di Pacengo e la media età del Bronzo nell'anfiteatro morenico del Garda*, «Atti e Memorie dell'Accademia di Scienze e Lettere di Verona», VI, XIX, 1968.
- M. AVANZINI, *Castel Castil (Comune di Arco - Trento)*, «Preistoria Alpina», 21, 1985.
- M. AVANZINI, *Castel Palt (Mori) - Trento*, «Preistoria Alpina», 21, 1985.
- B. BAGOLINI-M. MATTEOTTI, *Colodri (Arco)*, «Preistoria Alpina», 16, 1973.
- B. BAGOLINI-R. PERINI, *S. Bartolomeo, Trentino Alto Adige*, in: Guida della preistoria italiana a cura di A.M. Radmilli, Firenze 1975.
- B. BAGOLINI-D. NISI, *Monte Baldo (Verona - Trento)*, «Preistoria Alpina», 12, 1976.
- B. BAGOLINI-D. NISI, *Madonna della Neve - Monte Baldo (Trento)*, «Preistoria Alpina», 14, 1978.
- B. BAGOLINI, *Il Trentino nella preistoria del mondo alpino. Dagli accampamenti sotto roccia alla città quadrata*, Trento, 1980.
- B. BAGOLINI-D. NISI, *S. Valentino - Baldo (Trento)*, «Preistoria Alpina», 16, 1980 A.
- B. BAGOLINI-D. NISI, *Madonna della Neve - Baldo (Trento)*, «Preistoria Alpina», 16, 1980 B.
- B. BAGOLINI-D. NISI, *Malghe Artillione e Artillioncino - Baldo (Trento)*, «Preistoria Alpina», 16, 1980 C.
- B. BAGOLINI-D. NISI, *Malga Tretto - Baldo (Trento)*, «Preistoria Alpina», 16, 1980 AD.
- B. BAGOLINI-D. NISI, *La presenza umana preistorica sul Baldo*, «Natura alpina», 27, 1981.
- B. BAGOLINI, *Il popolamento preistorico nella Valle dei Laghi, Valle di Cavédine e Basso Sarca*, in: Dal Monte Bondone attraverso la Valle di Cavédine, Trento, 1985.
- B. BALDO, *Rinvenimenti di tombe neolitiche ai piedi del Monte Brione*, «Studi Trentini di Scienze Storiche», XXXV, 1956.
- B. BALDO, *Nuove scoperte geo-archeologiche nel rivano. A Tenno al «Dosso delle Strie»*, «Studi Trentini di Scienze Storiche», XXXVI, 1957.
- B. BALDO, *Tombe neolitiche a Chiarano di Arco*, «Studi Trentini di Scienze Storiche», XXXVII, 3, 1958.
- L.H. BARFIELD, *La stazione neolitica della «Vela» presso Trento. Considerazioni sulle tombe a cista nel Trentino Alto Adige*, «Studi Trentini di Scienze Naturali», XLVI, 1970.
- F. BONOMI-T. PASQUALI-V. ROSA, *Arco, Nago-Torbole e Mori*, «Preistoria Alpina», 21, 1985.
- A. BROGLIO, *Culture e ambienti alla fine del Paleolitico e del Mesolitico nell'Italia nord-orientale*, «Preistoria Alpina», 16, 1980.
- A. BROGLIO, *Il Paleolitico del Veneto, del Trentino-Alto Adige e del Friuli: bilancio di cent'anni di ricerche*, «Aquileia Nostra», LVII, 1986.
- L. CAMPI, *Tombe della prima Età del Ferro ed altri avanzi romani riconosciuti presso S. Giacomo di Riva*, «Archivio Trentino», XVI, f. II, 1901.
- G.L. CARANCINI, *Die Nadeln in Italien*, «Prähistorische Bronzefunde», XIII, 2, München, 1975.
- V. CHIOCCHETTI-G. POLIDORI, *Il sottoroccia del «Doss delle Strie» a Tenno*, «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati», VI, IX, 1972.
- P. CHIUSOLE-G.B. BEGAMO DECARLI, *Sondaggio al riparo del «Santuario» in «Val Cornelio» nel comune di Lasino (Trentino)*, Pubblicazione Società Museo Civico Rovereto, LXXIV, 1969.
- P. CHIUSOLE, *Le terre del Basso Sarca*, Longo Editore, 1971.
- G. CIURLETTI, *Archeologia*, in: AAVV, *Contributi all'Archeologia. Beni Culturali nel Trentino - interventi dal 1979 al 1983*, Trento, 1983.
- G. CIURLETTI, *La zona archeologica di Monte S. Martino (Riva del Garda)*, in: Restauri ed acquisizioni 1973-1978, Provincia Autonoma di Trento, Assessorato Attività Culturali, 1978.
- R. CLARK, *The faunal remains from Fiavè: pastoralism, nutrition and butchery*, in: R. Perini, Scavi archeologici nella zona palafitticola di Fiavè. Parte II, «Patrimonio Storico Artistico del Trentino», 9, 1987.
- G. DALMERI, *Il Paleolitico medio nel Trentino (Ricerche sul Territorio)*, «Natura Alpina», XXXVII, 3-4, 1986.
- L. DAL RÌ, *Doss de Lana - Molina di Ledro*, «Preistoria Alpina», 9, n. 1973.
- L. DAL RÌ, *Ledro Asat*, «Preistoria Alpina», 9, 1973.
- L. DAL RÌ, *Influssi etrusco italici nella regione retico-alpina*, in: Gli Etruschi a nord del Po II, a cura di R. De Marinis, Mantova, 1987.
- R. DE MARINIS, *Nuovi dati sulle spade della tarda Età del Bronzo nell'Italia Settentrionale*, «Preistoria Alpina - Rendiconti», 8, 1972.
- R. DE MARINIS, *L'Età del Bronzo*, in: Preistoria nel bresciano. Brescia, 1980.
- R. DE MARINIS, *Il mantovano nella protostoria*, in: Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Il caso mantovano, Modena, 1984.
- L. FASANI, *La preistoria del lago di Garda*, in: AAVV, *La preistoria del Lago di Garda*, Catalogo Mostra, 1980.
- G. FOGOLARI, *Ricerche a cura della Soprintendenza alle Antichità delle venezie. 1954 Chiarano d'Arco (Trento)*, «Bullettino di Paleontologia Italiana», N.S. X, 65, 1955.
- B. FORLATI, *Chiarano d'Arco (Trento)*, «Rivista di Scienze Preistoriche», IX, 1955.
- F. GAGGIA, *Le incisioni rupestri del lago di Garda*, Ed. Archeonatura, Verona, 1982.
- N. GARBARI, *Notizie storiche ed archeologiche di Cavedine*, Cavedine, Pro Loco, Cassa rurale di Cavedine, 1982.

- A. GUELLA, *Recenti scoperte archeologiche sul Monte San Martino*, Museo Tridentino di Scienze Naturali, 1973.
- M.R. JARMAN, *The Fauna and Economy of Fiaavè*, «Preistoria Alpina», 11, 1975.
- G. JONES-P. ROWLEY-CONWY, *Plant remains from the North Italian lake dwellings of Fiaavè*, in: Scavi archeologici nella zona palafitticola di Fiaavè. Parte I, «Patrimonio Storico Artistico del Trentino», 8, Trento, 1984.
- R. LUNZ, *Studien zur End - Bronzezeit und älteren Eisenzeit im Südalpenraum*, Origines, Firenze, 1974.
- R. LUNZ, *Archäologie Südtirols*, Archäologisch - Historische Forschungen in Tirol, 7, 1981.
- G. LUTTEROTTI, *Il neolitico nella Valle del Sarca*, «Bollettino Società Alpinisti Tridentini».
- P. MARCONI, *Castelliere preistorico del colle di S. Bartolomeo (Trento)*, «Bullettino di Paletnologia Italiana», XLVI, II-III, 1926.
- P. MARCONI, *Il castelliere preistorico di S. Bartolomeo (Trento)*, «Notizie degli Scavi della Reale Accademia dei Lincei», 1927.
- F. MARZATICO, *Reperti ceramici preistorici inediti provenienti da Ceole di Arco*, «Studi Trentini di Scienze Storiche», Sez. II, LXI, 1982.
- F. MARZATICO, *Gli insediamenti di Dosso Alto e di Rovereto e di Nomi Cef nel quadro della Recente Età del Bronzo*, in: Atti del I Convegno Archeologico sulla Valdadige Meridionale, Volargne, 1985.
- F. MARZATICO, *Scambi e commerci nel Trentino preromano*, «Economia Trentina», XXXV, 1986.
- P. ORSI, *La stazione litica di Colombo di Mori e l'Età della Pietra nel Trentino*. «Le antichità litiche del Trentino in genere», «Bullettino di Paletnologia Italiana», VIII, 1882.
- A. PANIZZA, *Sui primi abitanti del Trentino*, «Archivio Trentino», I, 1882.
- T. PASQUALI, *S. Giovanni al Monte - Arco*, «Preistoria Alpina», 16, 1980.
- T. PASQUALI, *Castel del Castil - Arco*, «Preistoria Alpina», 16, 1980.
- R. PERINI, *Caratteri nella fase del Bronzo Antico nella regione Trentino Alto Adige*, «Preistoria Alpina», 10, 1974.
- R. PERINI, *L'abitato palafitticolo di Fiaavè nel periodo del Bronzo Medio III*, «Studi Trentini di Scienze Storiche», Sez. II, 1976.
- R. PERINI, *Appunti per una definizione delle fasi della cultura di Luco sulla base delle recenti ricerche nel Trentino*, «Studi Trentini di Scienze Storiche», Sez. II, 1976.
- R. PERINI, *Vigo Lomaso, dalla fine dell'Età del Bronzo all'insediamento romano*, «Studi Trentini di Scienze Storiche», Sez. II, 1978.
- R. PERINI, *Tomba a tumulo dell'Età del Bronzo ai Calferi di Stenico (Giudicarie Esteriori)*, «Studi Trentini di Scienze Storiche», Sez. II, 1979.
- R. PERINI, *Il cacciatore della Busa Brodeghera (Nago-Torbole, Trento)*, «Studi Trentini di Scienze Storiche», Sez. II, 1980.
- R. PERINI, *Sulle tracce delle antiche genti giudicariesi*, Beni Culturali nel Trentino, 3, Provincia Autonoma di Trento - Assessorato alle Attività Culturali, Trento, 1983.
- R. PERINI, *Scavi archeologici nella zona palafitticola di Fiaavè. Parte I*, «Patrimonio Storico Artistico del Trentino», 8, Trento, 1984.
- R. PERINI, *Preistoria Trentina. Annotazioni*, Seconda edizione, Trento, 1985.
- R. PERINI, *Scavi archeologici nella zona palafitticola di Fiaavè. Parte II*, «Patrimonio Storico Artistico del Trentino», 9, 1987.
- R. PERONI, *L'Età del Bronzo nella penisola italiana, I, L'antica Età del Bronzo*, Firenze, 1971.
- J. RAGETH, *Der Lago di Ledro im Trentino*, «Bericht der Römisch-Germanischen Kommission», 55, 1974.
- A. RIEDEL, *La fauna del villaggio preistorico di Ledro - Archeozoologia e paleoeconomia*, «Studi Trentini di Scienze Naturali», Sez. B, 53, 1976.
- G. ROBERTI, *La grotta sepolcrale detta «La Cosina» a Stravino (Trentino)*, «Bullettino di Paletnologia Italiana», XXXIX, 1913.
- G. ROBERTI, *Bricciche di antichità. Ceole*, «Studi trentini di Scienze Storiche», VI, 1925.
- G. ROBERTI, *Il castelliere preistorico di Ceole presso Riva*, «Strenna Trentina», 1947.
- G. ROBERTI, *Foglio 35 (Riva)*, Edizione Archeologica della carta d'Italia al 100.000, Firenze, I.G.M., 1954.
- L. SALZANI, *Preistoria in Valpolicella*, Verona, 1981.
- L. SALZANI, *Preistoria e Protostoria nella media pianura veronese*, Verona, 1985.
- G. TOMASI, *Le palafitte ledrensi*, in: La Valle di Ledro e le sue palafitte, 1969.
- F. ZANETTI, *Lo scheletro umano di «Busa Brodeghera» (Nago-Torbole - Trento) del IV secolo a.C.*, «Studi Trentini di Scienze Storiche», Sez. II, 1979.

L'Alto Garda nell'età romana



MUSEO CIVICO
RIVA DEL GARDA

Comune di Riva del Garda
Assessorato alla Cultura
Museo Civico di Riva del Garda
Archeologia dell'Alto Garda - 1988

L'Alto Garda nell'età romana

di Enrico Cavada

Partendo dai dati catalogici, sintetizzati da G. Roberti nella stesura del foglio 35 dell'edizione archeologica della carta d'Italia, questo lavoro si avvale dei risultati di una quasi decennale azione di ricerca condotta dall'Ufficio di Tutela Archeologica della Provincia Autonoma di Trento nel territorio dell'Alto Garda, soprattutto con ricognizioni e scavi d'emergenza prodotti dagli interventi di trasformazione infrastrutturale, pubblici e privati.

E non può essere diversamente, considerato come queste informazioni correggono, anche totalmente, certune considerazioni storiche del recente passato secondo le quali «... nessun rinvenimento romano... sembra poter essere databile anteriormente all'anno 100 d.C. ...» (P. CHIUSOLE, 1971).

Il primo documento archeologico che testimonia interventi diretti e contatti ufficiali da parte di Roma con l'area trentina risale alla seconda metà del I sec. a.C.; si tratta della nota iscrizione posta a ricordo dell'intervento di *M. Appuleius*, illustre personalità di rango senatorio che, nel 23 a.C., curò in Trento la realizzazione di un'opera pubblica, forse le mura della città.

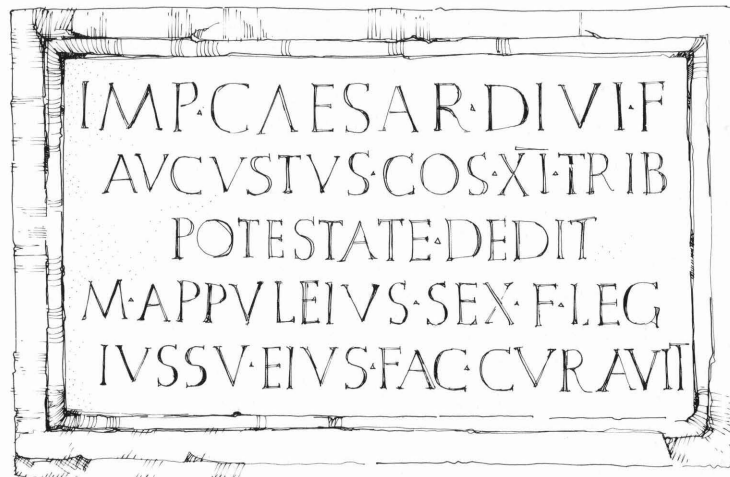


figura 1

Trento, Piedicastello: chiesa di S. Apollinare. Iscrizione onoraria romana (23 a.C.).

Se questa risulta essere la sicura documentazione di una consolidata presenza romana nel cuore del territorio atesino, estremamente incerti appaiono i modi ed i tempi con cui le popolazioni che l'abitavano entrarono nell'orbita di Roma.

Allo stato attuale degli studi possiamo essere pressoché concordi nel ritenere ciò non il derivato di una conquista militare (le cosiddette «guerre retiche»), ma piuttosto il prodotto di un'acculturazione materiale che gradualmente investì l'entroterra alpino. Questo non significa comunque escludere a priori limitate iniziative belliche verificatesi nelle aree più esterne; intendiamo riferirci al caso – piuttosto controverso per la verità – delle Giudicarie, se qui sono da collocare quegli *Stoeni* sconfitti nel 117 a.C. dal console L. Marzio Re.

È noto come a partire dalla seconda metà del II sec. a.C. l'ambiente padano subisce una serie di trasformazioni, con la fondazione di città e l'impianto di estese produttività di tipo «preindustriale». Contemporaneamente mercanti e negozianti itineranti, sciamati nella Gallia Cisalpina dopo la fine del pericolo annibalico e qui affermatasi, furono il tramite mediante cui il governo romano venne approfondendo la conoscenza dell'arco alpino, dei modi e dei tempi migliori per attraversarlo, delle popolazioni che l'abitavano.

Documenti della cultura materiale ed emissioni monetali della serie dell'*aes grave* – tre dalla zona benacense: Nago (1), Torbole (1) e Riva (incerto) – rinvenuti nelle vallate maggiormente popolate attestano i contatti con il mondo italico e mediterraneo, mentre la sistemazione amministrativa dell'antemurale alpino rappresenta il presupposto oggettivo per l'imminente organizzazione territoriale.

È comunque solo con l'età cesariana, o meglio dopo la morte di Cesare, che possiamo parlare di età romana nel Trentino e prendere questo termine come punto di partenza di una nuova e differente scansione cronologica.

La romanizzazione

La storia ufficiale della romanizzazione si fonda su alcuni fondamentali avvenimenti: la concessione, nell'89 a.C., dello *Ius Latii* alle genti transpadane; l'elevazione nel 49 a.C. a *municipia* di Brescia e di Verona; la fondazione, prima del 23 a.C., della città di Trento, lo *splendidum municipium* dell'editto di Baia del 46 d.C.; infine la definitiva sottomissione delle popolazioni transalpine, stanziata nella Rezia Vindelicia, ad opera di Tiberio e Druso nel 15 a.C.

Si tratta d'un susseguirsi di importanti avvenimenti tali da trasformare il territorio trentino da area di confine a zona di transito, culminati nella concessione della piena cittadinanza alle sue popolazioni, che troviamo definitivamente assegnate all'Italia romana con la partizione regionale augustea degli anni attorno al 7 a.C.

I vari comprensori vallivi appaiono inseriti nella *X regio – Venetia et Histria* –, ripartiti in ben quattro distinti distretti (*municipia*) secondo una divisione destinata – in seguito – a confluire nelle medioevali diocesi vescovili.

Mentre a Trento, i cui abitanti furono iscritti nella tribù *Papiria*, vennero assegnate la valle dell'Adige (grosso modo il tratto compreso tra Merano e Rovereto), le valli dell'Avisio e del Noce, tutta la Valsugana, con il Tesino, ebbe in *Feltre* il proprio capoluogo.

Su Verona gravitò la Vallagarina mentre alla città di Brescia, furono *adtributae* le terre e le popolazioni presenti nella valle del Chiese e nell'entroterra gardesano, con il suo prolungamento fino all'altezza di Toblino e Vezzano. Lo confermerebbero le frequenti attestazioni epigrafiche, che ci indicano l'iscrizione della popolazione alla tribù *Fabia* – quella dei Bresciani appunto – e che ci mostrano abitanti di queste terre coprire le magistrature della città di Brescia, nonché gli stretti legami religiosi ed economici esistenti con quella città, che costituisce il modello urbano d'irradiazione culturale.

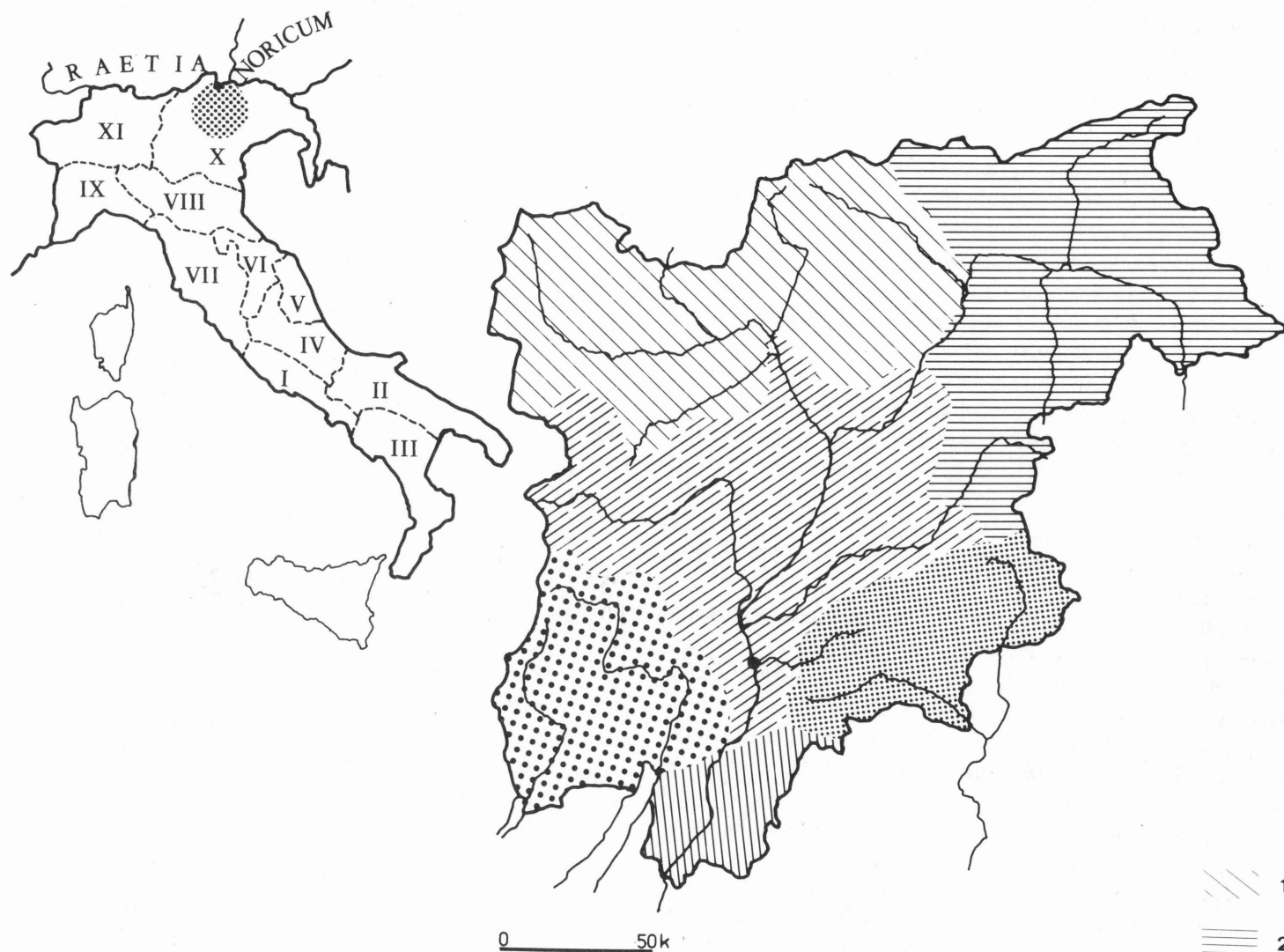


figura 2

La suddivisione regionale dell'Italia romana e la coeva partizione politico-amministrativa dell'odierno Trentino-Alto Adige.

Territori provinciali: 1) Rezia, 2) Norico.

Territori municipali: 3) Trento, 4) Feltre, 5) Verona, 6) Brescia.

- 1
- 2
- 3
- 4
- 5
- 6

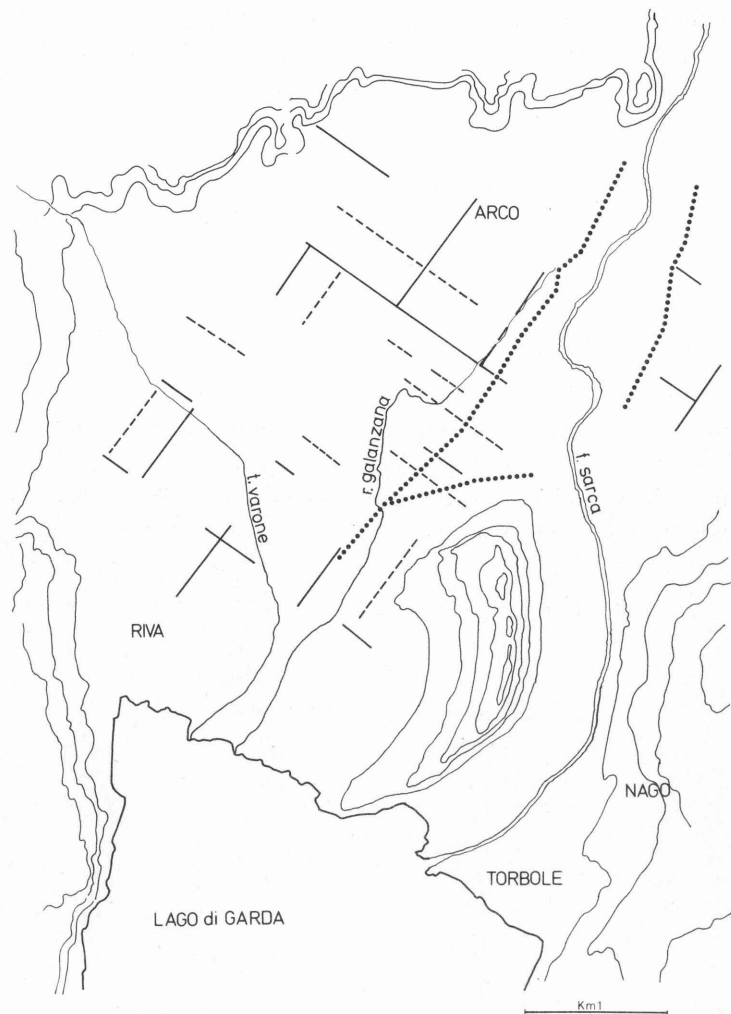
Il territorio

In questo ampio contesto, storicamente fissato, i dati archeologici acquisiti nell'Alto Garda (dove predominano nettamente le informazioni materiali connesse con la ritualità funebre rispetto a quelle edilizie) indicano un'intensa e rapida occupazione antropica che già L. Campi, nel 1911, prospettò legata ad un intenso sfruttamento agricolo.

Presupposto di base per la «conquista» residenziale del fondovalle, sostanzialmente inutilizzato dal sostrato indigeno pre- e protostorico, fu l'ordinata ripartizione del terreno pianeggiante – circa 8-10 Km². compresi fra il litorale del lago ed il piede delle dorsali montane laterali – attuata, a quanto sembra nella primissima età augustea, secondo rigidi schemi geometrici ed ortogonali, propri dell'intervento pianificatorio romano (*centuriatio*) destinato a creare le condizioni necessarie per la vita di una comunità o di un insediamento stabile.

Il risultato, ancora percettibile negli elementi essenziali che compongono il paesaggio come strade, fossati, divisioni interpoderali e catastali, abitazioni, fu la creazione di un reticolo a maglie quadrate (*centuriae*), ulteriormente lottizzato, in cui si sviluppano le varie emergenze archeologiche, cartograficamente ricollocabili sul terreno. Le singole aliquote (*sortes*) furono assegnate a dei coloni demandando loro lo sfruttamento intensivo delle risorse, ma ancor più il costante controllo dei corsi d'acqua e la bonifica dei terreni paludosi.

Le numerose necropoli e le minori testimonianze delle abitazioni localizzate nella piana prospettano una capillare presenza che, trovando nell'insediamento sparso la sua dinamica espressione, porta ad escludere la contemporanea realizzazione di grossi centri urbani e, ancor meno, di fortificazioni di tipo castrense. Ciò, considerato come la pianificazione urbanistica della Gallia Cisalpina ebbe praticamente a concludersi alcuni decenni prima della piena romanizzazione dell'area benacense quando furono fondati i centri cit-



- 1 —————
- 2 - - - - -
- 3

figura 3

L'entroterra rivano con indicate le testimonianze della divisione centuriale romana (da P. Tozzi 1985).

1) Limiti di centuria, 2) limiti dei lotti interni, 3) probabili tracciati viari antichi.

tadini dotati d'autonomia amministrativa, precedentemente ricordati (Brescia, Verona, Trento), e spostati a nord delle Alpi i confini, fattori che concentrarono altrove i servizi governativi, politici e militari.

Questo comunque non vuol dire escludere l'esistenza di ridotte concentrazioni polinucleate, sorrette da attività commerciali imperniate sullo sfruttamento idroviario del lago, dove potevano anche trovare spazio delle rilevanti realizzazioni, di carattere sia pubblico che privato.

A ciò farebbero pensare i rinvenimenti di interessanti elementi decorativi «colti» avvenuti nel sottosuolo della città e dei pressi di Riva: «itiamo l'elegante *vasca marmorea* di età flavia (oggi visibile in piazzetta Craffonara), il *frammento di colonna*, pure in marmo, – ora al Tirolerlandesmuseum Ferdinandeum di Innsbruck – reimpiegato, dopo averlo ornato con un bassorilievo di argomento sacro (Vulcano con figura femminile). Ad essi possiamo ancora aggiungere un'*antefissa* fittile decorata con Gorgone recentemente raccolta in via Dante.

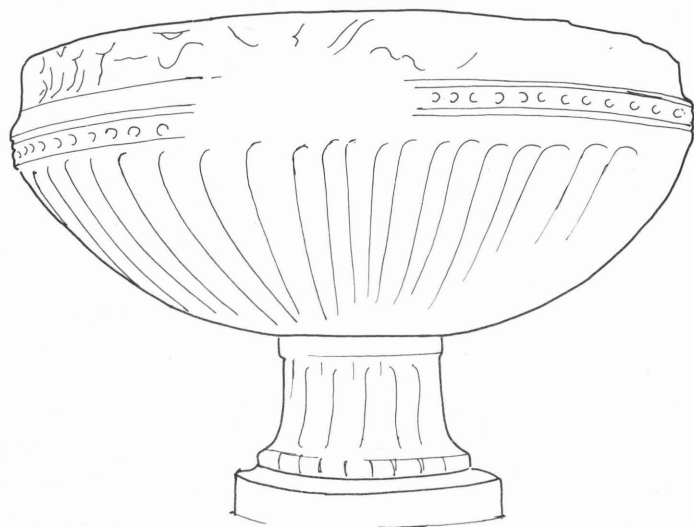


figura 4

Riva del Garda, piazzetta Craffonara. Vasca marmorea di età flavia (Ø max. cm. 131).



figura 5

Riva del Garda, S. Cassiano. Bassorilievo con scena sacra (da P. Orsi 1883).

Le abitazioni

Estesi resti di un edificio d'età romano-imperiale, fornito di solide murature intonacate, si sono osservate ad Arco nel sottosuolo della centralissima *piazza III Novembre*.

La presenza, in contesto, di alcuni moduli quadrangolari in argilla (*tubuli*) e di una serie di pilastri in blocchi squadrati di arenaria (*suspensurae*) vi attestano l'adozione di un elaborato sistema di riscaldamento pavimentale ad aria calda (*hypocaustum*) ben noto ed attestato nel mondo romano

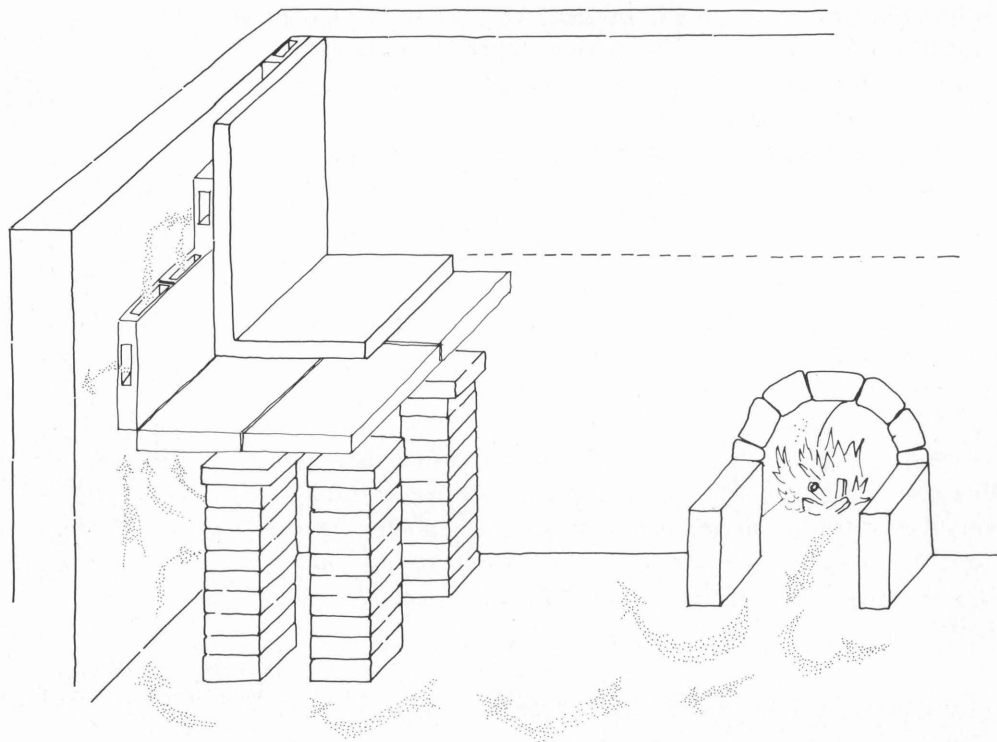


figura 6

Arco, piazza III Novembre. Resti di strutture edilizie di età romana con parti dell'impianto di riscaldamento ad hypocaustum. A destra schema ricostruttivo.

circostante, non solo in specifiche realizzazioni edilizie pubbliche, come gli impianti termali di cui conosciamo un interessante esempio a Bressanone, ma anche nelle ricche residenze private come senz'altro fu la *domus dei mosaici* rinvenuta sul finire degli anni Cinquanta a lato di via Rosmini a Trento.

Precise informazioni riferibili a delle abitazioni private sono emerse da un'indagine condotta tra il 1986 e 1987 a ridosso del margine occidentale dell'abitato di *San Giorgio* nel comune di Arco.

Una teoria di muri, purtroppo estremamente ridotti nell'elevato a causa del secolare riuso agricolo del terreno che, a partire dal Medioevo, gradualmente livellò l'intera piana, organizzano un'ampia superficie, stimata in oltre 4.000 mq., contrassegnando una serie di volumi disposti, nel tratto indagato pari a circa 1.000 mq., a "L" attorno ad un cortile aperto.

Il materiale impiegato, sia nelle fondazioni che in quanto rimane dell'alzato, denuncia un'attenta padronanza dell'arte muraria da parte dei costruttori che, in almeno due fasi cronologicamente successive, eressero precise strutture con

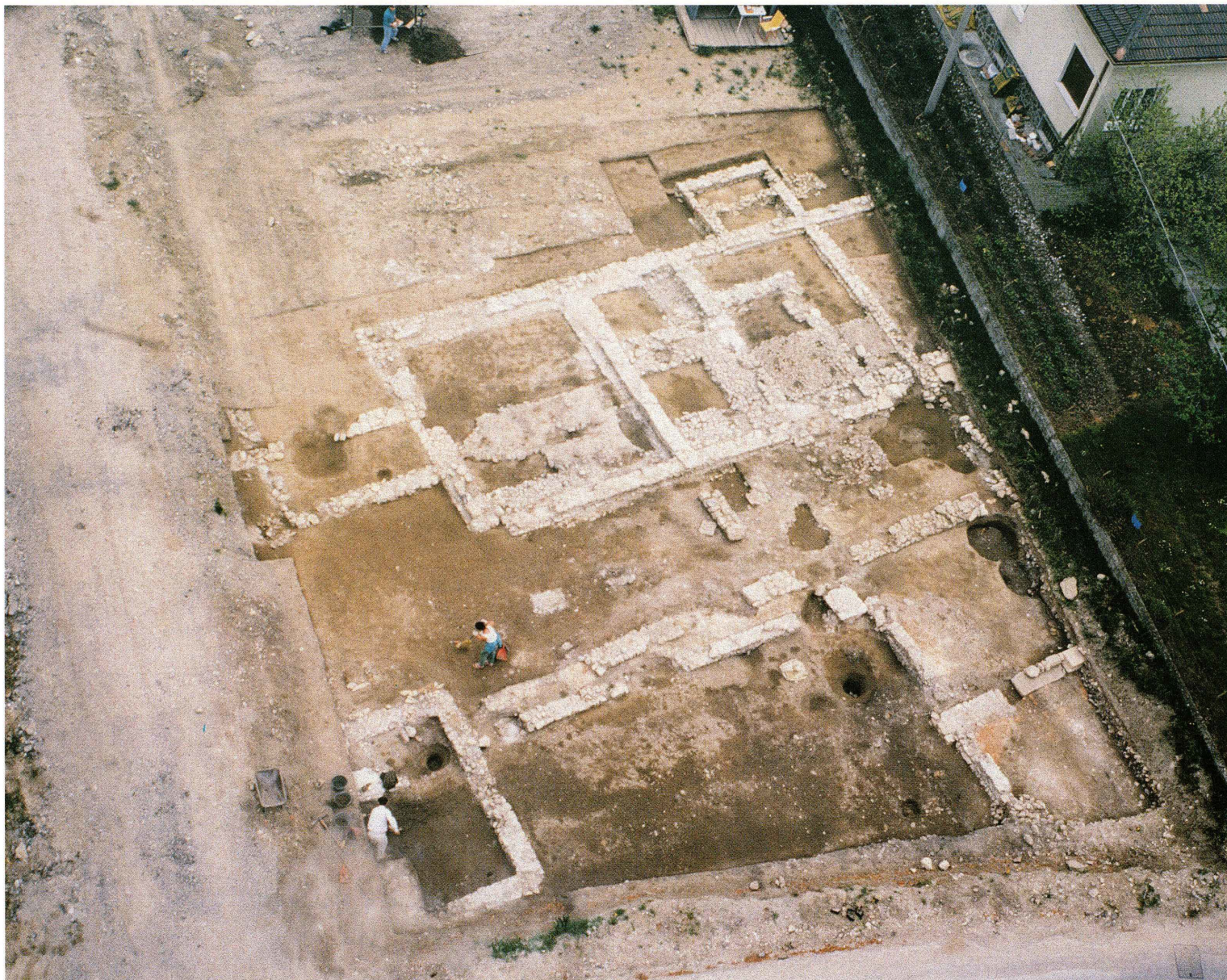


figura 7

S. Giorgio, via Passirone. Panoramica aerea degli scavi archeologici con visibili le parti residue degli edifici romani rinvenuti tra il 1986 ed il 1987 (ph. Catoni - Trento).

del pietrame locale, ciottoloni e blocchi calcarei sommariamente sbozzati, messo in opera con malta senza particolari paramenti. Se si escludono le coperture, scarso è il ricorso al laterizio presente soltanto in taluni dettagli infrastrutturali e/o di servizio.

Per la ridotta profondità del deposito archeologico mancano quasi totalmente, al pari dei piani di calpestio esterni, le pavimentazioni delle parti residenziali, testimoniate soltanto da fitte massicciate preparatorie. L'individuazione di uno scarico di lavorazione musiva, con nuclei e schegge policrome, conferma comunque la realizzazione – in un punto non precisato dell'abitazione – di un mosaico.

Alcune testimonianze monetali, tra cui un denario del magistrato monetale *Lollio Palikanus* – 47 a.C. – ed alcuni pezzi bronzei di *Augusto* e *Germanico*, portano a cavallo tra il I sec. a.C. ed il I d.C. l'impianto di questo complesso, mentre, pur con mutate esigenze funzionali, ininterrotta è di seguito la frequentazione, almeno fino all'inoltrato V secolo, come attestano costanti afflussi di materiale ceramico, in terra sigillata chiara ed invetriata padana associata a grezzi contenitori locali decorati da solcature ondulate, copiosamente rinvenuto in un'ampia fossa da butto aperta al centro del cortile.

Anche se una valutazione più attendibile sulla reale entità di questa costruzione potrà venire solo dallo studio dei materiali, alcuni elementi – tra cui figurano i frammenti di una macina e di un mortaio, delle tesserae in lamina iscritte con numeri – timidamente indicano l'utilità lavorativa di alcuni

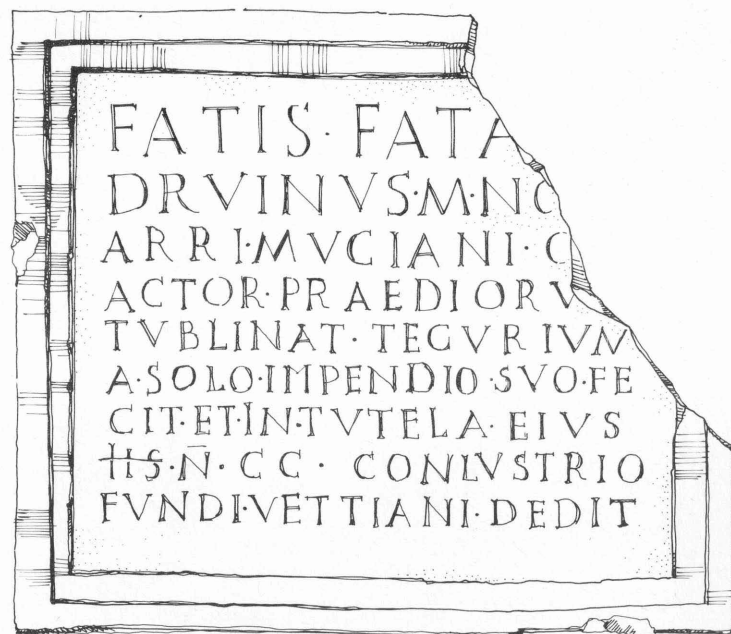


figura 9

Castel Toblino, cortile interno. Epigrafe votiva ai Fati ed alle Fate offerta da Druino, servo della nobile famiglia dei Nonii Arrii Muciani (200 d.C. circa). L'iscrizione era originariamente collocata in un tempietto aperto (tegurium) eretto nei terreni di Tublinum.

ambienti (spazi operativi e magazzini) autorizzando a leggere nel sopravvissuto quanto rimane di una fattoria, fedele specchio dei più conosciuti e studiati complessi attestati nel territorio veronese-bresciano.

Se questa è l'entità maggiormente esplorata nella piana, altre analoghe dovettero essere contemporaneamente impiantate. Gli spezzoni di alcuni ambienti, sicuramente pertinenti ad un secondo nucleo ordinato lungo un antico tracciato stradale, si osservarono durante i lavori d'allargamento e rettifica della strada provinciale n. 118 di San Giorgio (ricerche 1984), mentre nella zona di Prato Saiano è ricor-

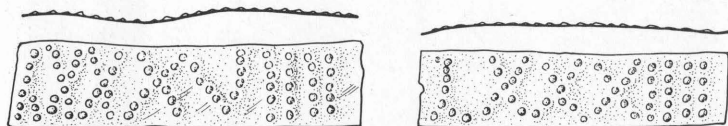
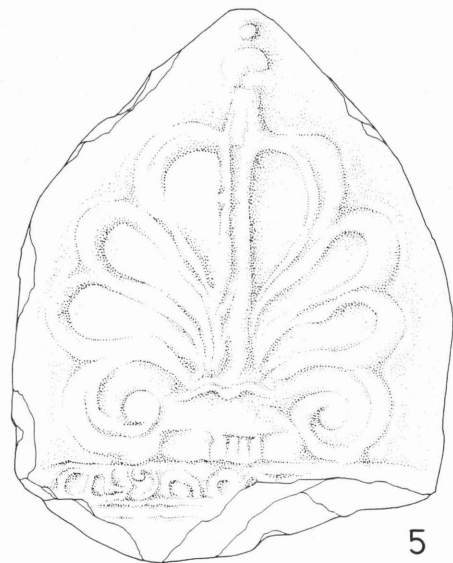
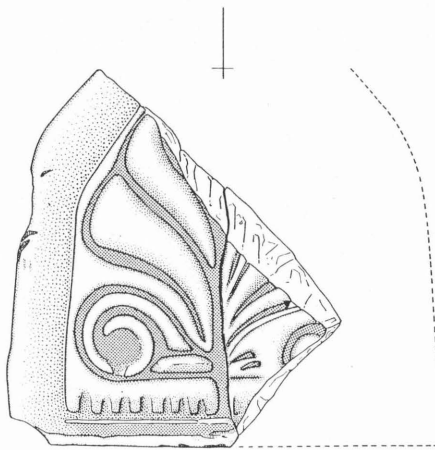
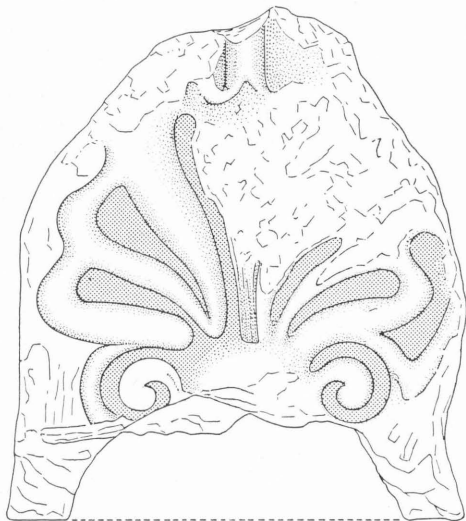
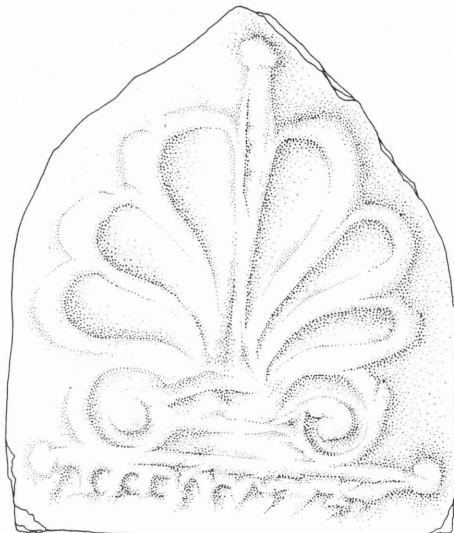
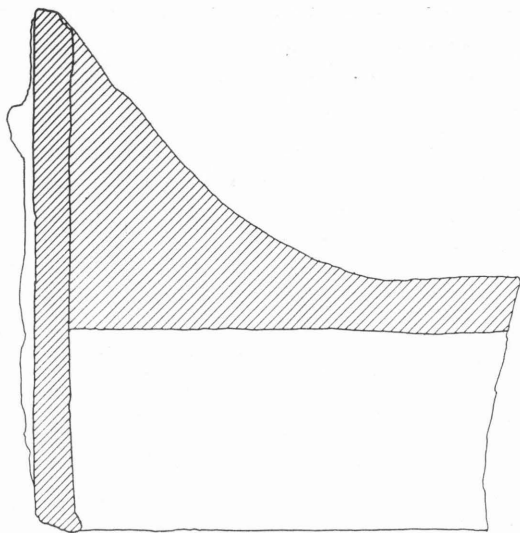


figura 8

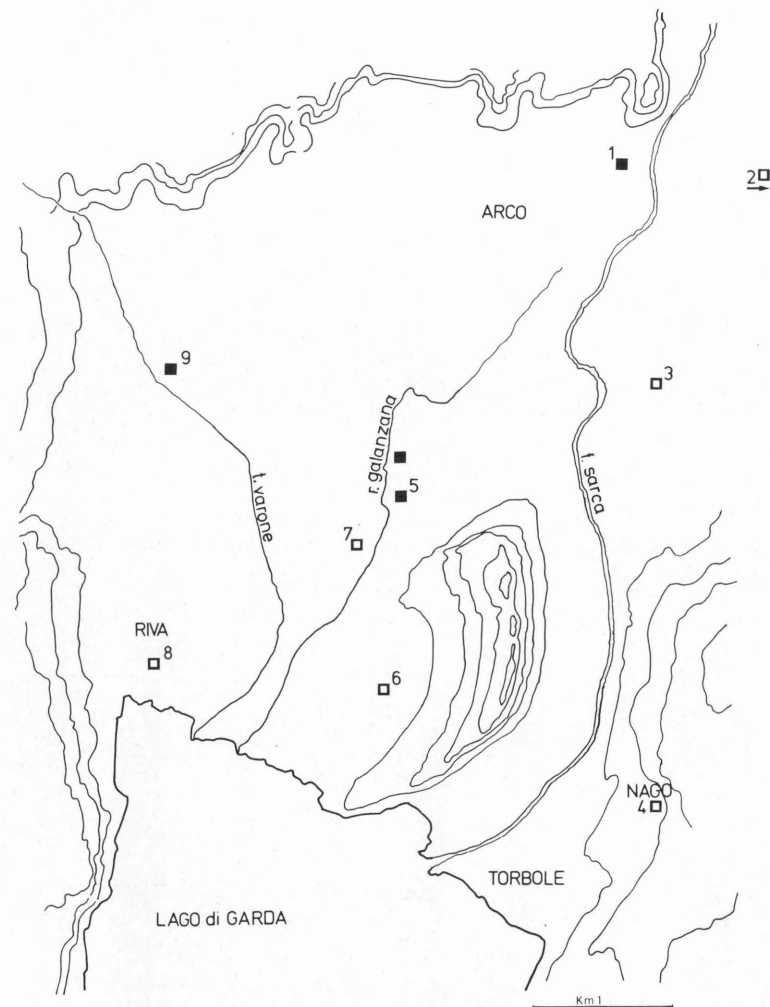
S. Giorgio, via Passirone 1987. Contrassegni (?) in lamina bronzea iscritti (tesserae): LXXXIII (84) e LXXXVIII (89).



0 10

figura 10

Antefisse in cotto di produzione locale frontalmente decorate da palmetta (metà I - inizio II secolo d.C.): 1-2) Arco, strada provinciale 118 di S. Giorgio (scavi 1984); 3) S. Giorgio, 1981 (recupero P. Regaiolli); 4) Riva, loc. «Restel de Fer», 1976 (recupero G. Omezzolli); 5) Nago, Castel Penede (Museo Prov. d'Arte sch. 5886).



dato un «... *bel pezzo di mosaico* ...» associato ai resti di un edificio. Sempre ad un massiccio complesso edilizio privato, distribuito su più piani e pluriarticolato nel suo interno, appartiene quanto rilevato nei pressi dell'attuale cimitero della frazione di *Varone*, in occasione del suo recente ampliamento (1984). Della costruzione, esaminata solo nella sua sequenza stratigrafica verticale evidenziata lungo i margini dello sbancamento edilizio, possiamo sottolineare la preziosità esecutiva con precisi litostrati in calcare rosso e lisci intonaci, forse in origine affrescati.

Più a nord, fuori dal sistema centuriato, analogo significato assumono «... *un pavimento di marmo, molti pezzi di mosaico neri e rossi, tubi di piombo, rottami di parecchi tegoloni...*», tutti dispersi, trovati in località «*Braila*» nei pressi di *Castel Toblino*, l'antico possedimento terriero della nobile famiglia veronese-bresciana dei *Nonii Arrii Muciani*, come testimonia un'epigrafe votiva, degli anni attorno al 200 d.C., ora murata nel castello.

Anche in alcune *antefisse*, di produzione locale, abbiamo la sicura spia della presenza di ulteriori costruzioni, private o pubbliche. Ai pezzi di fine I e II secolo d.C., provenienti dalla zona di *San Giorgio* e di «*Restel de Fer*» a Riva, aggiungiamo ora l'esemplare di *Nago*, che identico ai primi per sintassi e fattura, è un'ulteriore conferma dell'estensione a questo comparto geografico di una presenza e di un interesse umano analogo a quanto riscontrato nella piana.

figura 11

Posizione dei resti murari di abitazioni d'età romana, certi (■) e probabili (□), archeologicamente riconosciuti nella piana tra Riva ed Arco: 1) Arco; 2) Bolognana (?); 3) Prato Saiano; 4) Nago; 5) S. Giorgio, via Passirone e Strada provinciale n. 118; 6) Riva, via Brione; 7) Riva, via Maso Belli; 8) Riva; 9) Varone.

figura 12

Il complesso monumentale di monte S. Martino: panoramica aerea (ph. Alifotoprint - Trento).



La religiosità

Diversa destinazione va invece letta nella compatta strutturazione murata che cinge la sommità del *monte di S. Martino*, sopra Pranzo, e domina la piana e l'antica via terrestre che da questa raggiungeva la zona bresciana attraverso la «Bocca di Trat» e la val di Ledro.

Sulla scorta dell'esplorato, un edificio, sovrainposto ad un più antico insediamento e formatosi per aggregazioni successive, si adatta alla morfologia del suolo articolandosi in una concatenata teoria di vani allungati a delimitare uno spazio centrale, rialzato ed originariamente scoperto, raccordato con l'esterno da un'ampia scala di granito.

Il rinvenimento di due are votive, di esempi di coroplastica figurata devozionale in terracotta ed in metallo nonché di una diversificata serie di oggetti, cronologicamente ascritti a tutto il periodo imperiale, unitamente alla positura naturalmente forte del complesso, sembrano avvalorare l'identificazione di un santuario, tradizionale punto d'incontro religioso e mercantile per comunità di diversa provenienza e stratificazione sociale.

Una religiosità, quella benacense, che – al pari di quella bresciana – spesso rivela l'origine preromana delle proprie divinità, affiancate o assimilate a quelle romane.

Limitatamente ai primi due secoli dell'impero documentato è il culto di *Giove*, di *Giunone*, di *Diana*, di *Ercole*, della *Fortuna* e dei *Fati* e delle *Fate*, le divinità del destino personificate dai Romani. Sono altresì praticati i culti imperiali della *Vittoria* e della *Tutela Augusta*. A questi si affiancano *Saturno*, l'*interpretatio* latina dell'antico dio *Alus* onorato nella regione bresciana (CIL, V, 4198), nume salutare particolarmente seguito nell'entroterra alpino (valli di Non, Adige, Ega) nonché altre divinità epicoriche dal nome latinizzato: *Bergimus* (nella zona di Arco), *Medilavinus* (val di Ledro), *Mainialis* (monte S. Martino).

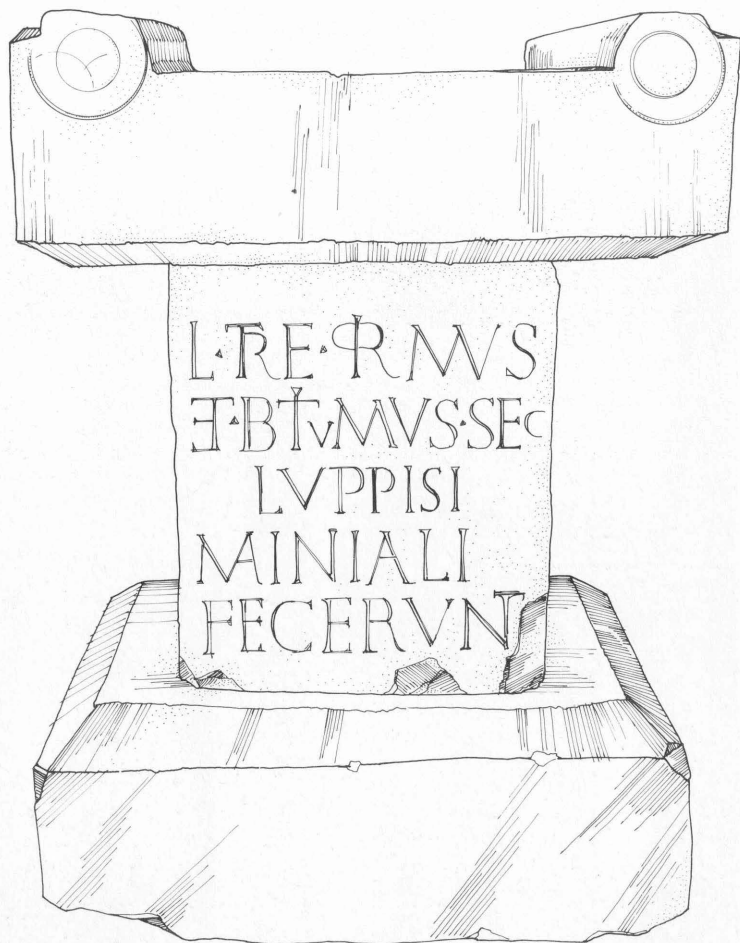


figura 13

Monte S. Martino. Ara votiva in arenaria dedicata al dio Mainiali da L. Tre-
(bonius?) Primus e Bitumus Sec(undus?) Luppisi. (Altezza totale cm. 65).



figura 14

S. Giorgio, scavo 1983. Vasetto bronzeo (altezza cm. 8,5): prospetto della figurazione. Una ghirlanda, appesa a due ermete, sorregge due ampie pelli di leone da cui, nella parte superiore ed in secondo piano, sporgono le teste di Mercurio e di Ercole (I sec. d.C.).

Più «ufficiale» è lo spettro rivelato dalle piccole raffigurazioni sacre in metallo e in ceramica, considerato come queste immagini, maggiormente ancorate alla tradizione religiosa romana, riprendono, pur con varianti e trasformazioni, modelli colti, famosi e celebri, offrendoli, in miniatura, al culto privato. Un bronzetto di *Giove* proviene da Cavedine, uno di *Vulcano* – il dio protettore dei fabbri già ricordato a proposito del bassorilievo di Riva – da Vezzano. Come proveniente da Riva si ricorda una statuetta di *Apollo*, dispersa, mentre *Mercurio* ed *Ercole*, numi forieri di benessere e ancorati al mondo dei commerci, compaiono su un *vasetto* bronzeo rinvenuto a San Giorgio.

Per il caratteristico fenomeno dell'età romana di assimilare divinità diverse, associandole in un'unica figura, i bronzetti di *Mercurio* (da Campi) e della *Fortuna* (da monte S. Martino) assumono rispettivamente gli attributi degli dei egizi *Thot* e *Iside*, anticipando la diffusione, per il tramite dei mercanti e dei militari, dei culti orientali. È questo infatti il caso del bronzetto di Godenzo (*Iside*) e della *mano votiva* di Lasino, tradizionale offerta al dio frigio *Sebazio*.

Estrazione indigena, sia per l'iconografia che per la tecnica, denuncia infine il gruppo di *madre con bambino*, in piombo e stagno, rinvenuto negli scavi di S. Martino la cui destinazione sacrale di ex voto o di immagine divina appare incerta.

Le necropoli



figura 15

Monte S. Martino, bronzetto di Iside-Fortuna (altezza cm. 6,7). La figura femminile regge con la destra il remo-timone, ad indicare la capacità di condurre a buon fine ogni azione, e con la sinistra il corno dell'abbondanza. Per l'assimilazione degli attributi della dea egiziana Iside il bronzetto reca sul capo velato, la falce lunata, il disco solare e la piuma, sommariamente resi (II secolo d.C.).

La forte romanizzazione, l'intensità dell'insediamento, la sua cronologia, la sua partecipazione al circuito commerciale italico, incentivata e favorita dalla navigabilità del lago che ben presto costituì una valida ed economica alternativa alla parte meridionale del parallelo percorso atesino della via Claudia Augusta Padana, sono riflessi nell'abbondante serie di cimiteri e di corredi funerari dei quali il museo espone una significativa esemplificazione, frutto di occasionali acquisizioni e fortuiti rinvenimenti nell'area del Basso Sarca.

Limitandoci all'area compresa tra il litorale del lago ed il piede delle dorsali montane sono ben 25 le località che, registrate dalla bibliografia archeologica, hanno restituito le tracce, più o meno estese, di nuclei cimiteriali risalenti all'età romana; un numero – pur in difetto – decisamente elevato.

Caratteristica prima è l'assenza, per ora, di ampi ed unitari campi, sostituiti da più piccoli e sparsi gruppi di tombe dalla lunga perduranza temporale: dal I al V secolo d.C. e addirittura gli inizi del VII secolo, stando ad alcune tombe rinvenute alla periferia di Arco, nell'area di S. Sisto.

Per i massicci resti di *sarcofago* e per le *lastre iscritte* recuperati, senz'altro monumentali furono i nuclei casualmente individuati nell'area di *Mogno*, sulla riva sinistra del fiume Sarca a sud del vecchio ponte, e a *Riva*, nell'area di *viale Dante*.

Del primo, individuato nel 1872, un cippo – ora a Trento nel lapidario del Museo Provinciale d'Arte – ci fornisce anche la ragguardevole superficie: un rettangolo *in f(ronte) p(edes) LX* – ed – *in agr(um) p(edes) CLXV*, ossia m. 17.40 di lunghezza e m. 48.85 di larghezza.

Particolare significato assume, per il numero delle informazioni fornite, lo scavo di alcune più piccole necropoli, condotto in occasione dell'ampliamento della *strada provinciale n. 118 di San Giorgio*, l'arteria stradale che, congiungendo i due poli urbani di Riva ed Arco, attraversa longitudinalmente tutta la piana.

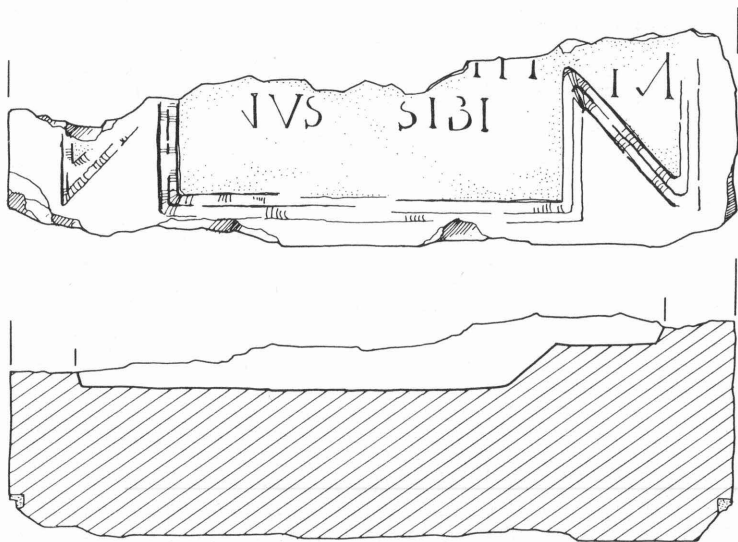


figura 16

Arco 1981. Parte inferiore di sarcofago calcareo recuperato, assieme a tre coperchi, tra le ghiaie del Sarca in occasione della sistemazione dell'alveo. Sul frontale il relitto dell'iscrizione funeraria entro tabella ansata: (Dis) / M (anibus) / (...) / nus sibi.

Oltre 60 le tombe recuperate, raccolte in almeno otto nuclei allineati lungo un coevo *tratto stradale* in ghiaia pressata, in parte sottoposto al moderno tracciato. Soltanto uno di questi nuclei risultò perimetrato da un regolare *recinto*, costruito con del pietrame e malta, fornito di podio per l'originale monumento, purtroppo perduto. Un secondo recinto è nell'area di *Maso Belli*, nel comune catastale di Riva. Lo confermano alcuni setti murari, rilevati durante gli scavi del 1984, e ancor più il frammento di un piccolo cippo, stonato superiormente con la scritta *in fr(onte) p(edes) XLVIII*, registrato nel 1899 assieme alla lapide funeraria del sevirò di Brescia *L. Tinnavius Robia*.

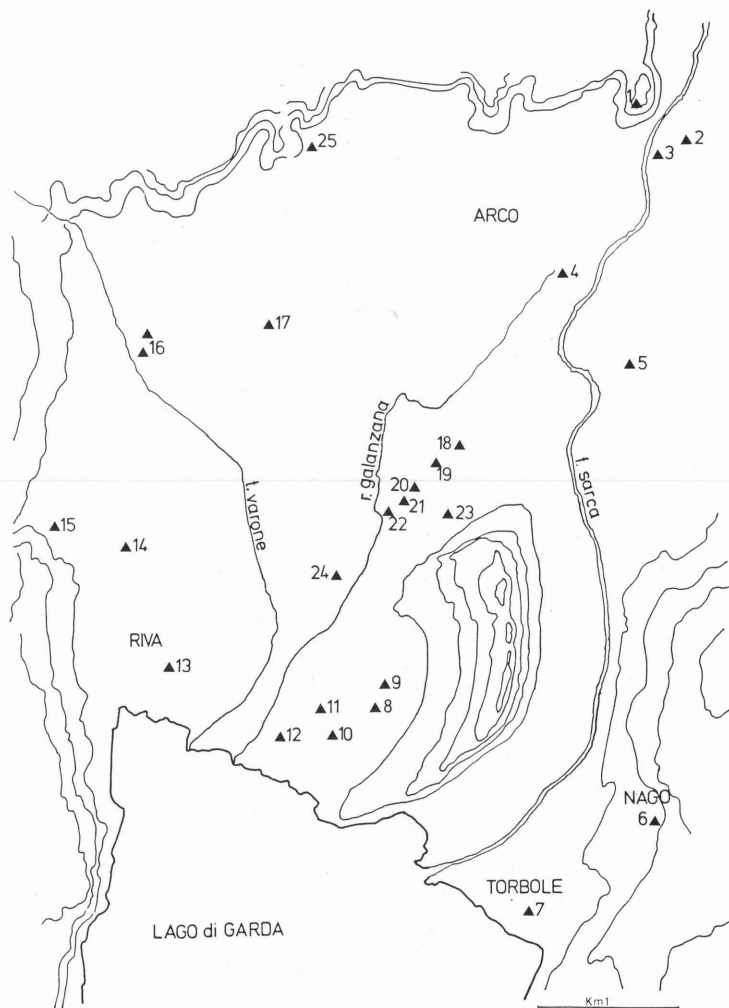


figura 17

Posizione delle aree cimiteriali di età romana archeologicamente riconosciute nella piana tra Riva ed Arco: 1) Arco, castello; 2) Caneve; 3) Mogno; 4) Arco, S. Sisto; 5) Prato Saiano; 6) Nago; 7) Torbole; 8) Riva, via Brione; 9) Riva, loc. Barcella (?); 10) Riva, via Longa e Belluno; 11) Riva, via Gorizia; 12) Riva, viale Rovereto; 13) Riva, viale Dante; 14) Riva, S. Cassiano; 15) S. Giacomo; 16) Varone; 17) Ceole, S. Bartolomeo; 18-22) Strada provinciale n. 118 di S. Giorgio; 23) S. Giorgio, via Passirone; 24) Riva, via Maso Belli; 25) Vagnano.

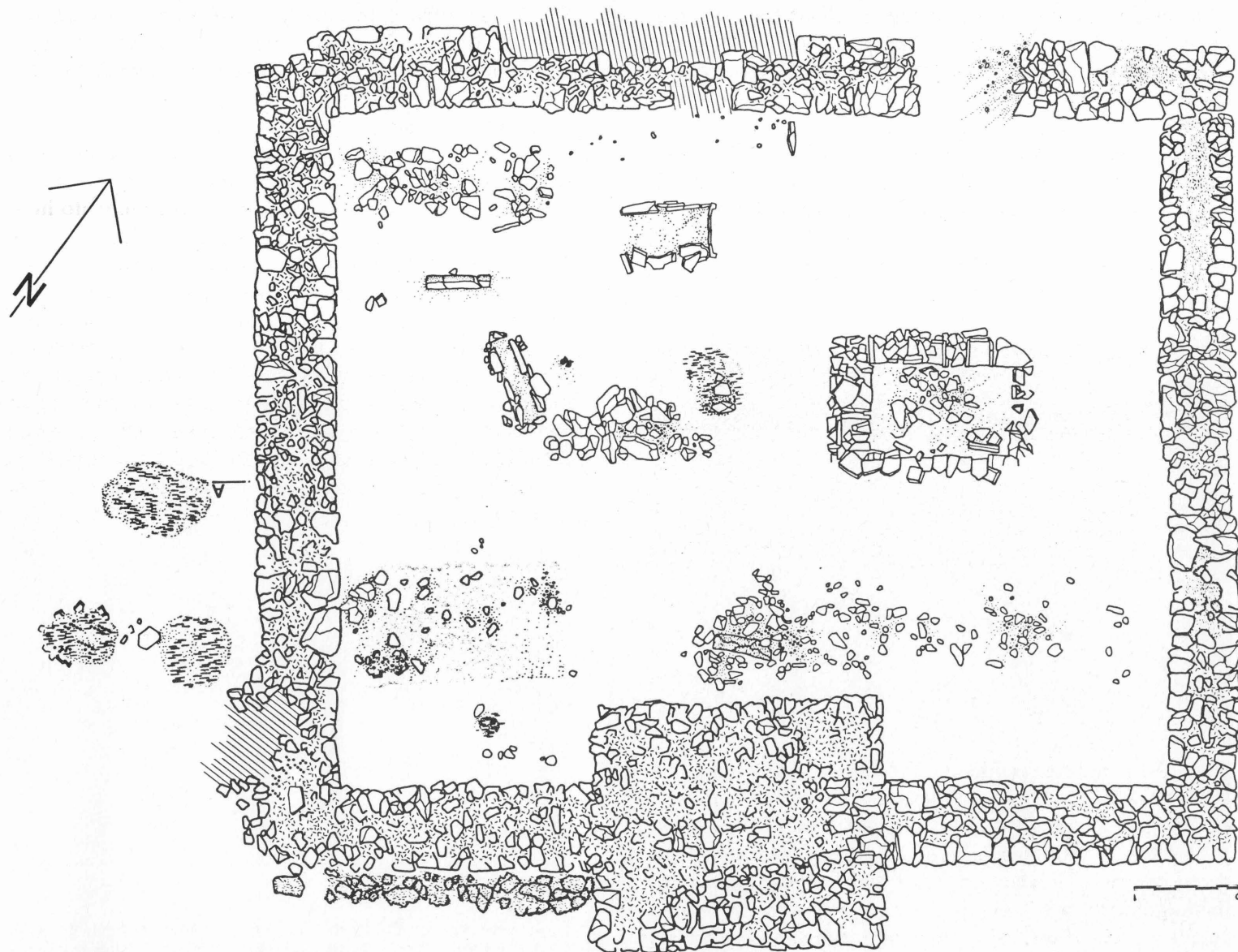


figura 18

Strada Provinciale n. 118 di S. Giorgio (scavi 1984): recinto sepolcrale con podio.

La maggior parte delle tombe segue comunque una disposizione «libera», del tutto priva di addensamenti o di sovrapposizioni, con le singole unità non vincolate da problemi di spazio.

Documentati sono ambedue i riti, quello della *cremazione* e quello dell'*inumazione*, scanditi da una successione cronologica che vide l'inumazione soppiantare la cremazione nel corso del II secolo con una sostanziale modifica formale, ma non tipologica, del contenitore tombale la cui differenza formale non sembra riflettere palesi disparità sociali.



Per le più antiche cremazioni, in massima parte di tipo indiretto cioè eseguita in due tempi con l'interro del materiale combusto prelevato dal rogo, è il *pozzetto in muratura* il tipo maggiormente in uso.

Questo tipo di tomba, di forma quadrangolare con un metro/metro e mezzo di lato, è realizzata foderando una fossa terragna con quattro muriccioli in mattoni, pietrame e malta. La struttura è alle volte completata da un pavimento in tegoloni capovolti e chiusa o con delle assi in legno oppure, come nel caso di *Varone*, da dei lastroni calcarei.

Strutturalmente simile, anche se scarsamente documentata, è la *cassa* resa con l'impiego di dieci tegoloni. Raro è pure l'uso del *vaso ossuario* interrato in una fossa e protetto da una scodella o, più semplicemente, da un pezzo di tegola.

Direttamente realizzata sul luogo di cremazione, solitamente in corrispondenza di una fossa quadrangolare con superfici ossidate e cotte dal calore, è la *tomba alla cappuccina*, costruita soltanto con dei tegoloni – da quattro a sei – disposti a doppio spiovente, più due verticali di testata.

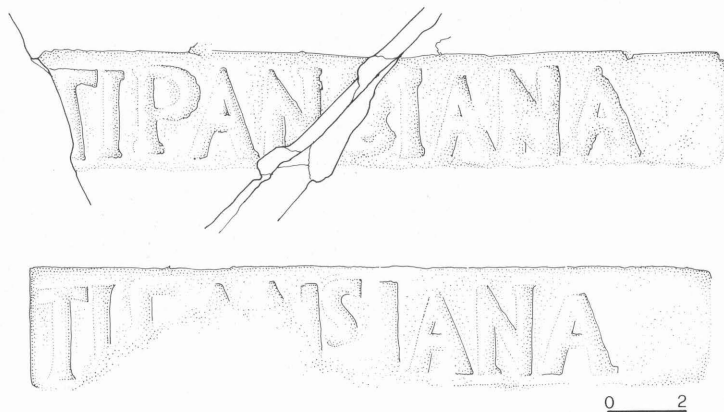


figura 19

Strada Provinciale n. 118 di S. Giorgio (scavi 1984): tomba a cremazione del tipo alla «cappuccina» chiusa da tegoloni delle officine padane TI.PANSIANA.

Tra queste segnaliamo quella alla fig. 19 che, chiusa da *tegole* prodotte nelle fornaci imperiali, attive nella fascia costiera veneto-romagnola, è senz'altro *una delle più antiche* risalendo all'epoca dell'imperatore *Tiberio* (14-37 d.C.).

Questo quadro tipologico rimane sostanzialmente immutato con e dopo l'introduzione e la generalizzata adozione del rito dell'inumazione. Ovviamente la struttura si allunga per contenere il corpo del defunto, costantemente sepolto in posizione supina.

Estremamente scarse sono le testimonianze infantili, non più del 3% nella totalità dei complessi esaminati. È probabile che questi trovassero collocazione in punti diversi dal cimitero degli adulti tanto che, sulla scorta di una piccola tomba identificata all'interno dell'edificio scavato a San Giorgio nel 1986-87, anche al territorio gardesano possiamo estendere l'usanza alpina di seppellire i neonati in aree prossime alle abitazioni, o all'interno di esse, secondo una consuetudine ampiamente documentata dalle più recenti ricerche nell'area anaune e nel vicino Alto Adige.

I corredi funebri

In ottemperanza con la prassi funeraria, che credeva nella continuità ultraterrena della vita fisica, il defunto era accompagnato da un *corredo* nel quale, accanto agli effetti personali, compaiono dei recipienti che sintetizzano il *servizio di una mensa familiare*, pur con delle variazioni qualitative e quantitative. Solitamente si registrano:

- un piccolo *recipiente per bere* spesso rappresentato da un *boccale*, ereditato dalla tradizione protostorica e di fabbri-

cazione indigena, di forma globosa fornito di una caratteristica depressione funzionale posta in corrispondenza dell'ansa;

- una *fiasca* o una *bottiglia* per liquidi. Questa poteva essere di varie misure e capacità, con una o due anse, solitamente in ceramica, ma anche in vetro e perfino in bronzo;
- una *patera* o una *scodella* sia di produzione locale, quindi d'impasto grossolano o, più spesso, d'importazione: fini prodotti in terra sigillata, in vetro ed in metallo.

Specifici del rituale funebre del periodo più antico risultano essere altri oggetti presenti nel corredo:

- la *lucerna*, spesso - nelle tombe in muratura - collocata in una nicchia progettualmente predisposta nel paramento interno delle pareti. La forma più diffusa è la lucerna a canale prodotta nelle officine padane, la cosiddetta «*Firmalampen*» con marchio di fabbrica sul fondo. I bolli documentati: APER, C. DESSI, CIVPHIL, COMMUNIS, CRESCES, CVSPI, FAOR, FORTIS, LUPATI, Q.G.C., VIBIANI.
- almeno una *moneta*, anche di «vecchio conio» e quindi di scarsa utilità per la datazione. Secondo la concezione antica dell'aldilà questo era l'*obolus* indispensabile al defunto per pagare quel traghetto che doveva introdurlo nel mondo dei morti;
- i *balsamari in vetro*, di diversa forma e colore, destinati a contenere *profumi* ed *olii aromatici* offerti sul rogo o versati nella tomba dai parenti o dagli incaricati del rito funebre.

A questi oggetti, numericamente variabili, si associano, in misura diversa da tomba a tomba evidentemente in rapporto

figura 20

Riva, via Maso Belli (scavo 1984). Il ricco corredo della tomba 3/C dopo il restauro (I sec. d.C.).

figura 21

Riva, via Gorizia (scavo 1981). Il corredo della tomba del «pescatore» (seconda metà del III sec. d.C.). Accanto agli oggetti personali (coltello, stilo, calzature, rete da pesca) chiara è l'intenzionale composizione del servizio di recipienti da mensa con piatto, boccale e fiasca in ceramica.



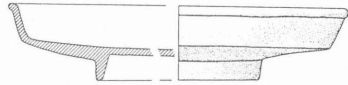
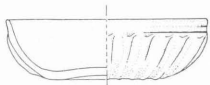
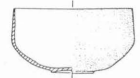
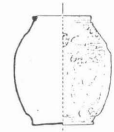
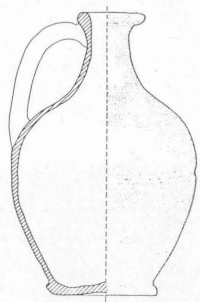
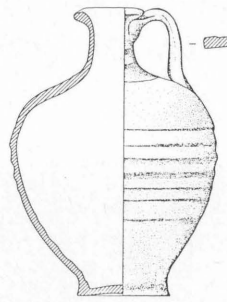
	CERAMICA di PRODUZIONE LOCALE.	CERAMICA d'IMPORTAZIONE.	VETRO.	METALLO Bronzo.
PIATTO o SCODELLA.				
BICCHIERE o BOCCALE.				
OLPE.				

figura 22

Tabella esemplificativa delle classi e dei tipi vascolari presenti nei corredi funerari di età romana.

alle disponibilità famigliari ed allo *status* sociale del defunto, dei *monili* (bracciali, anelli, collane, fibule...), rari *utensili da lavoro* (coltelli, cesoie, qualche strumento chirurgico), degli stili per scrivere, dei *piccoli contenitori lignei* decorati e corredati di serrature e borchie in bronzo, delle *pedine da gioco*.

Oggetto d'offerta era anche il *cibo*. Accanto ad alcuni pezzi di carne di maiale e ai resti ossei di volatili domestici, segnaliamo il rinvenimento di alcuni datteri carbonizzati, frutti esotici evidentemente importati dalle provincie nordafricane.

cane.

Gli esami antropologici degli inumati hanno rivelato la presenza di adulti aventi un'altezza media di m. 1,55, quella femminile, e di m. 1,68 quella maschile; un dato metrico, il secondo, inaspettatamente elevato per l'epoca in questione. Sul piano morfologico troviamo principalmente alti crani, di forma ovale, dolico e mesocefali di tipo «alpino». Un solo campione ha rivelato caratteri brachicefali propri di una scatola cranica tondeggiante di tipo «mediterraneo».

Nel mondo del lavoro

Necropoli ed abitazioni, più le prime che le seconde vista la quantità, rappresentano i sensori del fitto addensamento demografico romano; più difficile è riconoscere l'alternarsi del vivere quotidiano, le occupazioni professionali, i traffici e i commerci intessuti sulla costa e nell'entroterra.

Qualche cautela è ancora necessaria nel generalizzare la *trasformazione agraria*, tutt'ora mancando i parametri dello sfruttamento: *intensivo*, quindi autonomamente polinucleato



figura 23

Strada Provinciale n. 118 di S. Giorgio (scavi 1984): lucerna a volute e becco rotondo (I sec. d.C.). Nel disco un rilievo figurato con complessa scena pastorale.

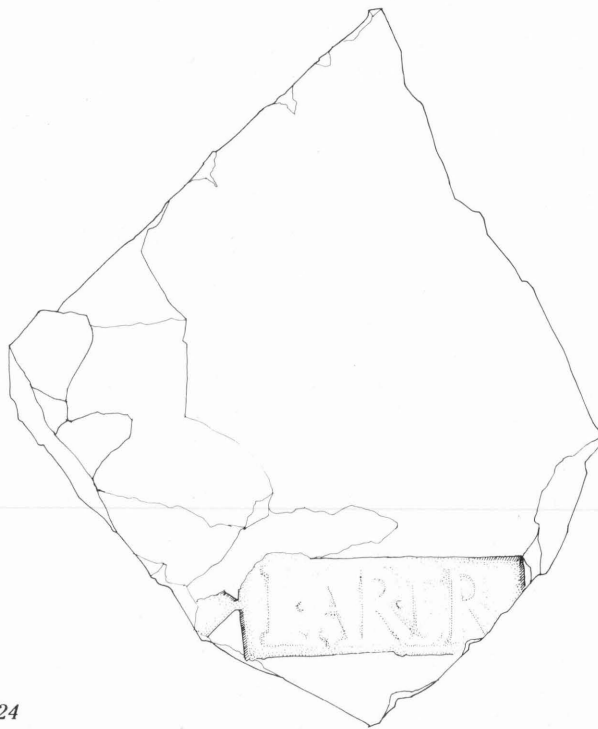


figura 24

Frammento di tegolone di produzione locale con bollo, in cartiglio ansato, di Lucius Arrenius Tertius (L.A.R.T.E.R.).

con una superficie dove si alternano le tradizionali coltivazioni cerealicole ed orticole, i prati, i vigneti e fors'anche gli olivi, oppure *estensivo* con concentrazioni fondiari oligarchiche amministrate attraverso la procura a liberti e a manodopera servile come indicherebbe l'epigrafe di Toblino?

Diffuso fu comunque l'*allevamento*, documentato dai resti faunistici rinvenuti nei pressi delle abitazioni. Preferiti sono gli animali medio-piccoli, *ovini*, *caprini* e *suini*, buoni fornitori di latte, pellame, carne e nel contempo di facile mantenimento, trovando nelle vicine aree boschive e nella transumanza stagionale l'autosufficienza nutritiva. Numericamente inferiori i grossi animali domestici – *bovini* ed *equini* – solitamente rappresentati da robusti soggetti adulti, cresciuti in funzione della loro forza motrice e, soltanto in subordine, per la resa alimentare.

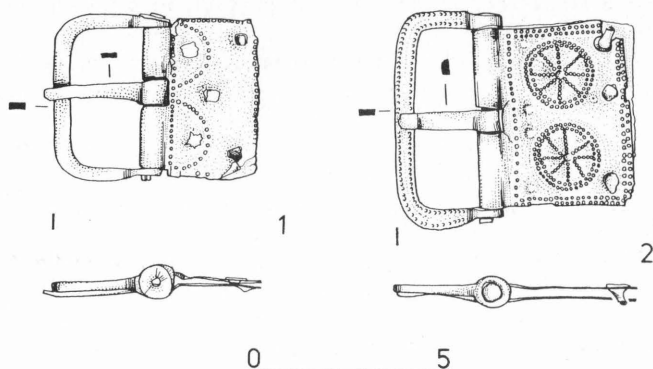


figura 25

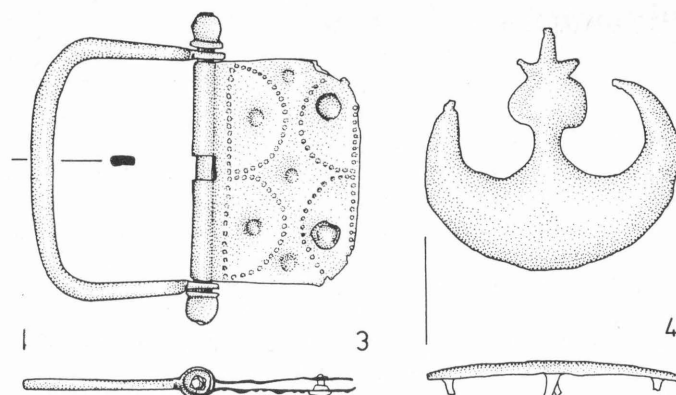
Parti in bronzo di cinturone maschile, forse di tipo militare, di fine IV inizi V sec. d.C.: 1-2) Riva, via Brione; 3-4) Riva, S. Giacomo.

Archeologicamente documentati sono alcune *categorie professionali*: accanto ai *muratori*, artefici della strutturazione edilizia assieme ai *cavatori di pietra*, ai *lapidisti*, ai *carpentieri*, delle prospezioni di superficie e delle ricognizioni aeree a bassa quota hanno permesso di identificare, nel territorio arcense, l'antica *fornace di L(ucius) Ar(renius) Ter(tius)*, un produttore di tegole, ma anche di coppi, di pesi, fors'anche di antefisse.

Tra la seconda metà del I secolo d.C. ed i primi decenni di quello successivo, egli siglò la propria produzione di tegole, di un'argilla dal caratteristico color giallo, con il marchio *L.AR.TER*, diffondendole non solo nell'Alto Garda ma anche nell'entroterra bresciano del lago.

Puntuale riferimento alla *navigazione* e all'opera dei *barcaioli* bresciani, impegnati nel trasporto di merci e persone da e per la pianura e professionalmente riuniti in un'associazione corporativa, è la menzione del *Collegium nautarum B(rixianorum)*, riportato in tre distinti testi epigrafici rinvenuti a Riva, Arco e Prato Saiano. Quest'ultimo, frammentato, potrebbe comunque ricordare anche un diverso collegio desinente in *-um*: *centonariorum* (straccivendoli), *dendrophorum* (falegnami).

Un *pescatore*, vissuto verso il 250 d.C., è indirettamente



ricordato dai *contrappesi in piombo* della sua rete, parti del corredo di una tomba ad inumazione scavata nel 1981 a Riva, in prossimità di via Gorizia.

Un'ultima professione, per lo più praticata in concomitanza con le prime fasi della romanizzazione (epoca giulio-claudia), fu quella del *soldato*.

Alcuni *veterani*, probabilmente «ritornati a casa» dopo un venticinquennale servizio, sono ricordati da alcune epigrafi recuperate nel territorio benacense.

M. Mutellius, *miles* probabilmente in età cesariana nella X legione, e *L. Staius Primus* (?), arruolatosi forse sotto l'imperatore Caligola nella XXII legione *Primigenia*, sono ricordati da due epigrafi funerarie di Riva. Forse oriundo della valle di Cavedine, dove fu sepolto, è un terzo veterano, *L. Cassius Ligus*, che all'epoca di Tiberio prestò il proprio servizio nella VIII legione *Augusta* di stanza, fino al 45 d.C., a Ptuj in Slovenia. Di pari estrazione indigena furono anche *L. Cullonius Primus*, comandante di una decuria dell'*Ala I Cananefatium* ricordato da un'iscrizione di Vigo Lomaso, e *M. Ulpus Belliscus*, dell'epigrafe di Stenico, del quale l'onomastica tradisce l'acquisizione della cittadinanza al momento dell'arruolamento nella XXX legione *Ulpia Victrix* istituita da Traiano in previsione delle guerre daciche.

Bibliografia

- AA.VV., *Romanità del Trentino e di zone limitrofe*, Congresso, «Atti Accademia Roveretana degli Agiati», aa. 228-229 (1978-1979), s. VI, v. XXVIII e XIX, f. A., Rovereto 1978-1979.
- AA.VV., *Beni culturali nel Trentino. Contributi all'archeologia*, a cura di G. Ciurletti, Trento 1983.
- AA.VV., *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano*, Modena 1984.
- AA.VV., *Divinità e uomini dell'antico Trentino*, Quaderni della sez. archeologica del Museo Prov. d'Arte, 3, Trento 1986.
- AA.VV., *Il Veneto in età romana*, a cura di E. Buchi e G. Cavalieri Manasse, Verona 1987.
- L. CAMPI, *La tomba di un «seviro» bresciano presso Riva*, «Atti Accademia Roveretana degli Agiati», aa. 61, v. XVII, f. III/IV, Rovereto 1911, pp. 321-332.
- E. CAVADA-G. CIURLETTI, *Contributi allo studio dell'archeologia romana ed altomedioevale del Basso Sarca. II. Quadro tipologico delle tombe di età romana individuate negli anni 1975-1981*, «Atti Accademia Roveretana degli Agiati», aa. 233 (1983), s. VI, v. XXIII, f. A, Rovereto 1983, pp. 13-30.
- CIL, *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Berlino 1863 -.
- G. CIURLETTI, *La zona archeologica di monte S. Martino (Riva del Garda)*, in: Restauri ed acquisizioni 1973-1978, Trento 1978, pp. 302-304.
- G. CIURLETTI, *Il Trentino Alto Adige in età romana. Aspetti e problemi alla luce delle ricerche e degli studi più recenti*, in: Aquileia nella Venetia et Histria, «Antichità Altoadriatiche», v. XXVII, Aquileia 1986, pp. 375-406.
- G. CIURLETTI-E. CAVADA, *Contributi allo studio dell'archeologia romana ed altomedioevale nel Basso Sarca*, «Studi Trentini di Scienze Storiche», a. LX, sez. II, Trento 1981, pp. 157-169.
- P. CHISTÈ, *Epigrafi trentine dell'età romana*, Rovereto 1971.
- P. CHIUROLE, *Le terre del Basso Sarca*, Rovereto 1971.
- C. CORRAIN-M. COLOMBO-G. MONASTRA, *Resti scheletrici da tombe tardo-romane (III-IV sec. d.C.) di Riva del Garda (TN)*, «Atti Accademia Roveretana degli Agiati», aa. 233 (1983), s. VI, v. XXXIII, f. A, Rovereto 1983, pp. 49-67.
- C. CORRAIN-G. ERSPAMER-D. DE MARCHI, *Resti scheletrici tardo-romani ad Arco (TN), IV-V secolo*, «Atti Accademia Roveretana degli Agiati», aa. 233 (1983), s. VI, v. XXXIII, f. A, Rovereto 1983, pp. 31-48.
- L. DAL RÌ, *Römerzeitliche Funde im Brixner Stadtgebiet*, «Der Schlern», 58, Bolzano 1984, pp. 443-454.
- A. DEGRASSI, *I culti romani della Venezia Tridentina*, «Archivio Veneto», 1940, pp. 50-112; da A. DEGRASSI, *Scritti vari di antichità*, v. II, Roma 1962.
- A. GARZETTI (a cura di), *Inscriptiones Italiae*, vol. X, Regio X, fasc. V Brixia, pars III, Roma 1986.
- M.C. GENITO GUALANDI, *Le lucerne antiche del Trentino*, Trento 1986.
- A. GUELLA, *Recenti scoperte archeologiche sul Monte S. Martino*, «Natura Alpina», a. XXIV, Trento 1973, pp. 82-93.
- P.W. HAIDER, *Tirol unter römischer Herrschaft*, in: Geschichte des Landes Tirol, I, Bolzano 1985, pp. 127-223.
- G.A. MANSUELLI, *Urbanistica e architettura della Cisalpina Romana*, Bruxelles 1971.
- M. MATTEOTTI, *Storia degli interventi umani nel Comprensorio Alto Garda e Ledro*, dattiloscritto, Riva del Garda 1980, pp. 23-45.
- P. ORSI, *La topografia del Trentino in epoca romana*, Rovereto 1880.
- P. ORSI, *Monumenti cristiani del Trentino anteriori al Mille*, «Archivio Storico per Trieste, l'Istria e il Trentino», v. II, Roma 1883, pp. 129-148.
- M. PAVAN, *Il romanesimo nel Trentino fra centro e periferia: l'apporto dei militari*, «Atti Accademia Roveretana degli Agiati», aa. 228 (1978), s. VI, v. XXVIII, f. A, Rovereto 1978, pp. 25-42.
- A. RIEDEL, *Tierfunde einer römischen Fundstätte von Innichen*, «Padusa», v. 19, Rovigo 1983, pp. 3-18.
- A. RIEDEL, *Die Faune von zwei römischen Fundstätten in Brixiner Gemeinschaft*, «Der Schlern», a. 58, Bolzano 1984, pp. 455-498.
- G. ROBERTI, *Distribuzione topografica delle monete rinvenute in accertate località del Trentino*, «Studi Trentini di Scienze Storiche», a. XXIX, Trento 1950, pp. 317-325.
- G. ROBERTI, *Edizione archeologica della carta d'Italia. Foglio 21 (Trento)*, Firenze 1952.
- G. ROBERTI, *Edizione archeologica della carta d'Italia. Foglio 35 (Riva)*, Firenze 1954.
- F. SARTORI, *Una dedica a Saturno in Val d'Ega*, in *La comunità alpina nell'antichità*, Atti Ce.S.D.I.R., v. VII, Milano 1976, pp. 583-599.
- W. SYDOW, *Religion und Kulte der Kaiserzeit in Rom und im Gebiet des heutigen Tirol*, in: Veldidena. Römisches Militärlager und Zivilsiedlung, Innsbruck 1985, pp. 137-145.
- A. STENICO, *Una vasca marmorea romana a Riva sul Garda*, «Studi Trentini di Scienze Storiche», a. XXX, Trento 1951, pp. 279-288.
- M.G. TIBILETTI BRUNO, *L'iscrizione epicorica di Monte S. Martino (Riva del Garda)*, in: Beni Culturali nel Trentino. Contributi all'archeologia, Trento 1983, pp. 99-109.
- G. TOSI, *La casa romana di via A. Rosmini di Trento*, «Aquileia Nostra», a. XLIX, Aquileia 1978, coll. 117-160.
- P. TOZZI, *Storia padana antica. Il territorio fra Adda e Mincio*, Milano 1972.
- P. TOZZI, *La centuriazione del Basso Sarca*, in: Il territorio trentino in età romana, Quaderni della sezione archeologica del Museo Prov. d'Arte, 2, Trento 1985, pp. 15-22.
- E. WALDE PSENNER, *I bronzetti figurati antichi del Trentino*, Trento 1983.

Le iscrizioni romane dell'Alto Garda



MUSEO CIVICO
RIVA DEL GARDA

Comune di Riva del Garda
Assessorato alla Cultura
Museo Civico di Riva del Garda
Archeologia dell'Alto Garda - 1988

Le iscrizioni romane dell'Alto Garda

di Gianfranco Paci

Premessa storica

Diversamente da oggi, in età romana, l'area dell'Alto Garda fino a Vezzano non aveva alcun legame con Trento, ma gravitava – insieme all'intera sponda occidentale del lago (il *Benacus*) e insieme alle Giudicarie – verso la città di Brescia (*Brixia*). Le ragioni di questo fatto vanno ricercate nelle caratteristiche morfologiche del territorio, che consentivano facili contatti con l'ambiente di pianura, più ricco e culturalmente progredito, ma soprattutto nella affinità etnica tra gli abitanti di questa zona e la popolazione del Bresciano: a tal riguardo va infatti osservato che per quanto poco si sappia, con certezza, sull'origine della popolazione stanziata nell'Alto Garda in età preromana e romana, l'onomastica personale e la pratica di taluni culti ce la rivelano di stirpe celtica o fortemente celtizzata, così come di stirpe celtica (precisamente si tratta dei Celti Cenomani) è la popolazione che occupava la regione tra l'Oglio e il Chiese, laddove la popolazione della valle atesina viene definita già dalle fonti antiche – come è noto – retica e quindi di stirpe affatto diversa.

Da tutto ciò consegue che alla storia dell'Alto Garda in età romana – per la quale non possediamo alcuna diretta notizia dagli scrittori antichi – dobbiamo accostarci e riguardarla sotto l'angolo di visuale «bresciano», se vogliamo tentare di fissarne almeno le linee essenziali di sviluppo. Il 225 a.C., l'anno – secondo la maggior parte degli studiosi – del trattato di alleanza tra Roma e i Cenomani, può essere perciò preso come data d'inizio, anche per le genti dell'Alto Garda, del cammino che le porterà alla integrazione nello stato romano. Ma si tratta – bisogna sottolinearlo – di una data solo di comodo e comunque del tutto convenzionale.

Non sappiamo, intanto, se i Benacensi entrarono realmente, anch'essi, nell'alleanza; ma, comunque siano andate le cose, tutto lascia credere che mentre i Cenomani a partire da questa data e poi sempre più nel corso del II secolo a.C. furono coinvolti direttamente e fattivamente nella politica di espansione e affermazione di Roma nella Traspadana, la popolazione dell'Alto Garda, salvo possibili contatti a livello individuale in entrambi i sensi, visse in disparte, senza minimamente immischiarsi negli avvenimenti della pianura e senza subirne le conseguenze.

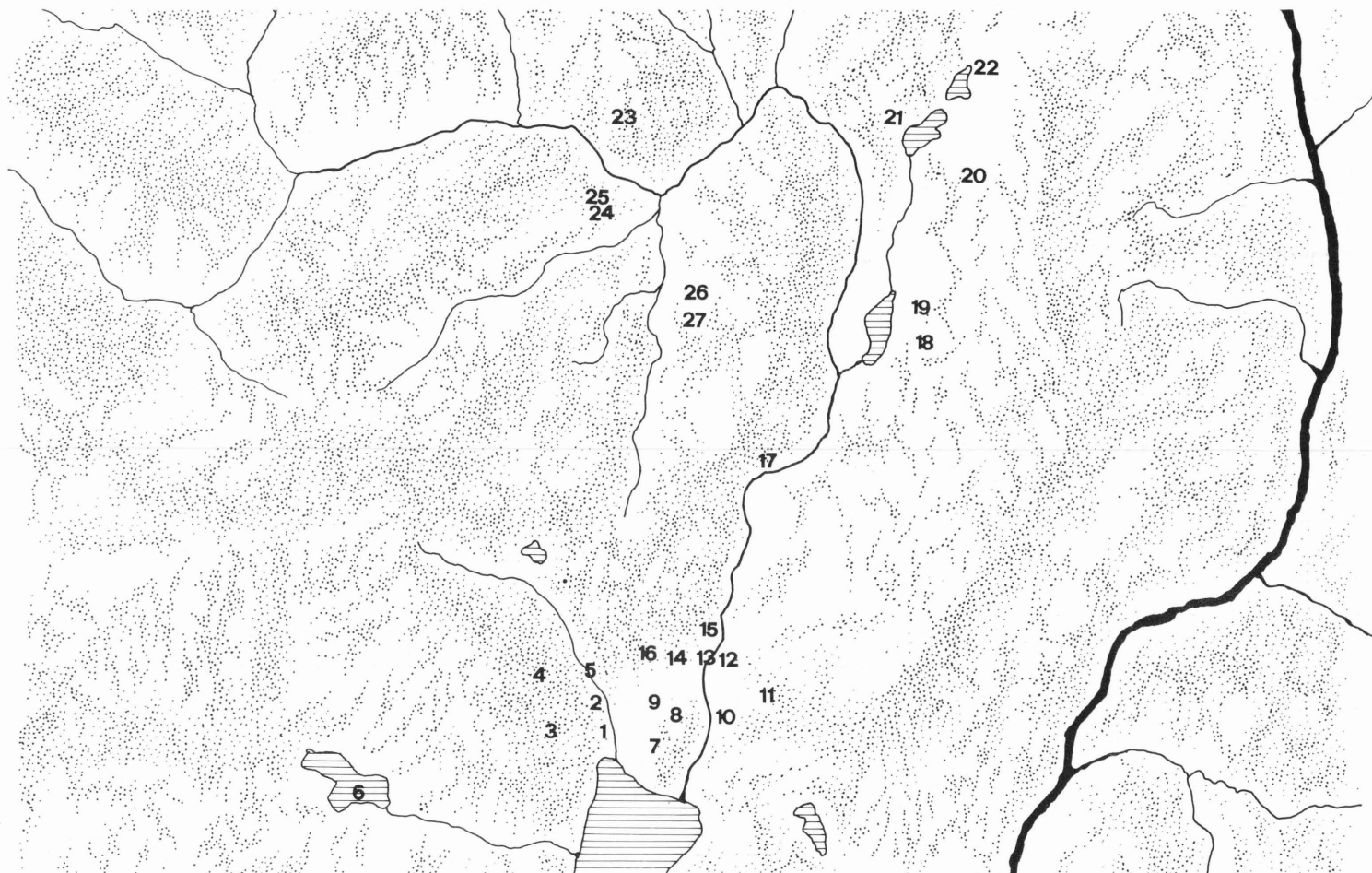
Nell'89 a.C. il popolo dei Cenomani, come pure gli altri Galli della pianura padana e i Veneti, rinuncia alla sua indipendenza e alla sua condizione di popolo alleato per entrare direttamente a far parte dello stato romano, ricevendo una cittadinanza imperfetta. *Brixia*, il capoluogo cenomane, si appresta ormai a diventare una città alla romana, nella forma, per ora, di colonia latina cosiddetta «fittizia». È – questo – un avvenimento di enorme portata storica, che incide profondamente nella stessa identità spirituale e culturale della popolazione cenomane, la quale si spoglia sempre più, da questo momento, delle connotazioni nazionali (lingua, culti, tradizioni, ecc.) per sostituirle con quelle romane. Si tratta anche di un processo, sotto certi aspetti, abbastanza rapido, che si compie nel giro di appena un paio di generazioni. La creazione, nel 49 a.C., del municipio romano di *Brixia* ne costituisce il compimento sotto l'aspetto giuridico, con la piena integrazione politica della popolazione cenomane nello stato romano.

Rispetto a questa popolazione gli abitanti dell'Alto Garda seguono una via di integrazione nello stato romano in parte diversa, certamente più lenta. È da credere che per tutta o buona parte del I secolo a.C. in queste contrade si parli la lingua locale, si venerino gli dèi indigeni, si viva, insomma, secondo le locali ed inveterate abitudini, né più né meno che uno o due secoli prima. Interviene però una novità sul piano politico: i Benacensi vengono ora aggregati alla città di Brescia con un provvedimento che prende il nome tecnico di *adtributio*, in base al quale gli stessi ormai «dipendono amministrativamente e giurisdizionalmente dalla comunità dominante, cui sono aggregati; a questa corrispondono inoltre un tributo. Essi hanno un proprio territorio, distinto e aggiunto a quello della comunità dominante e godono, per quanto riguarda l'organizzazione interna, di una relativa autonomia» (LAFFI, 1975-1976, p. 393). Gli studiosi sono concordi nell'ammettere che i Benacensi siano stati realmente aggregati (*adtributi*) a Brescia, pur mancando testimonianze esplicite. Divergenze esistono, invece, sulla cronologia dell'avvenimento, che per alcuni sarebbe da collocare nell'89 a.C., per altri in un momento più recente.

L'aggregazione a Brescia degli abitanti dell'Alto Garda, mentre ha intensificato i contatti degli stessi con il capoluogo amministrativo, ne ha anche accelerato l'avvicinamento alla civiltà romana. Ma, a quest'ultimo riguardo, bisogna osservare che questa popolazione – che già occupava una zona un po' appartata – e soprattutto, tra essa, gli individui e i nuclei residenti in zone montuose, sembrano mostrare un interesse moderato alla cosa. Si tratti realmente di scarso interesse, o di difficoltà di accesso alla cittadinanza, l'acquisizione di questa avviene, comunque, in tempi abbastanza lenti: ancora nel I secolo d.C., ma probabilmente anche più tardi, i documenti epigrafici del luogo ci mostrano individui che si trovano nella condizione di *peregrini*, cioè di persone prive dei diritti civili.

Il contributo delle iscrizioni alla conoscenza dell'Alto Garda in età romana

L'Alto Garda ha fin qui restituito un numero abbastanza considerevole di documenti epigrafici d'età romana: sono infatti una cinquantina, quasi, i testi in nostro possesso (GARZETTI 1986, nn. 1051-1098). Essi vengono da varie località dell'area in questione: la maggior parte proviene dal Basso Sarca, cioè dalla piccola pianura attraversata dal corso finale di questo fiume e che si estende a nord del Garda, a riprova della intensità di occupazione della stessa in età romana (cosa che trova peraltro riscontro nella ricchezza della restante documentazione archeologica). In particolare, sono i centri di Riva ed Arco ad averci restituito iscrizioni, nonché, in misura minore, Bolognano, Chiarano d'Arco, Vignole e Varone. Altre testimonianze epigrafiche, per lo più isolate, vengono poi da località ubicate nel proseguimento vallivo – verso nord – della predetta pianura (come Dro, Castel Toblino, Vezzano) o appartenenti alle circostanti zone di montagna, come Monte S. Martino, Cavedine e Calavino. Una importante iscrizione proviene, infine, dal lago di Ledro.



LOCALITÀ DI PROVENIENZA DELLE ISCRIZIONI ROMANE DELL'ALTO GARDA

Iscrizioni sacre:

6. Lago di Ledro - 11. Vignole - 18. Cavedine - 19. Cavedine - 21. Castel Toblino - 22. Vezzano San Valentino - 1. Riva città - 4. Monte San Martino - 5. Torrente Varone - 8. Brione - 14. Arco - 15. Arco castello - 16. Chiarano - 23. Stenico - 24. Cares - 26. Vigo Lomaso - 27. Poia

Iscrizioni funebri:

1. Riva città - 7. S. Alessandro - 10. Prato Saiano - 12. Bolognano - 22. Vezzano San Valentino - 25. Bivedo - 2. San Cassiano - 3. S. Brizio - 9. Riva via Maso Belli - 14. Arco - 17. Dro - 20. Calavino

Tale documentazione epigrafica fornisce una ricca messe di informazioni che toccano aspetti e momenti diversi della storia della popolazione di queste contrade in età romana: per tale riguardo siffatto materiale si inserisce e nel contempo aiuta a ricostruire quel quadro storico che dianzi s'è cercato di tratteggiare per grandi linee. In particolare, significativo si rivela il contributo che le iscrizioni forniscono alla conoscenza di momenti della vita privata e quotidiana, di aspetti istituzionali, nonché di manifestazioni della vita spirituale della popolazione benacense.

Bisogna peraltro osservare che l'approccio ai documenti epigrafici di questa zona va incontro a diverse difficoltà, di cui alcune sono comuni e proprie di questa categoria di fonti d'informazione, altre sono invece più specifiche e caratteristiche delle iscrizioni di questi luoghi e di zone limitrofe. Ci si riferisce, per esempio, alla difficoltà di adire a pieno il contenuto dei testi sia a causa della frammentarietà o incompletezza di tanti documenti, sia per il ricorrere in essi di espressioni, termini o abbreviazioni poco comuni o del tutto insolite. D'altra parte l'assenza, quasi totale, di precisi punti di riferimento – interni o esterni – rende particolarmente arduo stabilire, anche in modo approssimativo, la cronologia dei testi stessi, con la conseguente difficoltà ad ancorare nel tempo i dati in essi contenuti. A questo proposito, per quanto riguarda – in particolare – la distribuzione nel tempo delle iscrizioni romane dell'Alto Garda, si può solo osservare che probabilmente non disponiamo di testi d'età repubblicana: ciò si accorda – del resto – con la restante documentazione archeologica che per la stessa pianura del Basso Sarca, pur nell'abbondanza del materiale recuperato, non dà prodotti anteriori all'età augustea. Ad età triumvirale potrebbe risalire – ma molto dubitativamente – la stele del legionario Marco Mutellio (GARZETTI 1986, n. 1062), all'età imperiale le restanti: quest'ultime appaiono sempre più frequenti man mano che si scende nel tempo e raggiungono la concentrazione maggiore – a quanto sembra – in età medio-imperiale, dopodiché diminuiscono di nuovo fino a rarefarsi in età tardoantica.

Va peraltro tenuto presente che, seppure la quasi totalità

dei testi appartiene all'età imperiale, talune informazioni, specie riguardanti il campo dell'onomastica personale o quello religioso, contengono molto spesso elementi di continuità da momenti e realtà storiche più antiche; così che da questa documentazione, pur relativamente tarda, è spesso possibile risalire ben indietro nel tempo e cogliere, o intravedere, situazioni talora antichissime, risalenti a prima della sottomissione a Roma di queste zone.

Si espongono qui, per sommi capi e in forma cursoria, le principali informazioni che le iscrizioni ci forniscono sull'Alto Garda in età antica.

Si è detto del gravitare, in età romana, di tutta questa zona verso la città di Brescia. Di fatto tutti gli individui, dei quali nelle iscrizioni viene indicato il distretto elettorale di appartenenza, risultano registrati nel distretto della tribù Fabia, lo stesso in cui sappiamo essere stati iscritti i cittadini di Brescia (cfr. GARZETTI 1986, nn. 1051, 1053, 1062, 1063, 1094). D'altra parte alcune personalità di maggior spicco del luogo, che sono riuscite a raggiungere cariche pubbliche di natura municipale, hanno ricoperto tali cariche – per espressa dichiarazione degli stessi documenti – nella città di Brescia: è il caso di Sesto Nigidio Primo, iscritto alla tribù Fabia ed edile e decurione di Brescia (GARZETTI 1986, n. 1051), di Sesto Nigidio Primo Iunior, probabilmente figlio del precedente, decurione anch'egli di Brescia (GARZETTI 1986, n. 1053), nonché di Sesto Lelio Primigenio (GARZETTI 1986, n. 1064) e di Lucio Tinnavio Robia (GARZETTI 1986, n. 1078), rispettivamente sevirò Augustale e sevirò nella medesima città. In questo discorso possono anche rientrare, in qualche modo, anche gli ampi possedimenti che la famiglia senatoria dei Nonii bresciani ha a Castel Toblino e probabilmente a Vezzano, come ci apprende un'importante iscrizione (GARZETTI 1986, n. 1098), che tra l'altro ci conferma l'antichità del nome di tali località.

Cospicuo è l'apporto che le iscrizioni danno alla conoscenza del mondo religioso nell'Alto Garda. Un interesse tutto particolare, a questo riguardo, rivestono alcuni documenti che ci attestano la pratica – ancora in avanzata età imperiale

– di culti per divinità d'origine preromana. Così, dal lago di Ledro viene un'ara dedicata al dio *Medilavinus* (GARZETTI 1986, n. 1059), di cui apprendiamo qui per la prima volta l'esistenza. Un'iscrizione dalla località di Varone, presso Arco, documenta un locale culto per *Bergimus* (GARZETTI 1986, n. 1051), il dio venerato nella cenomane Brescia, ma dal quale ha anche derivato il nome la orumbovia Bergamo. A Vezzano è attestato il culto per i *Fati Masculi* (GARZETTI 1986, n. 1095), mentre ancora i *Fati* e le *Fatae* sono venerati più a sud, a Castel Toblino (GARZETTI 1986, n. 1098). Si tratta, in tutti questi casi, di divinità celtiche e l'esistenza di tali culti, così tenacemente radicati nella pratica religiosa di queste genti da resistere per secoli ai nuovi culti portati dalla romanizzazione, rivela meglio d'ogni altra cosa l'identità etnica di questa popolazione dell'Alto Garda. A questo mondo celtico – o latamente indigeno – sono altresì da ricondurre le due singolari iscrizioni di Monte S. Martino (GARZETTI 1986, nn. 1090-1091), anch'esse di natura sacrale, che presentano, scritti in caratteri latini, dei testi in lingua preromana di difficile comprensione.

Altri documenti epigrafici attestano culti per divinità appartenenti al pantheon romano: sono Giove (GARZETTI 1986, nn. 1056 e 1057), Giunone Regina (GARZETTI 1986, nn. 1054, 1055), la Tutela Augusta (GARZETTI 1986, n. 1053), la Vittoria Augusta (GARZETTI 1986, n. 1061), Saturno (GARZETTI 1986, nn. 1060 e 1092). Si tratta di una ricca documentazione, che è peraltro da integrare con altro materiale documentario, tra cui, in primo luogo, una considerevole quantità di bronzetti. Non sempre però, in questi casi, i culti sono di sicura ed indubitabile origine romana. Almeno in quello di Saturno – stante anche le attestazioni di esso in zone contermini – è possibile sospettare, infatti, la continuità d'un culto di natura indigena.

Un'epigrafe, trovata ai piedi del Monte Brione e purtroppo perduta (GARZETTI 1986, n. 1058), rivela un vivace culto locale per la Gran Madre Idea, cioè Cibeles, cui era addirittura dedicato un santuario. È, questa, una divinità d'origine orientale, il cui culto, al pari di altri di analoga provenienza – come quelli di Iside e Serapide – si diffonde soprattutto e

con grande fortuna a partire dall'età medioimperiale. Il loro attecchire anche in area benacense ed in particolare nell'Alto Garda è documentato, oltretutto dalla citata epigrafe, da diversi bronzetti. Questi culti aprono la strada – come è noto – al cristianesimo, che poi su tutti trionferà. Nulla però sappiamo sui tempi e modi di arrivo del messaggio cristiano in queste contrade; ma è da credere che nel momento in cui si colloca l'epitafio cristiano di *Ianuarius* (GARZETTI 1986, n. 1084), recante la data del 24 dic. 539, la nuova religione si sia ormai definitivamente affermata, almeno nei centri principali e di pianura dell'Alto Garda.

Per quanto riguarda il problema della romanizzazione dell'Alto Garda, le iscrizioni, pur non dandoci dati puntuali in ordine a tempi e modi, consentono di intravedere talune linee della vicenda. Il processo si realizzò, soprattutto, mediante il progressivo avvicinamento della popolazione indigena alla civiltà romana e mediante la lenta, continua acquisizione o assimilazione di elementi istituzionali romani. Non sembra invece che si sia verificato un inserimento o un'immissione, nella locale popolazione, di elementi o addirittura di gruppi di persone dall'esterno, che, trapiantate in questi luoghi, avrebbero poi irradiato la civiltà di cui erano in possesso.

Di tale avvicinamento alla civiltà romana da parte della popolazione indigena si possono cogliere, attraverso le iscrizioni, aspetti e fasi, basandosi soprattutto sui dati dell'onomastica personale. A tal riguardo va intanto osservato che le iscrizioni dell'Alto Garda ci restituiscono, ormai trascritti nei caratteri dell'alfabeto latino ed adattati alle esigenze della lingua latina, una quantità notevole di nomi personali d'estrazione locale e di matrice – come si ritiene – celtica: sono, per esempio, *Enduibatusus* (GARZETTI 1986, n. 1059), *Lubianus* (GARZETTI 1986, nn. 1068 e 1077), *Triumus*, *Ebusius* (GARZETTI 1986, n. 1068), *Tinnavius*, *Robia* (GARZETTI 1986, n. 1077), *Bitumus* (GARZETTI 1986, n. 1090), *Pliamnus*, *Mandilo* (Garzanti, n. 1090), ecc. È superfluo sottolineare l'importanza, sotto vari aspetti, di questo patrimonio onomastico, confrontabile ed integrabile con quello di territori

immediatamente contermini, come le Giudicarie e la sponda occidentale del Garda.

La romanizzazione avviene – come s'è detto – per fasi e in tempi più o meno lunghi. La vicenda trova in qualche modo il compimento con l'acquisizione della piena cittadinanza romana. Attraverso l'esame delle formule onomastiche degli individui menzionati nelle varie iscrizioni dell'Alto Garda si riesce spesso a cogliere i diversi momenti dell'avvicinamento e dell'ingresso degli stessi nella cittadinanza romana. L'onomastica indigena presenta, infatti, caratteristiche diverse rispetto a quella romana: la prima è, per lo più, uninominale, mentre la seconda ha una struttura più complessa (bimembre o trimembre) e, soprattutto, presenta un elemento – il gentilizio, cioè un nome indicante l'appartenenza familiare – affatto peculiare. Tutto ciò è riscontrabile, per esempio, nei due seguenti casi, che qui si citano per mostrare come sia possibile cogliere nei documenti i progressi della romanizzazione del territorio. Il dedicante della citata dedica a *Medilavinus* si chiama *Secundus* ed è figlio di *Enduibatasus*: quindi mentre il padre ha un nome squisitamente celtico, il figlio ha già assunto un nome romano; ma entrambi – in possesso d'una onomastica uninominale – sono ancora esclusi dai diritti civili, sono cioè nella condizione giuridica di *peregrini*. Il dedicante, invece, d'una ara a Giove proveniente da Riva (GARZETTI 1986, n. 1056) si chiama *L(ucius) Cal(-)*, figlio di *Pelc(-)*: anche se il completamento dei nomi è problematico, è facile riconoscere qui un individuo fornito d'un solo nome – *Pelc(-)* – e di condizione peregrina, rispetto al quale il figlio, dotato d'una onomastica bimembre e alla romana (potrebbe chiamarsi Lucio Calpurnio o qualcosa di simile), mostra d'aver ormai acquisito la cittadinanza, o piena o ancora incompleta.

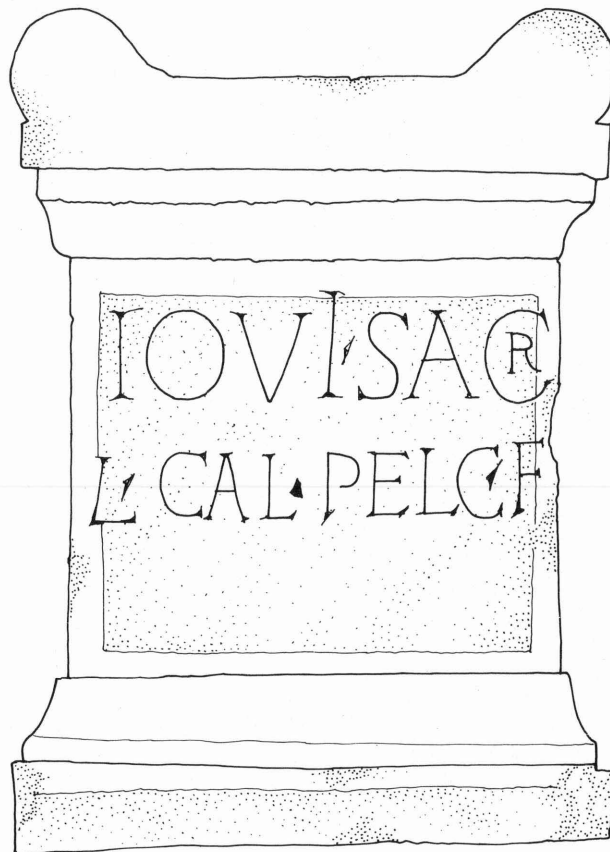
I modi d'ingresso nella cittadinanza, per la popolazione dell'Alto Garda, saranno stati quelli tradizionali e comuni, in particolare, alle genti dell'arco alpino centrale, trovantesi nella stessa condizione. Un ruolo importante, a tal fine, ha senz'altro svolto il servizio militare. Le nostre iscrizioni conservano il ricordo, a questo proposito, di tre legionari (GAR-

ZETTI 1986, nn. 1062, 1063, 1094), dei quali due sono veterani: si deve pensare, in questi casi, ad elementi indigeni arruolati nelle legioni e poi tornati, alla fine della leva, nella regione di provenienza, secondo un fenomeno ben documentato proprio e specialmente in area alpina.

Esigenze di brevità non consentono di fermarsi su altri, pur interessanti aspetti della vita pubblica e privata di cui le iscrizioni dell'Alto Garda ci danno testimonianza. Prima di concludere vale però la pena di accennare alla menzione, su un'epigrafe di Riva (GARZETTI 1986, n. 1065) e una di Arco (GARZETTI 1986, n. 1070), dell'associazione professionale dei battellieri del Garda. Si tratta di una corporazione il cui intento era di trasportare persone e merci da una sponda all'altra del lago. Non sappiamo dove fosse la sede dell'associazione: forse era proprio a Riva, da dove appunto proviene una delle attestazioni. Certo in questa località doveva esserci almeno uno scalo. Nelle citate epigrafi l'associazione ha il nome di *coll(egium) naut(arum) B(-)*: gli studiosi si sono divisi sull'interpretazione di quest'ultima lettera, che per alcuni sarebbe l'iniziale di *Benacenses* (Benacensi), per altri, invece, di *Brixiani* (Bresciani). Lasciando da parte questo problema, che potrà trovare una sicura soluzione solo dal recupero di nuovi documenti, converrà qui osservare che l'associazione dei battellieri adempie una funzione, nelle due citate epigrafi, che poco ha a che fare con la sua natura: provvede, cioè, a garantire che si compiano annualmente le opportune cerimonie religiose presso la tomba di determinati individui, secondo precise disposizioni testamentarie di questi medesimi. A Riva a questo stesso compito provvede anche un altro collegio, non meglio noto, detto dei sodali *Pacatiensi* (GARZETTI 1986, n. 1074).

Schede epigrafiche

Seguono qui alcune schede relative ad iscrizioni romane che si conservano nel Museo Civico di Riva del Garda. Trattandosi di materiale ripetutamente edito, ci si limita qui ad una presentazione degli elementi essenziali, rinviando per i dettagli alle relative pubblicazioni scientifiche, cui si può risalire dall'ultimo volume delle *Inscriptiones Italiae, Brixia*, Roma 1986, curato da A. GARZETTI (di seguito GARZETTI 1986).



1 - Ara con dedica a Giove

Altezza cm. 41. Da Riva, via Maffei (1948).

Datazione: I-II secolo d.C.

Bibl.: GARZETTI 1986, n. 1056.

Piccola ara in calcare bianco con regolare zoccolo di base, corpo centrale che si restringe, fastigio pulvinato in alto. Reca nella parte centrale del prospetto un'iscrizione distribuita su due linee e redatta in lettere di fattura accurata. Il campo iscritto presenta una superficie trattata a martellina, delimitata, sui quattro lati, da una banda lisciata con cura.

Iovi sacr(um). / L(ucius) Cal(-), Pelc(-) f(ilius).

Traduzione: «(Ara) consacrata a Giove. (L'ha posta) Lucio Calp(-), figlio di Pelc(-)».

L'epigrafe viene da Riva, dove in età romana doveva esistere un piccolo abitato. Il culto di Giove, di cui questo testo

ci conserva una preziosa testimonianza, è documentato nell'Alto Garda, anche da un'altra iscrizione, da Chiarano d'Arco, ora perduta, nella quale il dio reca i titoli di Ottimo e Massimo (GARZETTI 1986, n. 1057). Dell'onomastica del dedicante s'è detto nel capitolo precedente, sottolineando come essa permette di cogliere i momenti di avvicinamento e di ingresso nella cittadinanza romana della locale popolazione. I nomi degli individui qui menzionati sono abbreviati, secondo una moda che trova ampi riscontri nella documen-

tazione epigrafica dell'Alto Garda e delle zone contermini: si tratta d'un fatto che rende assai più difficile la piena acquisizione dei dati onomastici. In ogni caso si può affermare che il padre del dedicante ha un nome di sicura origine indigena e che la stessa origine potrebbe avere anche il gentilizio del figlio.

2 - Ara con dedica a Giunone Regina

Altezza cm. 91. Da Riva, contrada Virginia (?).

Datazione: I-II secolo d.C.

Bibl.: GARZETTI 1986, n. 1054.

Altare in pietra calcarea, con base liscia e aggettante su tre lati, corpo centrale a rientrare e slanciato, fastigio con pulvino appena accennato. La parte centrale del prospetto è interamente occupata dal campo epigrafico, che è su piano ribassato e delimitato da una cornice modanata. L'iscrizione, su cinque linee, è redatta in lettere regolari e di buona fattura.

*Iunoni / Reginae / Luculena / Tatias / v(otum) s(olvit) l(i-
bens) m(erito).*

Traduzione: «A Giunone Regina ha sciolto il voto volentieri e a buon diritto Lucolena Tatia».

L'epiteto di Regina, che la dea porta, ci rende certi che abbiamo qui a che fare con un culto d'introduzione romana. Esso è attestato nell'Alto Garda anche da un'altra iscrizione (GARZETTI 1986, n. 1055), d'incerta provenienza ed ora perduta. Dedicante è una donna, che presenta un'onomastica d'origine indigena. In particolare il suo gentilizio ritorna su un frammento epigrafico proveniente da Arco, ora al Museo di Trento (Garzetti 1986, n. 1069).



L'epigrafe viene da Riva, dove in età romana doveva esistere un piccolo abitato. Il culto di Giove, di cui questo testo

3 - Ara con dedica a Saturno

Altezza cm. 83. Da Riva, via Maffei (1948).

Datazione: I-II secolo d.C.

Bibl.: GARZETTI 1986, n. 1060.



Altare in pietra calcarea bianca con zoccolo di base aggettante su tre lati e raccordato al corpo centrale da diverse

modanature e con alto fastigio pulvinato. Il campo scritto, privo di specchiatura, presenta un'uniforme lavorazione a martellina ed è delimitato lateralmente da una stretta banda lisciata con cura. L'iscrizione, su cinque linee, è redatta in lettere regolari e di buona fattura. Il lapicida rivela però scarsa abilità nell'impaginare il testo nelle prime tre linee.

*Saturno / Cn(aeus) Domit(ius) / Saturnin/us / v(otum) s(ol-
vit) l(ibens) l(aetus) m(erito).*

Traduzione: «A Saturno: ha sciolto il voto Gneo Domizio Saturnino volentieri, ben lieto e a buon diritto».

Domizio Saturnino dev'essersi rivolto al dio per qualche necessità che non è precisata nell'epigrafe, ma che doveva essere abbastanza pressante, stando alle parole con cui scioglie il voto. Il culto di Saturno, attestato anche a Cavedine (GARZETTI 1986, n. 1092), è particolarmente diffuso nel Trentino, tanto da far pensare agli studiosi che dietro la denominazione romana si nasconda una divinità indigena.

4 - Iscrizione romana mutila

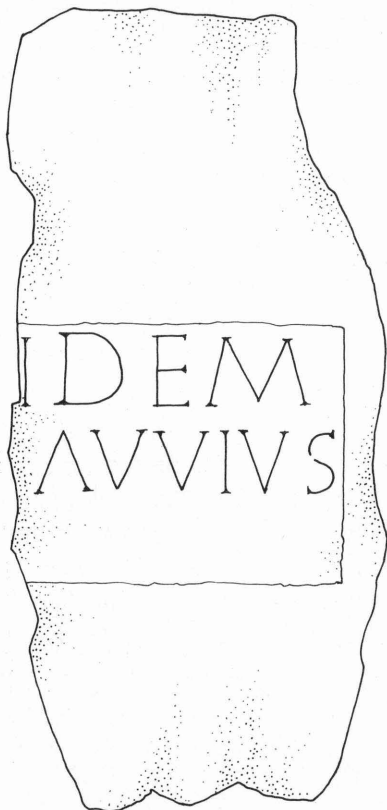
Altezza cm. 62. Da Riva (?).

Datazione: I-III secolo d.C.

Bibl.: GARZETTI 1986, n. 1083.

Lastra calcarea rotta a sinistra. Reca nella parte centrale un tratto di specchio epigrafico, scorniciato, con superficie leggermente ribassata e lisciata. Vi si legge la parte finale di due righe:

[- - -]IDEM / [- - -]AVVIVS



Tra le due «V» della seconda linea c'è, secondo alcuni studiosi, un segno d'interpunzione. L'esiguità del testo impedisce non solo di dare un senso alle poche lettere superstiti, ma anche di cogliere la natura del documento. Di certo, comunque, si tratta d'una epigrafe romana.

5 - Stele funeraria di *M. Mutellius*

Altezza cm. 77. Da Riva, reimpiegata nelle mura della città (sec. XIX).
 Datazione: I secolo a.C.
 Bibl.: GARZETTI 1986, n. 1062.

Stele funeraria in pietra calcarea, mancante della parte superiore e dell'angolo in basso a sinistra. Il campo epigrafico, posto al di sopra di un alto zoccolo, è delimitato da una cornice modanata conservata su tre lati. V'è inciso un testo assai semplice, redatto in lettere di ottima fattura, in cui è dato riscontrare caratteristiche paleografiche tardorepubblicane.

M(arcus) Mutellius / M(arci) f(ilius) Fab(ia tribu), / (miles) leg(ionis) X, t(estamento) f(ieri) i(ussit).

Traduzione: «Marco Mutellio, figlio di Marco, iscritto nella tribù Fabia, soldato della decima legione, ha fatto fare con disposizione testamentaria (questo monumento)».



Nella unità militare, in cui il nostro ha militato, va senz'altro riconosciuta, la famosa legione Decima di Cesare. Il che porta a collocare questo epitafio tra l'età triumvirale e la prima metà del principato augusteo, in accordo – del resto – con la paleografia stessa del testo. Abbiamo qui, dunque, uno dei più antichi documenti epigrafici dell'Alto Garda.

Non sappiamo se il legionario ha ricevuto la cittadinanza romana al momento del congedo o se ne fosse già fornito al momento dell'arruolamento. Il distretto elettorale della tribù Fabia, in cui Marco Mutellio è registrato, è lo stesso – come è stato detto – in cui sono iscritti i cittadini romani di Brescia.

6 - Stele funeraria di veterano

Altezza cm. 120. Da Riva (?).

Datazione: I-II secolo d.C.

Bibl.: GARZETTI 1986, n. 1063.

Lastra in pietra calcarea stondata in alto e mancante dell'angolo inferiore di sinistra. Il prospetto è interamente occupato dalla campitura epigrafica, che ha piano ribassato ed è delimitata da una cornice modanata. La superficie è gravemente danneggiata dalla presenza di cinque incavi, quattro di forma quadrata ed uno – al centro – circolare: essi sono evidentemente dovuti ad un reimpiego moderno della pietra, che dev'essere servita da supporto ad uno strumento da lavoro. Reca un'iscrizione distribuita su tre linee, di cui la prima quasi interamente cancellata.

[– –] *ta[- –] / Fab(ia tribu) Primu[s], / vet(eranus) leg(io-nis) XXII.*

Traduzione: «... Primo, (figlio di ...), iscritto nella tribù Fabia, veterano della ventiduesima legione».



La prima linea del testo conteneva alcuni elementi onomastici del defunto – prenome, gentilizio e patronimico – non più ricostruibili. L'unità in cui il soldato ha militato è la legione 22^a Primigenia, il cui soprannome è stato qui omissso. È stato osservato come questi veterani attestati da iscrizioni provenienti da distretti alpini non siano altro che individui originari dei luoghi stessi da cui vengono le epigrafi, evidentemente rientrati in patria alla fine del servizio militare. Anche questo soldato è registrato nel distretto elettorale della Fabia, lo stesso dei Bresciani.

7 - Stele funeraria

Altezza cm. 47. Da Riva (?) (secolo XVII).

Datazione: II-III secolo d.C.

Bibl.: GARZETTI 1986, n. 1079.

Parte inferiore di lastra calcarea con specchio epigrafico ribassato e delimitato da una cornice modanata che è conservata solo su tre lati. Reca le ultime cinque linee d'un epitafio, la cui lettura è resa difficile in più punti dal cattivo stato di conservazione della superficie. L'ultima riga, inoltre, è scritta fuori campo o per errato calcolo dello spazio a disposizione o perché aggiunta in un secondo momento.

– – –] / Valeria Quarta / uxor [et?] / Homulla f(ila).

Traduzione: «A..., Valeria Quarta, sua moglie, insieme (?) alla figlia Omulla (pose)».



L'iscrizione apparteneva ad un epitafio per un individuo il cui nome era riportato nella prima parte, perduta, della pietra. Del nome del defunto restano alcune lettere mal leggibili e dalle quali ben poco è possibile ricavare, nella prima linea superstite del testo. A porre l'epigrafe sono state la moglie e la figlia. La partecipazione di quest'ultima è però resa incerta dalla difficoltà di leggere le ultime lettere della quarta linea: qui, dopo la parola *uxor*, gli studiosi suppongono che ci fosse scritta una *et*. Se così, la C – un po' difforme dalle lettere che precedono – che attualmente si intravede in questo punto dovrebbe essere frutto d'un intervento moderno.

8 - Stele funeraria di Q. Maxima

Altezza cm. 64. Da Riva (?) (secolo XVII).

Datazione: II-III secolo d.C.

Bibl.: GARZETTI 1986, n. 1074.



Lastra in pietra calcarea (di cm. 64 x'65), tagliata in alto a lunetta e mutila inferiormente. Il prospetto è interamente occupato dalla campitura epigrafica, che è su piano ribassato e delimitata da una cornice modanata. Vi si legge, redatta in lettere di fattura regolare, la seguente iscrizione:

D(is) M(anibus). / Quintiae / Maximae / Servilia Fes/ta matri / pientissim[ae].

Traduzione: «Agli dèi Mani. A Quinzia Massima, Servilia Festa alla madre pientissima (pose)».

9 - Ara funeraria di L. Magius Magianus

Altezza cm. 110. Da Riva, chiesa S. Cassiano.

Datazione: II-III secolo d.C.

Bibl.: GARZETTI 1986, n. 1065.

Ara in pietra calcarea poggiante su un alto zoccolo che sporge su tre lati ed è raccordato al corpo centrale mediante diverse modanature; con alto fastigio in alto. Campitura epigrafica delimitata da cornice modanata. La superficie scritta, ribassata, è qua e là consunta e danneggiata da screpolature che hanno causato la perdita di qualche lettera o di parti di lettere. Vi è inciso un lungo testo, redatto in lettere di buona fattura, che qui si riporta seguendo - di massima - la trascrizione fattane da A. Garzetti:

L(ucio) Mag(io) Magiano / Cl(audia) Severa marito / karissimo et Corn(elio) Valerio fil(io) pientis/simo et Mag(io) Prisc(niano) socero b(ene) m(erenti) / et sibi. Et in memo/riam eor(um) et sui coll(egio) / n(autarum) B(enacensium) ad rosas et pro/fusiones q(uot)a(nnis) fac(iendas) / (sestertium) n(um-mum) LX mil(ia) dedit. / D(is) M(anibus).



La traduzione, un po' libera, potrebbe suonare così: «A Lucio Magio Magiano marito carissimo Claudia Severa (pose), nonché al figlio amorevolissimo Cornelio Valerio, al suocero e a se stessa. Inoltre, in memoria di loro e di sé, diede all'associazione dei battellieri benacensi sessantamila sesterzi con i quali si pongano ogni anno rose presso la tomba e si facciano le offerte di rito. Agli dèi Mani».

L'ara era destinata a contrassegnare un sepolcro familiare. Nell'erigerla Claudia Severa si è anche preoccupata di garantire la continuità del culto funerario, investendo del compito un'associazione professionale locale con l'assegnazione d'una considerevole somma di denaro. Dell'associazione dei battellieri del Garda s'è detto più sopra. Il testo presenta qualche problema di interpretazione alla fine della linea 10. La formula di consacrazione del monumento agli dèi Mani si trova generalmente all'inizio dell'iscrizione, anziché - come qui - alla fine.

10 - Sarcofago con iscrizione funeraria

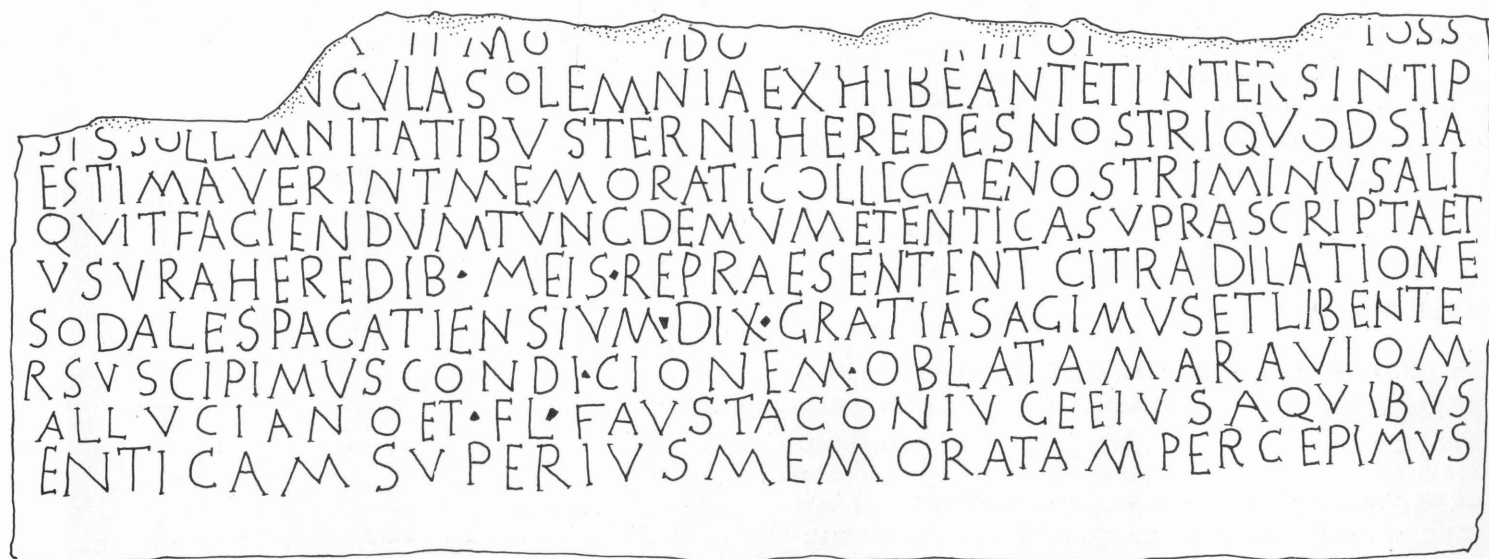
Altezza cm. 47. Da Riva, via Roma (1954).

Datazione: III-IV secolo d.C.

Bibl.: GARZETTI 1986, n. 1075.

Grossa cassa di sarcofago in calcare roseo, con lato anteriore ripartito in tre riquadri corniciati, affiancati l'uno all'altro, in ognuno dei quali è riportato un testo iscritto. Le iscrizioni dei riquadri primo e terzo sono conservate in minima parte, tanto che ce ne sfugge lo stesso contenuto. La parte centrale reca un lungo testo, mancante purtroppo dell'inizio, di questo tenore:

- - -] / [- - - si]ngula solemnna exhibeant et intersint ip/sis sollemnitatibus terni heredes nostri. Quod si a/estimaverint memorati collegae nostri minus ali/quit faciendum, tunc demum et entica(m) suprascribta(m) et / usura(m) heredib(us) meis repraesentent citra dilatione(m) / sodales Pacatiensium. Dix(imus). Gratias agimus et libente/r suscipimus condicionem oblatam a Ravio M/alluciano et Fl(avia) Fausta coniuge eius a quibus / enticam superius memoratam percepimus.



Traduzione: «... compiano le singole cerimonie annuali e alle stesse siano presenti tre nostri eredi. Che se i suddetti membri del collegio decidessero di non adempiere, nel far ciò, a quanto stabilito, allora dovranno restituire subito e senza indugio ai nostri eredi sia il soprascritto fondo in denaro sia gli interessi. Così è stabilito». – «Ringraziamo e volentieri accettiamo le condizioni poste da Ravio Malluciano e da Flavia Fausta sua moglie, dai quali abbiamo ricevuto il fondo in denaro sopra menzionato».

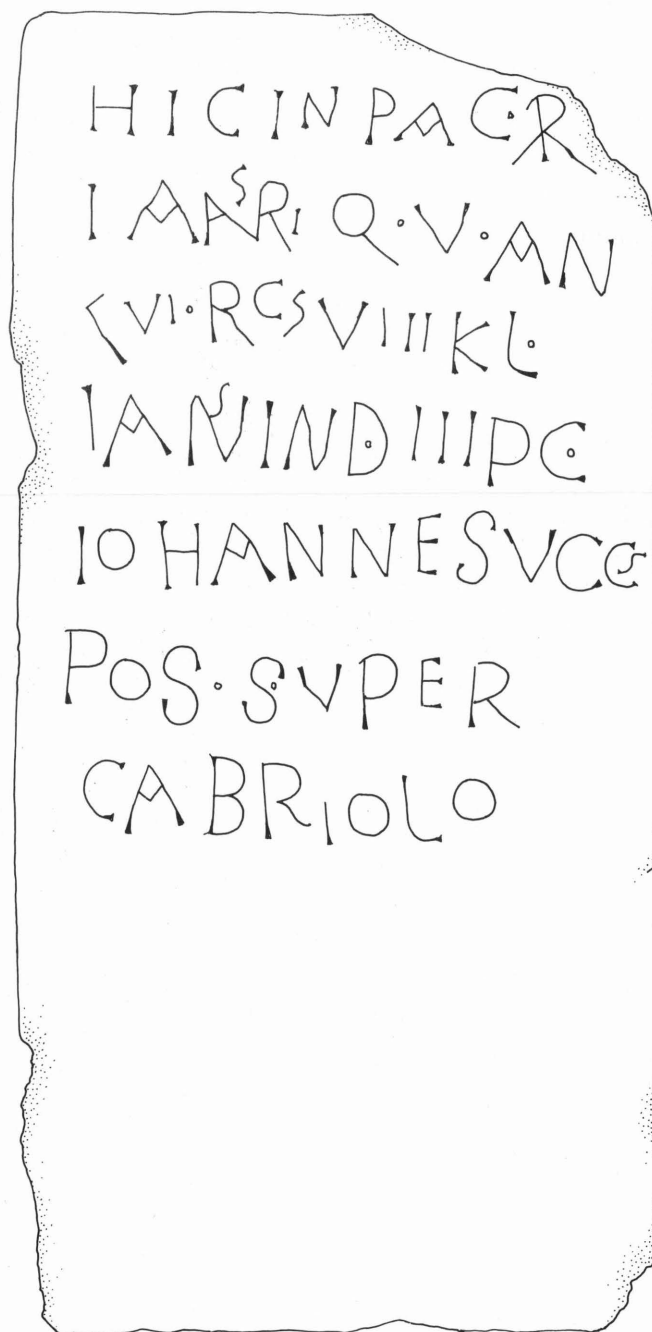
Il testo riporta, nella prima parte, le parole esatte delle disposizioni con cui due coniugi, Ravio Malluciano e Flavia Fausta, hanno lasciato un fondo in denaro ad un collegio funeratizio, stabilendo anche nei dettagli l'uso che di esso dovrà farsi: si tratta, in pratica, di cerimonie che dovranno essere compiute ogni anno sulla tomba dei medesimi coniugi. L'ultima parte del testo – redatto, ancora, in prima persona – riporta le parole con cui i membri del collegio si sono impegnati a rispettare gli accordi stabiliti.

Il documento, abbastanza singolare nella sua impostazione, per la citazione verbale degli accordi intervenuti tra le due parti, trova peraltro confronti, quanto al contenuto generale, in numerosi altri testi epigrafici. Essi si riferiscono ad un costume molto diffuso nel mondo romano: quello di costituire, per lo più mediante un lascito testamentario, un fondo presso una determinata associazione, allo scopo di garantire, con i proventi, la continuità del culto funerario presso la tomba del testatore anche nel caso di estinzione della famiglia.

11 - Stele funeraria

Altezza cm. 149. Da Riva, già nella chiesa di S. Cassiano.
 Datazione: 24 dicembre 539.
 Bibl.: GARZETTI 1986, n. 1084.

Grossa lastra calcarea fratta in due parti ricongiunte. Reca un testo di natura funeraria, redatto in una scrittura irrego-



lare, tipica dei documenti epigrafici di età tardoantica. Vi ricorrono parole abbreviate e scritte in nesso.

Hic in pac(e) r(equiescit) / Ianuarius, q(ui) v(ixit) ann(os) / LVI; r(e)c(e)s(sit) VIII k(a)l(endas) / Ianu(aria)s, ind(ictione) III, p(ost) c(onsulatum) / Iohannes v(iri) c(larissimi) c(on)s(u)lis). / Pos(itus) super / Cabriolo.

Traduzione: «Qui in pace riposa Ianuario, che visse cinquantasei anni. È deceduto otto giorni prima delle calende di gennaio, sotto la terza indizione, l'anno dopo il consolato di Giovanni, senatore e console. Posto sopra Capriolo».

Il formulario è quello delle iscrizioni cristiane, alle quali andrà ricondotta anche questa di Ianuario, pur mancando altri segni espliciti di cristianesimo. La data del decesso corrisponde al 24 dicembre del 539. La frase delle ultime due righe, scritta in un latino scorretto, sta ad indicare che il luogo di sepoltura di Ianuario si trovava al di sopra di un'altra sepoltura occupata da un defunto di nome Capriolo.

12 - Cippo funerario

Altezza cm. 22. Da Riva, via Maso Belli (1889?).
Datazione: I-II secolo d.C.
Bibl.: GARZETTI 1986, n. 1087 e add. p. 691.

Parte superiore di cippo in pietra calcarea rosa (di cm. 22 x 31 x 1,2), stondata in alto. Reca una sola linea di scrittura, redatta in lettere regolari e di buona fattura:

In fr(onte) p(edes) XVIII.

Traduzione: «(Misura del lato) sulla fronte: piedi diciotto».



La misura si riferisce alla lunghezza d'uno dei lati di un'area sepolcrale, precisamente a quello che correva parallelo alla strada, sul quale questo cippo sarà stato collocato. Un cippo analogo avrà poi indicato le misure dell'altro lato, quello perpendicolare alla medesima strada.

Bibliografia

- G. BANDELLI, *Momenti e forme della politica romana nella Traspadana orientale (III-II secolo a.C.)*, in «Atti e Mem. Soc. Istr. Stor. patr.» n.s. XXXIII (1985), pp. 5-29.
- G. BANDELLI, *Il governo romano nella Traspadana orientale (90-42 a.C.)*, in «Antichità altoadriatiche» XXVII (1986), pp. 43-64.
- E. CAVADA, *Testimonianze di età romana nel Basso Sarca*, in «Il Sommolago» II, 3 (1985), pp. 5-32.
- CIL
- P. CHISTÈ, *Epigrafi trentine dell'età romana*, Rovereto 1971.
- Corpus Inscriptionum Latinarum*, V, Berolini 1872-1877.
- G. CIURLETTI, *Il Trentino Alto Adige in età romana. Aspetti e problemi alla luce delle ricerche e degli studi più recenti*, in «Antichità altoadriatiche» XXVII (1986), pp. 375-406.
- G. CIURLETTI-E. CAVADA, *Contributi allo studio dell'archeologia romana ed altomedioevale nel Basso Sarca*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», LX, sez. II (1981), pp. 157-169.
- A. DEGRASSI, *I culti romani della Venezia Tridentina*, in «Archivio veneto» s. 5^a, XXVI (1940), pp. 95-112 = ID., *Scritti vari di antichità*, II, Roma 1962, pp. 993-1009.
- A. GARZETTI, *Veterani nelle valli alpine*, in «Rivista Storica dell'Antichità» VI-VII (1976-1977), pp. 173-187.
- A. GARZETTI, *I "Nonii" di Brescia*, in «Athenaeum» n.s. LV (1977), pp. 175-185.
- A. GARZETTI, (a cura di), *Inscriptiones Italiae*, v. X, f. V: *Brixia*, p. III, Roma 1986.
- A. GUELLA, *Recenti scoperte archeologiche sul Monte S. Martino*, in «Natura alpina» XXIV (1973), pp. 82-93.
- U. LAFFI, *Adtributio e Contributio. Problemi del sistema politico-amministrativo dello stato romano*, Pisa 1966.
- U. LAFFI, *Sull'organizzazione amministrativa dell'area alpina nell'età giulio-claudia*, in «Atti Ce.S.D.I.R.» VII (1975-1976), pp. 391-418.
- G. LURASCHI, *Foedus, ius Latii, civitas. Aspetti costituzionali della romanizzazione in Traspadana*, Padova 1979.
- S. MAZZARINO, *Per una storia delle «Venezie» da Catullo al basso impero*, in *Il basso impero. Antico, tardoantico ed era costantiniana*, II, Bari 1980, pp. 214-257.
- C.B. PASCAL, *The Cults of Cisalpine Gaul*, Bruxelles-Berchem 1964.
- C. PEYRE, *La Cisalpine gauloise du III^e au I^{er} siècle avant J.-C.*, Paris 1979.
- G. ROBERTI, *Edizione archeologica della carta d'Italia. Foglio 35 (Riva)*, Firenze 1954.
- G. ROBERTI, *Riva e il suo circondario dal neolitico al tramonto barbarico*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche» XXXV (1956), pp. 139-162.
- G. TIBILETTI, *Le iscrizioni trentine latine e problemi generali dell'aggiornamento epigrafico*, in «Epigraphica» XXXV (1973), pp. 156-175.

- M.G. TIBILETTI BRUNO, *L'iscrizione epicorica di Monte S. Martino (Riva del Garda)*, in AA.VV., *Beni culturali del Trentino. Contributi all'archeologia*, Trento 1983, pp. 99-109.
- P. TOZZI, *La centuriazione del Basso Sarca*, in «Quaderni della sezione archeologica del Museo Provinciale d'Arte», 2, Trento 1985, pp. 15-22.
- E. WALDE PSENNER, *I bronzetti figurati antichi del Trentino*, Trento 1983.

Bibliografia essenziale

- G. CIURLETTI, *La zona archeologica di Monte S. Martino (Riva del Garda)*, in: *Restauro ed acquisizioni 1973-1978*, Provincia Autonoma di Trento, Assessorato Attività Culturali, 1978.

Sommario

Franco Marzatico - L'Alto Garda nella preistoria
Enrico Cavada - L'Alto Garda in epoca romana
Gianfranco Paci - Le epigrafi romane dell'Alto Garda

Realizzazione

Museo Civico Riva del Garda

Organizzazione e coordinamento

Marina Botteri

Grafica

Giuseppe Berlanda

Referenze fotografiche

Archivio Ufficio Tutela Archeologica - Provincia
Autonoma di Trento
Archivio Museo Civico Riva del Garda

Foto

E. Cavada, M. Da Villa, E. Munerati, R. Perini, G. Silvestri,
Studio Alifotoprint-Trento, Studio Catoni - Trento.

Fotocomposizione

Elios, Trento

Stampa

Grafica 5, Arco

Carta

Cartiere del Garda, Riva del Garda

In copertina:

- Corona in bronzo da Molina di Ledro, attorno al 1500 a.C.
- Bottiglia in vetro di epoca tardo - romana
- Ara sacra dedicata a Saturno, da Riva, Via Maffei, I-II secolo d.C.

Progetto e organizzazione mostra temporanea «Archeologia dell'Alto Garda»

MUSEO CIVICO RIVA DEL GARDA
UFFICIO TUTELA ARCHEOLOGICA
PROVINCIA AUTONOMA TRENTO
Franco Marzatico - preistoria
Enrico Cavada - epoca romana
Giuseppe Berlanda - grafica

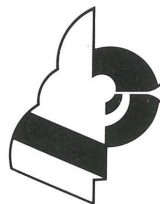
Allestimento mostra

Museo Civico: Remo Ballardini, Gino Bortolameotti,
Luciano Tisi
Ufficio Tutela Archeologica: Emiliano Gerola,
Claudio Marchesan

Restauri

UFFICIO TUTELA ARCHEOLOGICA
PROVINCIA AUTONOMA TRENTO
Susanna Fruet
Giorgio Silvestri

Comune di Riva del Garda
Assessorato alla Cultura
Museo Civico di Riva del Garda
Archeologia dell'Alto Garda - 1988



Azienda Autonoma di Soggiorno
Riva del Garda

Stampato su Gardamatt brillante della
Cartiere del Garda S.p.A.

